L' UOMO DI STATO,

OSSIA

TRATTATO DI POLITICA

DEL DOTTOR

GIANDOMENICO BRUSTOLONI.

DELLA POLITICA PRIVATA.

VENEZIA, MDCCXCIX.

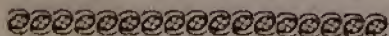
Con Approvazione.

PRESSO ANTONIO ZATTA QU.^m GIACOMO.

Quædam inutilia & inefficacia subtilitas reddit.

Sen. Epist. LXXXVIII.

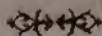
DELLA

POLITICA PRIVATA.

LI oggetti luminosi e di vasta mole sono quelli che attraggono per ordinario su di loro l'avido sguardo di tutti, mentre frattanto li opachi e tenui se ne rimangono inosservati. Egli è per questa ragione, cred'io, che ogn'individuo di qualunque condizione egli sia, per poco ch'emerga dal zoticismo, affetta sovente *l'Uomo di Stato*, ed immaginandosi di sedere a scranna ne'gabinetti più augusti, ove bilanciare gl'interessi interni ed esterni delle nazioni, propone, consiglia, decreta, censura, e trova necessaria quando una guerra, quando una pace, ed ora nuove leggi sancisce, ora alle finanze prescrive nuovi sistemi; nè punto s'inquieta nel suo sollazzevol delirio o per la nessuna influenza ch'egli può avere in tali interessi, o per la nessuna capacità ch'egl'infatti averebbe di ben maneggiarli, perchè al tutto spoglio di quelle massime, di que'principj, di quelle osservazioni pratiche, e maestre, che sono dell'Uomo Po-

litico le basi elementari. Ma che? in mezzo a tanta copia di veri, e di pretesi Politici, sono pochi quegli uomini, che raccogliendo prudenti la meditazione su di se stessi, si trattengano a studiare la Politica della vita con quell'impegno medesimo, con cui a chimerizzare si prestano sulla Politica delli Stati. Così è: questa à un non so che di luminoso, e di grande, che invita tutti ad esserne ammiratori; quella privata ed umile non sa guadagnarsi molt'attenzione. Quindi è che coloro stessi li quali lodevolmente o sostengono il regime delle nazioni, o fungono li uffizj ministeriali in un Governo, non sempre con uguale felicità di riuscita sanno dirigere se medesimi: e se nelle pubbliche gravi e delicate incombenze sanno conformarsi all' esigenza presidiati da un giusto naturale criterio, da un apposito sistematico studio, dall' impressione di savie massime, e dal confronto analogico delle Storie; nelle private lor direzioni per una viziosa istituzione dell' età prima, o per una scioperaggine intollerante di riflessione, o per una vista fatta vertiginosa da alcune spiritose passioni, spiegano il disordine più ributtante e nauseoso, che ricade sovente a proprio loro discapito. Se questo sconcio è sempre riflessibile in tutti, più assai può riuscire dannoso negli uomini di pubblico

blico affare; tanto più che sebbene a prima giunta rassembri, che le conseguenze non sieno per ispingersi al di là de' scapiti personali in ogni singolo di questi soggetti impolitici 'n fatto proprio, nullaperodimeno la ragione ci scorge a chiaramente conoscere, che anche l'ordine pubblico può e deve risentirsi di questa rea e perniciosa sorgente, se d'un siffatto disordine affetti sieno parecchj tra quelli, alla cui autorità, o ministero affidare si debbono le pubbliche funzioni.

Il perchè, avendo io preso ad istruire per qualche guisa un giovane d'alto rango destinato ad essere veramente *Uomo di Stato*, non credo di aver esaurito il mio dover pienamente con l'avere schierato sotto a' suoi occhj le materie ardue e difficili, nelle quali dovrà a vantaggio de' popoli applicare con circospezione e prudenza il frutto de' proprj studj: restami adesso d'invitarlo a raccogliere da così vasto ed imponente orizzonte il proprio sguardo per concentrarlo unicamente su di se stesso; e ciò col doppio importantissimo oggetto, di renderlo utile a se medesimo, ed alla società piacevole ed aggradito, nel che avviso io che consista la privata Politica di cui imprendo a trattare. Per conseguir tali effetti necessario è che concorrano simultanee e la morigeratezza che costituisce l'uom onesto,

sto, e lo studio che forma l'uom colto, e l'accortezza ch'è propria dell'uom raffinato: ma tali pregj come potrà egli ripromettere a se medesimo, se delle particolari avvertenze non lo accompagnino nella sua educazione, nella sua vita sociale, e nell'attual esercenza delle sue pubbliche ispezioni? Egli è pertanto in questi tre punti di vista ch'io prendo ad illuminar questo giovane, per quanto potrà riuscirmi di farlo; e se il primo di questi articoli può sembrare fuor di proposito a chi dall'educazione è sortito, non sarà forse inutile nè a quelli che ne' proprj figlj amano di coltivare degli uomini atti a sostener qualche parte negli affari di Stato, nè a coloro medesimi, la cui educazione ormai alla pienezza condotta, di una qualche riforma abbisogni.

DELLA

POLITICA PRIVATA

ARTICOLO PRIMO

Della educazione d' un Uomo destinato al Governo.

L' Educazione nella parte del fisico detta un dipresso le sue regole uguali per tutti gli uomini, non essendo che accidentali le differenze che distinguono gli uni dagli altri: e se le persone a misura dell' essere potenti, o doviziose usano di praticare, anche per questo riguardo, co' loro figlj alcune distinzioni suggerite dalla delicatezza, tanto è vero ch' esse peraltro non si esigono dalla natura, che anzi 'l più delle volte, oltre l' influire a pregiudizio del morale, così sdegnano il fisico, che implacabile se ne vendica coll' abbreviare la vita loro. Non è a dirsi altrettanto della educazione per quello che concerne il morale, e lo scientifico. Devono bensì tutti gli uomini infrenar le passioni, ed accostumarsi alle virtù, e tutti pur devono procurar di arricchirsi di nozioni e vere, e proficue: ma come, se si prescinda da alcuni generali doveri, e da alcune comuni idee, il rimanente deesi desumere dalla ragione de' stati diversi, da cui emergono e de' doveri particolari, e de' bisogni affatto proprj d' alcune scientifiche cognizioni; così in questi due aspetti io prendo ad esaminare cosa di proprio ricerchi l' educazione d' un uomo, ch' esser debba destinato a governare. Ve-

diamo adunque di quali massime più abbisogni, da quali vizj più sia necessario il rimuoverlo, a quali studj sia più di mestieri addestrarlo.

CAPO PRIMO.

Della educazione morale d' un Uomo di Stato *considerata nelle massime fondamentali.*

QUanto è più delicato il lavoro della educazione che vuole prestarsi a quel giovanetto, in cui contemplasi di allevare un *Uomo di Stato*, tanto più seco porta di necessaria difficoltà pel buon riuscimento; che però essendo d' un maggiore interesse l' incominciarlo in un tempo in cui si oppongano più lievi li ostacoli, sarà precisamente indispensabile darsi ogni possibile sollecitudine nella intrapresa. E' un fatale pregiudizio quello di credere, che li ragazzi nella prima età non sieno suscettibili di qualche regolamento e sistema nella parte morale: e per conoscerlo basta il riflettere, che nel primo sviluppo d' una ragione ancor vacillante e bambina, sanno far uso delle poche loro forze intellettuali onde appoggiare gl' impulsi delle nascenti passioni; ciò che prova abbastanza una corrispondente idoneità d' intelletto per essere in qualche parte regolati e diretti. Se in ogni età fu da compiangersi l' indolenza de' Padri nel formar di buon' ora il cuore de' teneri figliuoletti, più certamente ella è da condannarsi a questi dì, ne' quali di lustro in lustro più si rende sensibile un prematuro morale sviluppo, in cui, non esaminando se riuscir possa un fatale presagio di più corta durata, mercè un troppo sollecito esau-

esaurimento di forze nella natura, sono però astretto a conoscere una particolar sottigliezza di avvedimento, e di perspicacia nel ragionare. Vero è che a disonorare la illuminatezza del secolo decimottavo sursero alcuni profanatori del sacro nome di Filosofi, anzi direi meglio, certi apostati del buon senso, li quali ànno creduto che tutto il dovere dell'educazione restringasi alla fisica conservazion della prole, avvisando che del rimanente lasciare si debbano li figliuoli in piena balìa della loro natura. Il qual ridevole pensamento, calcolato come giusto, e sottile da una copiosa greggia di filosofica plebe, per lo più altera, ma sempre ignorante, e ciò ch'è più, realizzato da alcuni, non senza detrimento gravissimo della universal società, a questo solo chimerico fondamento s'appoggia, ch'ogni contrasto cui far vogliamo alle morali tendenze delli fanciulli è un' ingiuriosa violenza alla natura, mercè cui o la vegetazione resta viziata, e rendesi cagionevole il fisico, o dell' intelletto trovasi rintuzzato l'acume, ond'è che l'uomo istupidisce, e riesce un meno utile cittadino (1). Sarebbe però far troppo onore a pensatori siffatti il rendere una precisa risposta alle stranezze de' loro deliri, da'

---

(1) *Questo è il linguaggio di coloro che abusando del nome di Filantropi, sotto l'aspetto di patrocinare la natura nell' uomo, vorrebbero astruire una mendicata difesa all' estrema lor corruzione, protestando di riconoscere rediviva nella scioltezza del corrente costume l' età felice dell' oro, mentre come ranocchj sono nel fango sepolti sino alla gola.*

da'quali se a destarli non basta l' esperienza medesima, che con clamorose voci ad osservare gl' invita quanti disordini costato abbiano alla società, e quante lagrime li fatali talenti di questi liberi allievi della natura, nemici persin di se stessi, de' quali se troppo moltiplicassesi la violenza, la prepotenza, il capriccio, il dissoluto costume, la terra, perduto ogni sistema di civilizzazione, diverrebbe uno spaventoso teatro di rovina e di orrore; in verità non basterebbe tampoco il reclamo della ragione contro la cecità di costoro, li quali non sanno, o non voglion distinguere un' indulgenza dovuta alla natura innocente, dalla resistenza, e freno indispensabile alla natura corrotta. Guai pertanto se queste massime adottate venissero dagli uomini di tutta plebe! ma guai più ancora, se penetrando ne'maestosi alberghi de' grandi, trovassero una favorevole accoglienza presso di quelli, che ne' proprj figliuoletti devono considerare altrettanti germi novelli destinati ad influire prossimamente colla lor opra, e grandezza alla felicità d' uno Stato! Una malattia è sempre fatale, qualunque siasi la parte soggetta all'attacco; ma essa tanto si calcola più gelosa, quanto più interessanti alla vita sono li membri, o le viscere che vi si rendono mal affette.

Ma io intendo di scrivere per chi non attinse così guasti, seducenti, ed erronei principj: e lusingandomi, che del pari sappia un nobile onesto padre distinguere e la sollecitudine, e la soavità, con cui prestare si deve all' educazione d' un proprio figlio, non ò che a mettermi al di lui fianco, onde osservare le massime cui studiosamente cerca d' imprimere nel-

la

la sua mente e nel suo cuore. La prima sua cura pertanto io non dubito che sarà quella di renderlo religioso. Oltrechè un intrinseco dovere dell'uomo assolutamente lo esige, militano per quest' oggetto tutti li canoni d' una sana Politica; poichè, come senza Religione saranno impossenti le leggi d'ogni ben fondato Governo, e quindi vacillante la sua tranquillità, e la sua sussistenza; così ogni sistema sociale non sarà che precario per colui che non à religione; ed è una pretta chimera il promettersi da cotal uomo altra probità fuor se quella a cui lo necessiti il solletico del proprio comodo, o lo stimolo del timore. In confutazione de' spiriti pregiudicati, che diversamente sentirono, fu scritto, e forse io medesimo ho trattato abbastanza, nè sono per farne una stucchevole ripetizione. Una saggia educazione però praticherà due avvertenze in questo proposito: la prima di non contentarsi che il tenero allievo quando comincia a ragionare in qualche guisa, sia pio, ma solamente per una morale abitudine; l'altra che non degeneri la sua pietà in un bigottismo vizioso. La divozione, a cui taluno accostumasi per sola materialità di costume formato col reiterare degli atti, è tale che facilmente si dilegua e si perde, e forse talora si accoppia ad una condotta biasimevol di vita; erroneamente credendosi, che certe pratiche di pietà possano formar equipondio alli molti trapassi d' una vita smorigerata e viziosa. Quindi è che il popolo va soggetto ad una singolar leggerezza, incostanza, e contraddizione nella sua stessa pietà, poichè non procede agli atti a quella relativi sennon come sospinto da

quell'

quell' impulso che recagli un materiale avvezzamento. Per evitare questo disordine è necessario, che la Religione si pianti bensì coll' esercizio delle pratiche ch'essa esige, ma anche che si convalidi in appresso, ed in certa guisa si assiepi collo spiegare, e ricalcare que' sodj principj da cui essa dipende; conosciuta la verità, l'autorità, e la concatenazione de' quali, potrà sperarsi che la pietà non vacilli così facilmente. Questo avvertimento io lo crederei salutare per ogni genere di persone; ma quanto non si dovrà credere più importante per que' fanciulli, e giovanetti de' quali io tratto, essendo essi per ritrovarsi più esposti a' seducenti incantesimi da cui la Religione s' affievolisce, e quelli essendo nel tempo stesso che più potrebbero risultare nocivi, rendendosi irreligiosi? Ho detto anche, che sarebbe grave difetto di educazione, se la pietà lasciassesi degenerare in bigottismo. E' vero, che questo male è il men da temersi, sì perchè raro accade, sì perchè di sua natura è il meno fatale nelle sue conseguenze: ad ogni maniera sorpassar non si devono li tristi effetti che da questa sorgente possono derivare. Il bigottismo peraltro di cui fo cenno, non è a confondersi con la ipocrisìa, che come parto di fina malizia simula le sembianze della pietà, per formarne una maschera con cui vestir di decoro le turpitudini più nequitose. Una tendenza sì rea, come non riconosce cancelli da prescrivere alla propria iniquità, così non concede di calcolar le rovine che temere si debbono dall'opra sua. Io parlo di quell' uomo bigotto, che viziosamente si rende fanatico nelli

eser-

esercizj di pietà, e religione; di colui, che ogni pia credenza vorrebbe ridurre a dogma, ed ogni azione innocente compassare con rito di liturgìa; di colui che spaccia per libertino chi non s'adatta all'austerità delle severe, e talora stravolte sue massime, e taccia di miscredente o d'incredulo chi non ammette da visionario ogni leggenda apocrifa, ed ogni spuria tradizione, che seppe da lui riscuotere meraviglia e rispetto. Or chi non vede, come un uomo siffatto, reso per li di lui pregiudizj ligio di tuttociò che gli si rende mirabile nel prospetto a lui caro, sarà poco atto a pronunziare sani giudizj, fatta essendosi losca la di lui vista, e rintuzzata e sconvolta in qualche parte la sua ragione? Abbiasi in oltre come inconcussa incontrastabile verità, che se il bigotto giunga ad occupar gli alti scanni da cui si discutono li misteri di Astrèa, sarà l'uomo crudele, e di sovente tiranno; nè ci mancano dell'esperienze fatali per farci conoscere a quali eccessi abbiasi saputo la barbarie oltrespingere da chi costituito in eminenza di autorità, delirando fanatico, nell'atto di proteggerla disonorava ignorantemente la religione.

Un altro radicale principio da inserirsi, e coltivarsi studiosamente nell'anima di un giovane, singolarmente di alta qualità, è l'amor della Patria. E' sempre indegno del nome di Cittadino quell'uom qualunque, che nel cuore non nutre questa nobile, e doverosa passione: ma che non si avrebbe a temere di sinistre conseguenze per quello Stato, li cui ottimati fossero torpidi, od indolenti nell'amare la Patria loro? Un tale sentimento con quanta gelosìa

losìa venisse risguardato ne' tempi venerabili dell'antichità, noi lo sappiamo abbastanza; nè ignorare si può, che divenuto anche entusiastico, trasportava non rade volte gli uomini a commettere delle azioni, che all' occhio critico d' una retta morale, d' una buona politica, e d' una spregiudicata filosofia compariscono meritevoli di riprovazione, comechè li pregiudizj di quell' età le giudicassero argomenti da Apoteosi. A poco a poco questo entusiasmo à ceduto ne' petti cittadineschi, nè la Grecia più vide i suoi *Pericli* coronati a festa montare in arringo dopo *la strage de' proprj figlj* infesti alla Patria, o *contro li* Pausania ribelli affrettarsi le *Madri nel* cooperare al castigo: nè Roma più ammirò gli Orazj immergere nel seno della germana il ferro tinto ancora del sangue del di lei amante, solo perchè la di lui morte le avea spremuto dagli occhj qualche stilla di pianto, od i Bruti giudici inesorabili, e spettatori intrepidi dello strazio del proprio figlio. Il peggio è, che la Grecia penò a trovare diffuso il zelo giusto, e patrio degli Aristidi, e Roma non potendo annoverare gran copia di Fabrizi, di Curj, di Furj, e di Catoni, vide insorgere i Marj, i Silla, i Cesari, gli Antonj, i Pompei, gareggianti fra loro a chi meglio sapesse sotto l' aspetto del patriotismo lacerare il di lei seno, e rendere sacrificata ed oppressa la sua libertà. Un nobile e puro affetto verso la propria Patria quanto acceso mantengasi a questi giorni nel petto de' rispettivi Cittadini d' ogni Paese, io veramente nol so; e crederei di far ingiuria agli uomini di buon senso, se giudicassi, che pensassero in tale proposito

come

come *Voltaire*, (a) *Thomas*, (b) o *Clerc* (c) presso a' quali la voce *Patria* non era che una voce chimerica, e l'*amor Patriotico* un sinonimo di fanatismo. So questo soltanto, che un sentimento di gratitudine doverosa le ci dee rendere affettuosi, essendo da lei che tanti benefizj raccolgonsi di provvedimento, e di conforto; so, che legati dalla forza delle convenzioni ad una società, come questa per noi si presta, su di noi veglia, e ci preserva, e ci assiste, così per un debito di stretta giustizia dobbiamo noi pure colla subordinazione, coll' opera, colle sostanze, e col sangue, se fia di mestieri, impiegarci per essa lei; so, che la Patria, non considerata nel suo materiale, ma nel morale che la costituisce ed organizza, ci offre, anche a solo senso di buona Filosofia, un oggetto penetrante, che tutta dee scuotere un'ingenua sensibilità, per cui si ha da conoscere, che ogni onesto traffico di noi medesimi è lodevolmente impiegato, e che gravemente reo considerar si deve di violato patto sociale colui che il pubblico al privato bene non antepone; so per ultimo, che la natura medesima sembra che coadiuvare ci voglia a nutricar quest' affezione negli animi nostri, rendendoci quasi connaturale, e congenito un non so quale attaccamento alla regione natìa, dal quale non ci rimuove nè inopia di stato, nè penuria di vitto, nè rigidezza di clima, nè insalubrità di aere, nè dirupate balze, o spa-

---

(a) *V. Nonnot. Les err. de Volt. Tom. 2. §. 17.*
(b) *Thomas Epist. des fem.*
(c) *Clerc Art. Crit. Par. 2. Sect. 2. c. 20. n. 16.*

o spaventosi burroni. Sono queste pertanto le massime a cui accostumare, e di cui imbever si deve il cuore principalmente de' nobili giovani sino dall' uso primo della ragione, adattandole gradatamente alla loro capacità; ed affinechè tali sentimenti si convertano in sangue, come suol dirsi, nè più vi si abbiano a cancellare dal cuore; sarà molto lodevole, se tra le affumicate immagini de' maggiori quelle si facciano ad essi conoscere, dalle quali non coloro si rappresentano, che più alto salirono in dignità, ciò che molte volte rifonder solo si deve alla chiarezza del sangue, od al favore della fortuna, ma coloro bensì che più luminose prove diedero di patriotismo; e sono ben certo, che la narrazione delle lor gesta, unita al vivo testimonio di quella lode che riscuotono ancora dopo il volger de' secoli, li accenderà di una nobile emulazione. In tal guisa disporrà ogni padre nel proprio figlio, o di per se stesso, o col mezzo di quelli a cui la cura affidi dell' educarlo, un Cittadino impegnato, sollecito, giusto, proficuo, e pronto ugualmente a travagliare nel gabinetto, ed a sudare nel campo; in somma un fedele e valoroso sostegno alla Patria per proteggerla ed onorarla. Altrimenti, o non l'amerà egli in nessun senso, odameralla soltanto per uno spirito di egoismo, cioè in quanto potrà sperare da quella lucro, accarezzamento, ed onore; il quale affetto, come del tutto degenere da quello spirito virtuoso di cui ragiono, nè merita il nome di patriotismo, nè può presagire che conseguenze nauseanti e fatali. Io non immoro più lungamente su tale proposito: e posciachè sotto a diversi caratteri può presentarsi

sentarsi questo amor doveroso, che non è peraltro sempre legittimo, a preservare l' animo da ogni illusione di tal natura, sarà tanto utile quanto piacevole la lettura d' un ripartito postumo trattato del chiarissimo Sig. Co: Ab. Roberti, nel quale avvegnachè vogliano giudicare taluni che l' argomento non sia pienamente esaurito nella parte filosofica, e che l' autore, pregno com' era di erudizioni, abbiasi concesso una licenziosa facoltà di episodj, e digressioni affatto estranee, nulladimeno contiene abbastanza di buono ed efficace per ottenere l' oggetto che or si desidera.

In coerenza del patriotismo, che più profondamente studiar si deve d' imprimere nell' animo d' un giovanetto di chiaro ed alto lignaggio, segue che accostumare si debba a pensare da forte, da grande, da valoroso, essendo queste appunto quelle prerogative con le quali un *uomo di Stato* si rende più proficuo alla società. Chi è destinato ad aver parte nel Governo delle nazioni fa di mestieri che scevro di pregiudizj possegga la vera fortezza dello spirito; che il perno su cui si aggirano le sue idee, sia analogo a quella grandezza cui lo dispone la sua condizione; che prepari se stesso alla capacità di dare opportunamente de' saggj d'un maschio e nobil valore. Queste massime mi verranno facilmente approvate da chicchessia; ma sento di non essere poi d' accordo con tutti nella pratica che si adotta per ottenerne gli effetti. Io per me son d' opinione, che in gran parte quelli che passano per li più colti, comunichino alle tenere menti de' suscettibili giovanetti una caterva di deplorabili errori gravidi di conseguenze massiccie, allora appunto

quando più s' affaticano per renderli disingannati; ond' è che rimovendoli da' pregiudizj volgari, ordinariamente ridicoli piucchè nocivi, ed in quelli involgendoli li cui effetti sono sommamente fatali, avviene che in vece di guidarli alla fortezza dello spirito, siccome conviene, li facciano declinare al grado estremo di una vil debolezza e vergognosa. Io mi compiaccio pertanto, che gelosamente si preservino li fanciulli da una corriva credulità ad ogni rancida favola che loro suoni all' orecchio, e si astengano dal farli conversare con rozza gente, che di mille vane osservanze, e sciocche superstizioni ligia al maggior segno, e persuasa sino al midollo, con l' apocrifa autorità d' infiniti racconti succhiata qua e là ne' crocchj d'un uguale criterio, comunica tratto tratto il contagio della propria pazzia. Lodo assai, che un nobile giovanetto si accostumi per tempo a goder della luce, e non inquietarsi delle tenebre; a fissar l' occhio con uguale costanza sull' orizzonte sereno, e sulla nube che lampeggia e che fulmina; a non impallidire se scoppiano li bellici stromenti; a persuadersi che il mare agitato non sempre minaccia naufragio; ad acconsentire che il palato si disgusti dalla spiacevole medicina per ricuperare la perduta salute, ed a cento altre somiglievoli cose, alle quali peraltro in gran parte la riflessione d' una non incolta adolescenza, od al più il senno della virilità suol da se provvedere ultroneamente. In verità però sono necessitato a temere, che nemmeno l' età adulta basti a rimediare a que' pregiudizj di cui altronde s' imbevono, e che adottano anzi come massime essenziali della rispettiva lor condizione. Come tale io riconosco

nosco quel disprezzo con cui si accostumano alcuni a risguardare la povertà. Sembra, che coltivata l'idea d'una natura, e d'un impasto superiore, anzi distinto dalla natura e dalla tempra degli uomini poveri, o volgari e plebei, avvisino d'usare d'un dritto legittimo, o forse anche di obbedire ad un canone della grandezza, sdegnando di loro accordare possibilmente ogni accesso, e trattandoli, semprechè allontanarli non possano, con modi così spiacenti e gravi che ricordino incessantemente la supposta infinita distanza che li divide. Eppure qual debolezza di spirito non è mai il pensare in cotal guisa, per cui certo rassembra, che passare si voglia la povertà come un convinto demerito, e la ignobilità come una colpa assoluta? Io suppongo questo disordine un errore dell' intelletto contratto per mancanza di buona educazione morale, poichè mi ripugna il rifonderlo ad una depravazione del cuore. Ora perchè non si avvezzano i nobili giovanetti a riflettere su que' tanti vantaggi di cui nella società è benemerita la poveraglia, avvegnachè così squallida, e inonorata? perchè non s' invitano ad osservare, che se mentre suda il dotto nel suo gabinetto, il soldato nel campo, il grande e potente nel maneggio de' pubblici affari, non vi fossero tante braccia, e tante mani impiegate e nella campagna e nella città a provvederli ne' loro bisogni, ogni armonizzato sistema civile anderebbe a soqquadro? Egli è un dovere preciso il presentare a quelle tenere e docili menti il quadro patetico de' travagli che soffrono li poveri artisti, e del minuto premio che colgono, accostumandole a poco a poco a sentirne penetrazione,

ed essere loro cortesi d' una moneta che nulla costa, e vale moltissimo, cioè d' un sentimento d' umanità, che accordi compassione e cortesia. Se queste massime s' istillassero nel cuor di que' giovani di cui ragiono, sino dall' età prima, son di parere che al bene dell' ottima politica loro morale educazione un altro massimo vantaggio aggiugnerebbesi, cioè che il basso popolo sarebbe più tranquillo ed onesto nelle sue direzioni; imperciocchè se intanto soffre mal volontieri il proprio stato, in quanto che esso si trova un oggetto di avvilimento e di dispregio; e se delle prave azioni di leggieri s' induce a commettere qualunque volta lusinghisi che sieno per ridondare a proprio interesse, osservando che nell' opinione degli uomini colui più si onora ch' è più dovizioso; troverebbe un argine a queste sregolate sue voglie, e resa men grave la situazione dello stato in cui vive, se tratto fosse a conoscere, che l' uomo alla fine si pregia in ragion solamente, non de' panni più rilucenti, o del più copioso danaro, ma bensì di maggior onestà e decoro. Ciò intendasi detto non per esigere dalla gente d' alto lignaggio quell' eccesso d' ignobile familiarità, a cui per estremo contrario discendono alcuni con indecenza, (1) ma solo solo per impedi-

(1) *Una soverchia familiarità accordata agl' inferiori in ragione della poca loro educazione trovasi facile a concitare il disprezzo, anzichè a guadagnare l' affetto; e quindi deve un giovane nobile ricordar sovente a se stesso questo aforismo di privata Politica*: Erga inferiores comis esto & affabilis, at familiaritatem caveto.

pedire ne' giovani un' impolitica , e mal intesa elazione . Un altro argomento che mi comprova debolezza di spirito , è quell' estrema facilità , con cui sogliono certi giovani cadere ad ogni urto, ed insanguinarsi ad ogni spina che incontrasi nell' intralciato dumoso sentiere della vita sociale. Come potrà ostentarsi di averli assuefatti a pensare da forti , se intanto trabocçano sì di leggieri , in quanto che loro non fu mai fatta negare la volontà? ond'è che quasi fossero autorizzati da incontrastabil diploma , pensano di poter cogliere ogni fiore , e sfamare ogni appetito di cui sentano molesti gl' impulsi. E' vero , che dell' età giovanile sono come malattie inseparabili l' incostanza, il capriccio, la precipitazione delli giudizj , l' inganno, e la caduta, a produr le quali disgrazie forse ugualmente concorre la fervidezza del sangue, e la inesperienza della ragione ; contuttociò se la esistenza di tali cause ci dà a conoscere il cuore de' giovanetti come una piazza non resistente ad un assedio ostinato , non per questo esso minacciar ci vorrebbe una volontaria resa vilissima al primo assalto , il che non di rado succede : ed io ò osservato per esperienza, che que' fanciulletti , cui si fecero ragionatamente, e per tempo, e con reiterata insistenza reprimere le insane voglie, resi adulti, benchè imberbi ancora, si seppero difendere con lode ; ed ammirazione , se però non sieno stati esposti , quasi tentando la loro costanza, a troppo lunghi ed azzardosi conflitti . Di tali argomenti potrei annoverarne parecchj , che provano un pensare debole e fiacco , a cui accostumato un giovane di alta sfera , non potrà credersi , che nè alla Patria, nè a se medesimo

 sia

sia per riuscir vantaggioso. Che se a tali querele opporre mi si volesse quella intrepidezza di spirito, che visibilmente risulta nella moderna gioventù; intrepidezza per cui degli uguali e de' superiori, degli estranei, e sin de' congiunti sanno ed intendere, e vedere le più luttuose disgrazie senza impallidire, e senza punto alterare la serie successiva de' loro diporti, e senza scemare d' un solo grado la loro disinvolta ilarità, ove però non giunga il divieto dell' etichetta a formarne un riguardo; intrepidezza molto maggiore nell' osservare senza scomporsi l' estrema miseria del povero, nudo, famelico, intirizzito, cui passano innanzi con indolenza, e con nausea attillati, pasciuti, e molli; e chè potrei rispondere con proprietà ad un obbietto, il quale provando ad evidenza una insensibilità che disonora e degrada il cuore dell' uomo, darebbe altrettanto a conoscere quanto esotica fosse a colui, che non isdegnasse proporlo, l' idea di quella fortezza virtuosa e nobile di cui ragiono? Se un cieco nato nega la verità de' colori sul fondamento di quelle tenebre in cui perpetuamente s' aggira, non à la Filosofia mezzi bastevoli per trarlo al disinganno.

Ho detto, che convien anche far pensare alla grande li nobili giovani, sicchè il perno delle loro idee non sia dissonante da quella sublimità di posti e di uffizi, cui sembra disporli la lor condizione. Ma quella idea che si formano gli uomini della grandezza, e della nobiltà, è poi sempre la vera? Vogliono li Filosofi che distinguasi la nobiltà reale da quella di convenzione. Consiste la prima nel merito solamente e nella virtù, ed un antico filosofando

fando su tale argomento senza riguardi, protestò che altra veramente non voleva conoscerne, *Ego autem præter virtutem nullam agnosco nobilitatem* (a); ed Aristotele insegna, e sostiene, che secondo le viste del naturale diritto, quelli tra gli uomini meritano di sovrastar con onore, che si distinguono dagli altri nel giudizio, e nello ingegno. Per verità la dipendenza dell' uno suppone l' eccellenza nell'altro, che gli presiede; e quindi fu che si dicessero *nobili*, (ch'è quanto a dire *noscibili*) quelli appunto, che pel fulgore del proprio merito e delle proprie virtù distinguevansi dalla comune degli uomini, come li pianeti brillando nel cielo, non restan confusi con la pallida luce de' terrei accesi vapori (1). Questa è la sola real nobiltà: in conseguenza della quale nozione segue, che come il merito e la virtù le danno l'origine, così la malemerenza ed il vizio l' abbattano e la distruggano interamente. Che però risultando tanto più tenebrose le macchie quanto è più lucido il corpo a cui s' affiggono; sarà ogni morale difetto rimarcato come più turpe nel nobile a proporzione della grandezza, ed estimazione medesima a cui è salito; e quin-

(a) Phalar. in Ep. ad Anxioch.

(1) *E' bellissimo a tale proposito un passo di Seneca, che ad indelebili caratteri sarebbe a desiderarsi impresso singolarmente ove si educa la nobile gioventù*: Non facit nobilem atrium plenum fumosis imaginibus. Nemo in nostram gloriam vixit, nec quod ante nos fuit, nostrum est. Animus facit nobilem, cui ex quacumque conditione supra fortunam licet surgere. Ep. 44.

e quindi analizzando egli disappassionatamente la propria sua nobiltà, dovrà restare convinto, che in proporzion dell'onore derivante da quella, corrisponde l'impegno gravissimo di essere irreprensibile nella condotta, e benemerito presso la società nel complesso della sua vita. La nobiltà convenzionale è poi quella, che alcune, e pressochè tutte le colte nazioni istituirono o come un fregio personale di alcuni individui, o come un distintivo anch'ereditario di alcune famiglie, le quali verificando li requisiti voluti dalle rispettive patrie costituzioni, esclusivamente si ammettono a certi onori ed impieghi. Ma forsechè questa convenzionale nobiltà non suppone sulla reale il suo intrinseco appoggio? perchè queste e non quelle famiglie si decorarono d'un tal fregio, sennon per averle giudicate e conosciute come distinte, e benemerenti nella nazione? perchè il privilegio si volle trasfuso a'discendenti, sennon per la dolce lusinga che dal luminoso esempio degli avi mai per tralignare non fosse neppur la più tarda posterità? E s'è così, chè rimarrebbe agli occhj del saggio colui, che niente avendo di laudevole in se medesimo, e forse molto da biasimarsi, volesse pomposamente velare li proprj gravi difetti con la nobiltà ereditata da' suoi maggiori? La forza delle pubbliche convenzioni potrà bensì garantirlo ne' suoi privilegj, ma non sostenerlo nel favore dell'opinione; e lo stesso godere l'aura della grandezza si convertirà per questo infelice in un argomento di penetrante rimorso, di turpezza, e di disonore. Quindi è, che sebbene io mi protesti di venerare con ispecialità di riverenza e di ossequio coloro, ne' quali per lunga serie di

di generazioni trasfuso essendo un nobile e chiaro sangue, mi avviene di riconoscere ed espressa in epilogo la virtù riverita degli Avi loro, ed uno sforzo ulteriore di aggiugnere al raggiante diadema che ne li cinge, nuove gemme del merito lor personale; ad ogni maniera io sono del sentimento di Tullio, il quale, motteggiato da un nobile di antica data, perchè essendo stato assunto dall'ordine plebeo, nè vantare potendo altra nobiltà che la propria, franco e sciolto facesse a Roma intendere li suoi sentimenti con libertà, pronto gli rispose, che amava meglio di riconoscere una nobiltà bambina nata in se medesimo, di quellochè scorgere un' antica ecclissarsi, o morire in altrui. Sono queste adunque, a mio parere, le massime su cui dee modellarsi 'l cuore d' un nobile giovanetto: reprimergli 'l fasto, che d'ordinario suole congiungersi all'idea di nobiltà, onde non si avveri la querela di Erodoto anche a' nostri giorni, (a) *Patritia Principum nobilitas sæpe numero in superbiam vertitur*; associargli al carattere di nobile l'idea di un rigoroso dovere di benemerenza, e di virtù, affinchè s' accostumi a considerare la sublimità del suo stato come uno specchio da consultarsi in ogni andamento ed azione della sua vita; finalmente avvezzarlo a rimovere quelle abitudini di bassezza e di avvilimento, che quantunque non turpi di loro natura, pur mal odorano adottate da un'anima che respirare non deve sennon una vita di gloria e di onore. Tali io chiamerei un garrire soverchio, una femminile curiosità, un' impazienza indiscreta, ed altri somiglievoli difettucci, che facilmente si

(a) *In Macrino*.

si perdonano a persone di plebe, ma rigorosamente censuransi in chi ad un rango superiore appartiene. Dal sin quì detto oserei d' inferire, che la vera grandezza del pensamento non è impressa nè punto nè poco nell' animo di que' giovani, li quali o per espressa lezione dettata dalla mollezza, dal fasto, dall' orgoglio, o sedotti dalle osservazioni, e da confronti induconsi a credere, che per conservare il fregio ed il decoro della lor nobiltà basti 'l distinguersi nella comparsa, nel trattamento, e nelle maniere dall' uso de' popolani; sicchè la magnificenza de' palagi, la sontuosità degli addobbi, la dovizia delle suppellettili, l' architettata amenità de' giardini, ed una corte numerosa di servitù profumata, ed una turba di commensali alla mensa imbandita dalla delicatezza d' un gusto straniero, e le lucicanti gemme, e li variati cocchi, e li tanti ricercati cavalli, e le peregrine mode abbiano a computarsi come altrettanti doverosi tributi sacrificati all' eminenza del loro rango; niente importando dipoi, se si rilegan com' esuli ne' più nascosti recessi le imagini gloriose delli maggiori, di cui ricordan le glorie piucchè le imprese, e se si abbandonano alla polve, a' tarli, alla ruggine li da loro ereditati tesori di preziosi codici, di collettanee difficili di antichità, di pregiati libri, e di scelte pitture, che fanno, a dispetto de' posteri, un pieno attestato del genio nobile, da cui quell' anime, anime grandi dadovvero persin ne' loro piaceri, erano penetrate ed accese. Ma di questa grandezza di pensamento si è detto che basta. (1)

Che

---

(1) *Un esperto educatore di leggieri s' avvede non*

Che se la Patria ha tutto il diritto di esigere all' uopo suo pronto e valoroso soccorso da ognun de' suoi figli, molto più potrà essa giustamente pretenderlo da coloro cui più distingue ed onora. Conseguenza di questo incontrastabil principio è, che ogni nobile deve dal suo canto disporsi ad essere in ogni guisa possibilmente utile a quella Società cui è addetto; e però chi all' educazione presiede d' un giovane di cotal rango, dovrà essere oculato su questo articolo, considerando che in quel tenero germe contempla la Patria sua un proprio suo consigliere, o difensore, e che per singolare maniera dovrà un giorno colui risguardarsi come un uomo debitore di se medesimo al pubblico occorrente servigio. Nè già io voglio riferire il mio discorso a quell' erario di cognizioni

non esser questo che un semplice saggio, e molto conciso di quelle massime che istillare dovrà esso ed imprimere nel suo allievo di qualità per accostumarlo a quella grandezza di pensamento, ch' è quanto a dire, a quella nobiltà di sentimenti che gli conviene. Un insistente ed opportuna ripetizione ed applicazione di sodi principj lascierà luogo a sperare, che questo giovane ancor fresco di età arrossisca nell' avvedersi che alcuno per mancanza di questo latte, a sfregio della sua stessa grandezza reso nel pensare vilissimo, piccasi più assai del lusso nelle vesti che della delicatezza nel suo costume, e più apprezza il buffone che l' uom filosofo, e meno cura una rara virtù oscura e non conosciuta che il vizio sfarzoso e risplendente.

zioni onde dovrassi arricchirlo; che a parlarne io mi riservo allora quando prenderò espressamente a trattare della scientifica educazione: mio avviso si è di accennar solamente, che sino dall'infanzia cerchisi di destargli nel petto un qualche gusto e compiacenza per quelle imprese, che provano un valor singolare, affinechè agognando di farsene ad un tempo emulatore, così il pensar proprio governi, che le sue idee rese mano mano più sviluppate, ed accresciute di numero, per la maggior parte rivolgansi spontaneamente dal genio radicato, e divenuto abitudine, a coltivare que' mezzi, che l' uomo conducono ad essere valoroso. Anche in questa parte però, se mi è lecito il dirlo, trova fatalmente taluno di questi giovani nella propria sua educazione non solo una total deficienza delli accennati ajuti a suo conforto, ma anzi una diretta opposizione di ostacoli insormontabili. E potrassi infatti mai credere, che al valore si pensi da quel fanciullo, il quale à la disgrazia di scorgere nell'ozio, ne' piaceri, nella mollezza sepolti quelli, che gli dovrebbero servire d'un immediato esemplare? Nutricato, cresciuto, e fatto adulto in mezzo alli agj, alle delizie, alle morbidezze, agli amori, vogliamo noi persuaderci, che si spiegherà innamorato e desioso dell'imprese ardue e laboriose? Anelerà a maneggiare la spada nel campo, a sudar, a gelare soggetto a' cangiamenti dell' aria, e delle stagioni, a vegliar faticando le intere notti esposto a patimento, a disagio, a sostenere la fame e la sete egli che dalle fascie fu sempre accostumato a vedersi intorno affannosa l'intera famiglia per prevenir le sue voglie, e più volte intese andar

dar soggetta a rimprocci la querula servitù per una momentanea mancanza nello studio di compiacerlo? Io sento, che questo sgraziato giovane per colpa morale di educazione amerà la leziosaggine non il valore, e credo che meco insieme a formare di lui un tale presagio si unirebbe ogni volgar pensatore. Quand' anche contro l'universale espettazione l'anima di questo giovane spiegasse generose tendenze, egli è ben chiaro, che una fisica impotenza gli divieterà il coltivarle, e però un genio sì bello ed eccellente dovrà rendersi vizzo, appassito, ed inutile nella stessa sua produzione. E come nò? il valore dell'animo per prestare alla Patria de' faticosi servigj deve presidiarsi dalla robustezza del fisico; nè questa robustezza di macchina è un predicato di cui possa l' uomo fregiarsi con un atto risoluto di sua volontà; quand'anzi conviene, che oltre l'aver sortito buona organizzazione di corpo, e felice tempra d'umori, il che non sempre succede di tutti, si accostumi sin dall'infanzia ad essere franco sostenitore di qualche proporzionato disagio o fatica, sicchè insensibilmente s'induri, ed atto si renda ad incontrarla senza discapito. Quindi è che la gente di contado canta e scherza giuliva in mezzo all'opre più faticose, cui non reggerebbe l'incallito meccanico artiere; e l'artiere ugualmente travaglia allegro ne' suoi lavori, che renderebbero in briev'ora rifinito e mancante l'uom delicato e molle. Ciò posto, se l'ordinario sistema con cui allevansi li figlj de'grandi, quello è appunto di cui ò segnato uno sbozzo, è conseguenza inevitabile, che questi giovani trovino male adattato alla sensibilità delle lor fibre, alla *irritabilità*

bilità

bilità del nerveo loro sistema un genere faticoso di vita, affrontando il quale sarebbero a risguardarsi come vittime incamminate al macello, che senza giovare alla Patria, s'attirerebbero adosso la rovina e l'eccidio. Nè già vorrei consigliare per tutto questo li nobili a ricopiare il maniaco delirio di alcuni pochi, che dispensandosi dal calcolare la ragion de' confronti, azzardano di allevare i teneri loro bambini alla foggia di rimote straniere nazioni; e sorpassando di esaminare la robustezza diversa di que'genitori, e de' nostri, la varietà de' climi, e de' nutrimenti, e cento altre cause diverse confluenti alla diversità dell' effetto, mettono ad evidente rischio di perdita la preziosa vita di que' teneri germi, non senza colpa di grave inumanità. Mi basterebbe soltanto, che tenendo una media proporzionale di lodevole moderazione, non si ricercasse poi tanto ogni maniera di squisita e scrupolosa delicatezza nello educarli; che tenendo la prudenza a maestra e consigliera, li accostumassero a poco a poco ad ogni cibo, e ad ogni aria da cui non abbiasi apertamente a temer grave danno, sicchè sostenere potessero qualche rigore di freddo, qualche fatica di proporzionato cammino, rendendosi di giorno in giorno vieppiù robusti; ciò che prometterebbe alla Patria molto profitto, abbisognando dell' opra loro, e garantirebbe pur anche a que' giovani stessi perenne la prosperità in una vita longeva. Questo fu certameute il sistema con cui si regolarono saviamente gli antichi Greci: e fu appunto per tale oggetto, che la ginnastica, oggigiorno così poco coltivata da noi, da quelli tenessesi in sì alto pregio, che per un erro-

re

re analogo alla lor Teogonia giudicassero persino li Dei tratti a compiacimento de' ginnastici loro esercizj. Non era poi finalmente tutta plebe quella che concorreva in Atene a travagliare in que' giuochi; e se la volgar turba frequentava il *Cinosargo*, l' *Accademia* peraltro ed il *Liceo* vedevano il fiore delle persone qualificate concorrere con molto genio parte a dar lo spettacolo, e parte ad esserne spettatore. E non credasi già, che l'arte ginnastica de' Greci avesse per sol oggetto il trattenimento ed il piacere: troppo più nobili e sublimi erano le altre due mire cui dirigevasi, l'una influente sull'altra con reciproca corrispondenza; cioè il tener sempre pronta la gioventù alla patria difesa, ed il mantenere que' giovani stessi nello stato migliore della salute. Io non so quanto sia vero ciò che asserisce Platone, che certo Erodico (a), il quale visse alquanto innanzi ad Ippocrate, ebbe il vanto di riferire il primo all'arte *Medica* quegli esercizj; ma so bene, che Ippocrate sommamente gli approva, e molto loda come benefiche alla sanità e robustezza le corse a' piedi, ed a cavallo, il lottare, il saltare, il *coryco* ossia giuoco della palla sospesa, come pure le unzioni, le fregagioni, e ravvolgimenti del corpo nella sabbia; cose che o precedevano, o susseguivano li esercizj di quegli atleti: e so di più che l'Hoffmano versando su tale materia con le mediche viste, annovera sino a cinquantacinque giuochi ginnastici da potersi mettere ad uso; supponendosi sempre però la mode-

ra-

(a) *De Regimine*.

razione, e prudenza nel praticarli. Qual meraviglia pertanto, se, costituito come un punto di onore appresso li Greci il discendere nell'arena, il distinguersi, il riportar qualche premio del dimostrato valore, potevasi in quelle contrade calcolare il numero de' combattenti col numero stesso de' Cittadini? Ben se n' avvidero di questa duplice utilità li Romani; li quali emulatori, e copisti dell' Argivo merito in tanta varietà di rapporti, non mancarono nemmeno in questa parte dell' imitarli; anzi portando sino all' entusiasmo la ginnastica appresa dalla rivale nazione, se ne formò un argomento di gravissimo impegno. Checchè però ad illustrazione di questa materia scritto ne abbiano eruditamente parecchj Autori (a), è da dolersi, che nella decadenza del Romano Impero sia venuta meno un'arte, che regolata dalla decenza e dalla moderazione avrebbesi dovuto considerare d'una incalcolabile utilità; e molto più è da compiangersi, che la Medicina abbia quasi interamente perduto di vista ed il diritto che tiene su d'essa, e li profitti che sempre raccolse dal praticarla. Mi si perdoni questa digressione che ò fatto, relativa sì veramente alla fisica educazione, ma che tenendo una non assai rimota influenza anche sulli effetti dell' educazione morale, nel caso nostro singolarmente siccome abbiamo veduto, giudicai di potermi permettere a questo passo.

Che se giusta le traccie indicate, un giovane

(a) *M. Burette Dissert. sopra il Pugill. ec. Fullero Medicina Gymnastica, Faber de Agonistica, Joubert de Gymnasiis.*

ne di chiaro lignaggio rendasi religioso e pio nelle massime e nel costume, affettuoso verso la Patria, ed il pensar suo governi e moderi siccome conviene ad uomo forte, grande, e valoroso, potrassi ragionevolmente sperarne un felice consolantissimo riuscimento. A questi pochi slancj di vista però non deve ristringersi la sollecita cura della sua educazione. Sono queste come le radici di quella pianta che si coltiva, ma voglion riflesso le molte diramazioni: è questo il fondamento dell' edifizio, ma conviene conservare la simmetria nelle parti d'ogni piano che innalzasi: a parlare fuor di metafora, vi ànno delle morali virtù, che veramente come conseguenze dovrebbero risultare da così felici disposizioni, ma che tuttavolta da un giovanetto esser potrebbero non conosciute, o non pregiate abbastanza, se il presidio non vi accorresse d'una vegliante oculata educazione. Egli è delle principali tra queste che io mi faccio ad instituire il capo seguente.

C A P O II.

Di alcune altre morali virtù da coltivarsi con la educazione in un Uomo di Stato.

È La ragione il solo bene in radice che possa dirsi proprio dell'uomo, ed in confronto del quale gli altri tutti che possono a lui convenire, appariscono in qualità di stranieri. Potrà egli essere ricco, dotto, possente, glorioso; ma senza onore, e senza potere, privo di dottrina e d'opulenza, sarà uomo ancor tuttavia, se la ra-

gione non lo abbandoni; laddove sol che questo lume in lui si ecclissi, non darà a conoscere in se medesimo che una brutale animalità. Da un'altra parte io son condotto a conoscere, che il pendìo alla corruttela, l'inclinazione al vizio, la tendenza alla pravità, in somma ciò che sotto alla denominazione di *fomite* vogliono indicarci le Scole, è la principale delle disgrazie cui l'uomo soggiaccia, siccome la sola da cui emergono tutte quelle che assolute disgrazie chiamare si possono, e sono appunto le colpe morali. Che ci colgano tratto tratto le malattie, che la beltà degeneri in orridezza, che rendasi languida una vivace fantasia, od una memoria robusta, che la vecchiezza ci opprima, e dirò più, che la morte ci tolga la fisica esistenza, intanto sono infortunj siffatte cose, in quanto che come tali da noi si apprendono, e vi si apprendono appunto perchè si oppongono alle nostre tendenze e desiderj; ma conciossiachè son puri effetti necessarj dell' ordine fisico, nè punto sconcertano l' armonia dell' ordin morale, niente milita per riconoscerle con precisione assoluta come sciagure. Così è: il solo vero male, ed assoluto dell' uomo è l'abuso della ragione. Ecco però come provvidamente è l' uomo munito del più efficace rimedio per non incorrervi; poichè la ragione medesima non solo basta a poterlo conoscere, ma è insieme eloquente, ed argomentosa per farcelo detestare. Non è dunque la più infelice quella costituzione in cui ci troviamo, se unitamente alla disposizione del morbo rechiam con noi stessi il possente preservativo onde camparcene. Ciò che dee renderci timorosi in tale proposito, è che gemella alla ragione svi-

lup-

luppandosi nel nostro cuore la malnata proclività che accennai, accade per ordinario che sebbene e l'una, e l'altra sia suscettibile d' intensità, e remissione, pure come la forza loro è sempre in una reciproca inversa ragione, così la seconda, che il proprio alimento e conforto trae dal sensibile, sottometta l'altra, che nell'intellettuale e nell'astratto riconosce pienamente il suo appoggio. Non è dunque sennon una ingiusta querela che noi facciamo delle passioni, accusandole come tiranne, quando la colpa tutta si dee rifondere al non avere sollecitamente represso li conati successivi, e perenni del nostro fomite, che degli affetti nascenti nel cuore aspira ad abusar stranamente. Son le passioni, dicono tutti li saggi (a), sono movimenti del cuore, ugualmente flessibili al bene ed al male, capaci di divenire vizj, e virtù, e che non per altro assumono un carattere anzichè l' altro, sennon perchè la ragione alla parte inferiore sovrastando, o cedendo, diversamente ne usa; simili per conseguenza ad una spada, dal cui vario maneggio affatto dipende ch' essa ci riesca di difesa, o di offesa. Era dunque una stoltezza quella di Zenone, e di tutti li Stoici di lui seguaci, compresovi Seneca stesso, benchè sì versato nell' Etica, il creder

(a) *Quoniam virtus est habitus mentis benè compositæ, componendi, instituendi, atque ordinandi sunt animi affectus ad id quod debent, ut in virtute proficere possint.* Aug. de spiritu & ani. c. 4.
Ira necessaria est, nec quidquam sine illa expugnari potest. Arist. l. 1. de ira. c. 9.

der cioè che delle passioni far non dovessesi dall' uomo uso veruno, giudicando ch' esse non sieno sennonsè germi fatali dell' umane iniquità; quand' anzi di confessare ci è forza che le passioni medesime prudentemente adoperate quando sono di stimolo, quando di esca, talora di regola, talaltra di schermo alle virtù, e perciò elleno stesse in tali casi si possono predicare come virtuose. „ Chi non vede" dice un giudizioso Autore Francese, che scrisse sul fine del passato secolo, (a) „ Chi non vede,
„ che la paura veglia a benefizio della virtù;
„ che sta continuamente fra li nemici per ispiare i loro disegni, e riportarne le relazioni più accertate; e che se noi le prestassimo più facilmente l' orecchio, saressimo più difficilmente infelici? Chi non sa, che la speranza ci rende forti e coraggiosi per intraprendere risoluzioni gloriose e difficili? Chi non confesserà, che l' ardire, e la collera sprezzano li pericoli, soffrono li dolori, e corrono ad affrontare la morte, per servire alla pazienza, ed alla fortezza? Ma quali virtù non rimarriano deboli, abbandonate dalle passioni? Quante volte la tema dell' infamia à restituito il valore a' Soldati già precipitati in una ignominiosa fuga! Quante volte la vergogna à conservato la castità, e ritenuto ne' suoi doveri la bellezza, che l' avarizia, e la lascivia procuravano di pervertire! Quante volte lo sdegno à portato i giudici a sentenziare contro li rei, che la protezione de' grandi invitava a' misfatti! " Ma se ingiusto sa-

(a) *Senò Uso delle Pass. Par.* 1. *Tr.* 4. *Disc.* 1.

sarebbe da quanto si è detto il declamare contro le passioni (la cui distruzione, se per ipotesi fosse possibile, equivarrebbe al disfacimento dell'uomo), non sarà ingiusta, bensì prudente e doverosa cosa l'inculcare, che nella educazione degli uomini prestisi una particolare ed apposita attenzione per accostumarli al savio maneggio di quelle, onde abbiano un giorno a provarle non del proprio cuore feroci tiranne, ma docili ed obbedienti ministre dell'onestà e del dovere. Poichè però l'abuso delle passioni suol negli effetti riuscire fatale in ragione della maggiore o minor copia di mezzi con cui può nutrirle, ed assecondarle colui che ne abusa, io sono di sentimento, che ne' grandi e potenti sieno a temersi piucchè in altri mai, e per le conseguenze che portar possono allo stesso individuo gemente sotto il peso di così misera schiavitù, e per quelle altresì, che possono ridondare infaustamente sopra la società, aggravando la sua innocenza di miserie e di guai. Il che s'è così, chi non conosce come un punto interessante al sommo quello è da considerarsi di accostumare un nobile giovanetto a reprimere le proprie passioni, cioè a rendersi sovranamente padron di se stesso? S'egli contragga quest' abito avventuroso e felice, avrà conseguito un patrimonio più dovizioso di quanti mai portato gli abbia il retaggio opulento de' suoi maggiori: se giunga a questo impero, sarà più glorioso agli occhj del saggio che qualunque più fortunato ed esteso conquistatore: a finirla, se avrà appreso a reggere le proprie passioni come ancelle della virtù, avrà in ciò stesso a riconoscere di tutte le virtù morali la più difficile insieme, e

la più vantaggiosa . E' vero, che così benefici effetti risultare dovrebbero da' sentimenti di religione, cui nel precedente Capo abbiamo supposto volersi trasfondere in lui sino da' primi crepuscoli d' una nascente ragione che si manifesti; contuttociò l' esperienza ci rende convinti, che la concupiscenza al fascino delli oggetti sensibili assai facilmente si accende, sino a rendere la ragion sottomessa, e disonorata la religione. Sappiamo in oltre, che nelle varie vicende della vita tali s' incontrano infausti momenti che tutta esigono la più maschia, e veterana virtù perchè l' uom non travìi dal dovere; momenti ne' quali sulfureamente s' inebria chi non è accostumato a reprimere il fumo de' prepotenti vapori; e che quindi nessun' altra difesa garantirebbe allora da' gravi disordini fuorsè l' abitudine di vincere, e trionfar di se stesso. Che però abbiasi come incontrastabile verità, che la virtù morale e sovrana di dominar se medesimo deve costituire un oggetto specificato della più grave considerazione.

Nè già son io per imprendere un' apposita trattazione di questo argomento, che da Maestri di tal materia fu tante volte agitato, e felicemente esaurito, facendo dell' uman cuore una morale anatomìa, ed analizzando ad una ad una tutte le sue passioni, per suggerir quindi li mezzi più idonei di tenerle ammansate e dome. Ciò che mi prefiggo di fare, e che richieder mi sembra l' oggetto che mi sono proposto, è il ricordare soltanto alcuni tra li generici, e più essenziali rimedj, che condur possono l' uomo ad una meta così felice e gloriosa. Io pianto adunque come principj quattro proposizioni, che non ammettono quistio-

stione: 1. una passione sovente reprime l'altra: 2. alcune passioni non sono che figlie d' un altro affetto che le à originate: 3. ogni cuore sente la forza d'una passione piucchè dell'altre: 4. le passioni umane riconoscono singolarmente da' sensi il loro alimento. Da questi principj medesimi io son d'avviso che naturalmente procedano quattro efficacissimi mezzi di soggiogar le passioni. E primamente, perchè ad impedire l'orgoglio d'un insolente affetto qualunque siasi, non si potrà suscitare l'affetto direttamente contrario a quello? mi spiego: tende il giovanetto ad una smodata allegrezza? traggasi frequente ad oggetti che portino un sentimento grave di serietà: è troppo facile a concepire de' desiderj? gli si mettano in vista le conseguenze perniciose che a lui deriverebbero dalle cose bramate, sicchè alla brama l'avversione succeda: è troppo debole, temendo disgrazie ove manca una ragion sufficiente di paventarle? col disinganno traggasi a conoscere la probabilità dell'effetto contrario, e destisi la speranza nel di lui cuore. Se all'insorgere di questi torbidi l'avveduto educator, discuoprendoli, apponga sollecito un tale riparo, questo infermo dalla facilità ed efficacia del suo rimedio apprenderà in breve tempo ad essere il medico di se stesso ne' ricorrenti accessi di tai sintòmi. Si avverta però, che l'oggetto, per cui vuolsi destare una passione a guarir l'altra, sia sempre onesto di sua natura, e che nel voler togliere all'una la propria forza, all'altra non se ne dia soverchiamente; ciò che un male apporterebbe di un ugual peso, o forse più grave. Che se poi alcuni affetti non si suscitano nel cuore dell'

uomo, sennon perchè preceduti da un altro; da cui traggon l'origine, è trito assioma che rimossa la causa, cede l'effetto di per se stesso. Quanti timori o non ci affliggerebbero il cuore, o ci sarebbero meno pesanti, se limitate fossero le nostre speranze, e meno accese le nostre brame! quanti odj si renderebbero ammansati, ben regolando l'amore! Si esamini nonpertanto, se le passioni le quali si manifestano intente a travagliare il cuore di questo giovanetto che vuol addestrarsi a combatterle, sieno filiali di un' altra bisognosa di freno; e se avvenga di rilevare qual sia la sorgente, avrà luogo quell'aforismo di medicina, *Cogniti morbi facilis curatio*. Il terzo principio da me suggerito parrà affine al secondo nel rimedio, che s' offre come spontaneo a proporsi; conciossiachè se ordinariamente una tra le passioni ergesi a signoreggiare nel cuore d'ognuno, detta perciò *passione predominante*, sarà questa la più feconda di affetti disordinati, la cui vittoria, come testè dicemmo, dipenderà dallo ammortizzare la radice che fatti ne li abbia pullulare. A ben rifletter peraltro, dalla verità della terza proposizione un altro avvertimento più propriamente si può dedurre della maggior rilevanza, ed è quello appunto dell' impiegare ogni accuratezza in conoscere, ed ogni destrezza nell' infrenare, e dirigere questa prevalente passione in colui che stiasi educando. Suol esser questa l'indomita fiera, che considerata anche nella sua sola spezialità mette a soqquadro tutto il sistema morale: questa sola nube basta ad ottenebrar la ragione, e mantenere il cuore in una perpetua burrasca: questa è che d' un uomo virtuoso non che onesto, basta a formare

mare un inonesto, e scellerato. Quali precauzioni pertanto non vi si vogliono per ammansarla sinchè è bambina? Il fanciullo la và nutricando senza conoscerla, rendesi schiavo prima di sentir la catena, e quasi compiacendosi d' un incantatore diletto ch' essa gl' instilla nel seno, benchè venefico, non conosce il suo male sennon allora che troppo è difficile, troppo costoso il rimediarvi. Guai per lui se una torpida e trascurata educazione lo lasciò fatalmente arrivare a questo caso! Eppure forse avrebbe costato assai poco il preservarnelo: un pò di studio sul pendìo della inclinazione predominante, un pò di soccorso a combatterla, un pò di riflession suggeritagli sull' importanza di tenerla sempre a catena, lo avrebbe reso signore di quel mostro indomabile, cui forse non arriverà più a soggiogare, e di cui sarà egli per avventura perpetuo bersaglio, e vittima con alto scapito della sua pace, del suo interesse, e del suo decoro. Ecco un grande oggetto proposto alla vigilanza de' Padri, o quali altri sieno per essere gli educatori. Se per tempo s' accostumi il pulledro a sostenere il freno, si renderà docile a' cenni del cavaliere; se tardi si aspetti, sarà quello indomabile, e questi ne verrà tratto al precipizio (1). Punto però non è meno feconda di salutevoli riflessioni l' ultima delle proposizioni che ò avvanzato come principj. Se li nostri affetti traggono principal-

(1) Fingit equum tenera docilem cervice magister
Ire viam, quam monstrat eques. *Hor. l. 1. Ep. 2.*

palmente la loro esca dalle sensazioni, ecco le conseguenze che ne risultano: dunque se li oggetti familiari e perenni saranno innocenti e virtuosi, il cuore del fanciullo che si educa, piegherà di leggieri ad amare la innocenza e la virtù; dunque posta un' astinenza rigorosa che sostener gli si faccia da quelle impressioni, che o recano, o dispongono alla corruzione dell' animo, le sue passioni non si renderanno focose ministre del libertinaggio e della nequizia: dunque essa è una colpa di educazione troppo libera e sciolta quella franchigia che si danno gli affetti della gioventù per procurarsi con impeto di strano ardore indebite soddisfazioni.

Nè mi si opponga, che la natura stessa rendesi loro maestra spontanea di certe azioni, suscitando in essi loro dell' ultronee tendenze, a fronte di una educazione la più castigata: poichè a dileguare la forza supposta di questa immaginata giustificazione, domando, se de' movimenti meccanici parlar mi si voglia che in certa età verificare si possono, o piuttosto delle mozioni morali. Se de' primi, non è di questi veramente che io parli; ma ad ogni modo rispondo, che la natura dirigendo ogni sua opra ad un fine dignitoso e grande, non può che contemplare un nobile oggetto anche in que' movimenti medesimi, li quali se per lo abuso cangiano in certa guisa natura, e divengono riprensibili, egli è a dedursi, che come l' uomo trovasi costituito bisognoso di educazione e fisica, e morale, così dalla stessa educazione à un pieno diritto di ripetere quella direzione, e que' lumi, che rimovendolo dalli abusi, lo mettano in caso di non far onta a se stesso

ed

ed alla natura. Se poi mi si parla delle mozioni morali, io non posso determinarmi a credere, che queste si generino da per se stesse, ed indipendentemente dalle percezioni. Gli affetti sono gagliardi movimenti del cuore che nascono in sequela di una viva apprensione d' un bene o d' un male; che però sebbene la tendenza delle nostre passioni dica un immediato rapporto alla facoltà del volere, pure in origine essa prende argomento dalla facoltà nostra di percepire: ma se credere non vogliamo che l' anima crei a se stessa le immagini delli oggetti che non conosce, e se siamo convinti, che *nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*, dovremo necessariamente inferire, che li movimenti morali del cuore non potranno non essere analoghi alla qualità delle impressioni da noi ricevute. Di quì è, che forse non tanto a fisiche cause, quanto all' accennata ragione rifonder si deve quella imitazione fedele con cui d' ordinario ricopiano i figlj gli andamenti de' lor genitori, se allevati vengano loro allato, e singolarmente se un' affinità abbiavi nell' indole di entrambi. Quella pieghevolezza nello adattarsi alle loro pratiche, quella propensione al loro impiego, quella somiglianza di genio, di avversione, di vizio, o di virtù non potrà per avventura ripetersi dalla frequenza del veder certi oggetti, e dell' udire certi discorsi, che loro stampano delle idee vivacissime ed indelebili? Io per me veggo, che mai non perdono affatto pietà e religione que' fortunati fanciulli, cui ne' primi anni era in costume il sentirsene parlar tratto tratto, ed il vederne luminosi esemplari, di cui sentivan le lodi, e di cui erano animati ad emula-

re

re le traccie; ed all' opposto si osserva esser rarissimo il caso, che ad un regolato costume si attemperi chi dietro alli scandali cominciò ad incensare con mano ancor tenera l' idolo esecrando del libertinaggio, e della prostituzione; o tutto al più il cangiamento riservasi a que' tardi giorni, in cui il cenere della canizie spegne un fuoco sacrilego, del quale non so se tutte s' estinguan peraltro nel cuor le scintille. Un'altra obbiezione vorrebbe farmisi per avventura, (1) ed è che impolitica cosa sarebbe estremamente il non permettere al giovanetto ogni sorta di nozione e d' idea; che l' accennato mio sistema può giovare ad un cenobita, non all' uomo di mondo; che sarebbe lo stesso come l'esporre a conflitto un petto nudo, ed un braccio inerme con certezza della sconfitta; e che in conseguenza troppo è necessario di accostumarlo ad ogn' impressione, perchè non lo travvolga a suo senno la novità e la inesperienza. Nè certamente trovo essere al tutto fuor di proposito un ragionar di tal gui-

(1) *Questa obbiezione è parimenti una conseguenza quasi inevitabile della corrente corruzion di costume. L' esporre i teneri figlj ad ogni scena del Mondo libero solleva da troppi riguardi, e troppo rende agevole l' educazione, perchè non proteggasi da chi nel vivere ama la libertà, od a meglio dire, un pretto libertinaggio. Poco importa, se dietro ad una tal norma riescano scostumati li proprj figliuoli a colui che nella infelice loro riuscita argomenta di trovare uno schermo che sottragga a' meritati loro rimproveri le proprie turpezze.*

guisa: anzi quando fu mai che altramente io avvisassi di voler precettare la educazione? Ciò che avvi di male nel pratico, consiste in un errore di ordine, per quello che me ne sembra. Anche lo stomaco è bene di accostumarlo ad ogni cibo: ma chi perciò azzarderebbe di saziare colle più indigeste vivande il bambino che lasciò appena le poppe? non è egli vero, che conviene attender dal tempo il benefizio d' una maggior forza digerente, per cui da que' cibi possasi separare il succo nutritivo senza un disordine del suo sistema animale? Ma perchè non vorrà farsi altrettanto nel morale sistema, se come ò detto più volte, la maggior parte di quelle regole che in questo abbisognano, pare che ci si additi dalle fisiche leggi della natura? Si ammetta un giovane a conoscere la pravità di cui abbonda troppo fatalmente la società umana, si guidi a distinguere il fascino con cui sa il Mondo incantare li deboli, e forsennati: ma se questo prudentemente riservisi a quel momento in cui le impressioni virtuose abbiano armonizzato le sue tendenze, e li suoi affetti con un sistema lodevole, con un' abitudine avventurata e felice, nò che il communicare a lui quelle idee che a percepir gli rimane, od il permettere che con sobrietà le raccolga, non sarà per suscitar facilmente nel di lui cuore una burrascosa procella, nè darà a temere ragionevolmente un naufragio. Ma è forse questo il metodo che si tiene praticamente? o non anzi si ama di sentire sulle labbra ancora lattanti il linguaggio dell' oscenità, e di conoscere che distinguono sino d' allora quelli oggetti, da' quali proverrà loro un pravo solletico il più insistente,

te ed importuno? Non mi si nieghi pertanto la importantissima necessità di vegliar sulli oggetti che cagionar devono nella prima età le impressioni, potendo questi considerarsi come sicuro presagio di quella piegatura che prenderanno nel loro cuor le passioni.

Se assecondassi me stesso, rifinir non saprei di versare su questo argomento, giacchè troppo importante mi sembra il coadiuvare la gioventù nell'acquisto d' una virtù così grande come si è quella di dominare il proprio cuore: nulladimeno sarei forse riuscito meno prolisso, se la mia trattazione con singolarità rivolta non fosse a vantaggio di quelli, cui la Provvidenza sovrana predispose, ed ordinò a' gradi per avventura li più sublimi, e non meno li più gelosi. Oh Dio! come sarebbe a sperarsi, che de'sani consigli, delle direzioni prudenti, delle provvide leggi emanassero da colui, che nè consigliar, nè dirigere, nè comandare sapesse a se medesimo? Infelici que' gabinetti, che per il bene de' sudditi dovessero all' opra ricorrer d'un uomo, il quale non fosse pure riuscito nello impedire la rivolta de' sudditi interni appetiti! Questa riflessione se non si cancelli dall' anima, sarà sufficiente a suggellar la importanza di questo articolo.

Ma io non mi contento di questa, se mi è lecito di così chiamarla, negativa virtù; vorrei in oltre che alcuni altri nobili sentimenti passassero come abito ad impossessarsi del cuore di questo giovane, mercè li quali egli col sistema della sua morale educazione appassionato amatore rendessesi d' un' incorrotta giustizia, d'una integerrima equità, d'una inconcussa prudenza. Se l' ossequio della Religione,

l'amor

l'amor della Patria, il pregio del valore gli servano di fondamento e di appoggio e per dominare li propri affetti, e per rendersi famigliari le tre accennate virtù, non vi sarà che desiderar d' avvantaggio nella parte morale di questo novel Cittadino.

La Giustizia è un nume di cui veramente tanti sono li adoratori quanti coloro che ne abbisognano, ch' è quanto a dire il Mondo intero. Non avvi pertanto chi abbastanza non la conosca, e non la invochi a suo pro, e non si faccia a decantare quell' influsso mirabile ch' essa reca sull' armonia dell' universal società. Li suoi apostati sono coloro, che dopo averla tante volte onorata, temono solo perchè la offesero, li suoi giudizj, e talvolta lo sono per diverso movente ancor que' ministri, ch' ess' à destinato a pronunziarli: ma se ne' primi non campeggia che una debolezza dell' uomo, in cui della giustizia medesima più risaltano i pregj, ne' secondi rimane convinto un eccesso o d' ignoranza colpevole, o di consumata malizia; l' uno e l' altro de' quali però basta a denigrare nell' opinione de' mal veggenti quella sublime estimazione che si merita, e che si esige da così nobil virtù. Si lasci per ora da un canto quel misero che tentone trattando li misterj d' Astrèa, ne profana senza saperlo gli altari. Son d' ordinario così intelligibili i di lei dettami, che rade volte può essa temere di rimaner avvilita dall' ignoranza; e seppur ciò addivenga, sarà d' altro momento il provvedere con preventiva istruzione chi vuole iniziarsi a quel gravissimo ministero. Ma quale oggetto ributtante e mostruoso non sarebbe colui, che invocato dalli bisogni d' una nazione per impedir

pedir le violenze, che assiso su scanni tremendi istituiti per proteggere l' ingiuriato, il derubato, il calunniato, l'oppresso, non si servisse dell' impartita autorità che per favorir la violenza, e render più grave la concussione dell'innocente? Quale sottilità di acuta mente ingegnosa immaginare potrebbe una giustificazione bastevole per attemperare l'orridezza di questo mostro d' iniquità? Avvi titolo alcuno di stretto rapporto tessuto da' dolci nodi di amicizia, o di sangue che ne lo scusi? Le Storie ci ricordano ancora quelli eroi della giustizia, che strozzando gli affetti della natura, si dimenticarono sin d' esser padri per non essere Giudici corrotti e riprensibili: eppure la Filosofia analizzando il loro merito nol trova grande sennon perchè la debolezza dei più non avrebbe saputo esser costante nello adempimento di quel preciso dovere. Che direbbesi poi, se il fulgore dell'oro, o se una mediazion vergognosa, fatta imponente da un effeminato costume, giugnesse a far traboccare le auguste bilancie, con cui di niente meno disponesi, che dell' altrui dritto, o della comune felicità? Un buon Politico non à dubitato di sostenere, che le leggi non potrebbero mai essere abbastanza severe contro la corruzione d' un Giudice (a); ed un tal sentimento si attrae l' approvazione di quanti apprezzano secondo il dovere la virtù nobilissima della Giustizia. Un quadro dipinto con queste tinte, e prodotto, e riprodotto

---

(a) Les Loix ne sauroient être assez severes contre les corruptions des juges. *Bielfeld To. prem. Ch. 6. §. 38.*

to sovente in varj punti di vista allo sguardo riflessivo d'un giovanetto, potrà concitargli nell' animo un' abituale profonda indelebile avversione contro la turpezza degl'ingiusti giudizj, e per sempre rimoverlo da questa pece così detestabile (1). Ma poichè accade talora, che un uomo sia esatto manutentore della giustizia ne' pubblici suoi giudizj, ma poi non corrisponda col favorirla nel privato sistema delle sue azioni, sarà pregio dell'opera il chiamar tratto tratto questo nobil garzone a riflettere, che il carattere dell'uomo giusto, da cui alla fine questo solo comprovasi, ch'ei non à parte nelle violenze, e negli usurpi co' prepotenti ed assassini, dipende dal pieno e consono risultato delle sue azioni in tale proposito, delle quali se alcune soltanto tralignino dalli canoni della prelodata virtù, tolgono il diritto di vantare una impronta così essenziale al dovere ed al decoro. E come infatti non sarebbe contradicente a se stesso colui, che impegnato nel proteggere e conservare ad ognuno il proprio jus, studiasse altronde di lucrar de' vantaggj, cogliendone le occasioni o dalla inesperienza, o dalla semplicità, o dalla soggezione, o dall' inopia di alcuni infelici, e superiore facendosi alli reclami di quel sentimento, con cui parla al cuore degli uomini la imparziale ragione? Che se la giustizia è una virtù di tal fatta che gli uomini ancor li più reprobi la giudicano necessaria; se li masnadieri medesimi non saprebbero mantenere la

(1) Non est enim judex, si non est in eo justitia. St. Ven. Prol. sec.

la nefanda lor società senza un'ombra almeno di questa virtù cui calpestano, come non vogliamo noi credere, che la più scrupolosa e perenne esattezza se ne richiegga in quell' individuo, che per grandezza di uffizio, per eminenza di posto più deve rifulgere, e sopra cui gli occhj di tutta una nazione con censorio rigore si piantano ad esplorarne ogni difetto anche menomo? Vorrà per avventura esser tranquillo il basso popolo, se la protezione de' suoi diritti sia affidata ad un uomo, di cui rilevato abbia le private ingiuste negoziazioni? Questo linguaggio di verità è così analogo a quello della natura, che non potrà a meno di non cagionare una vivissima impressione nelle menti ancor tenere della nobile gioventù, e sarà a guisa d'un continuo argine sostenitore anche al momento di qualche seducente occasione. Ma se per lo contrario o li troppo imponenti esempj d'una diversa condotta, o le ricantate massime di non dover scrupoleggiare soverchio per non impoverir nella vita, e di schivar solamente quelle romorose ingiustizie, che potrebbero tirare addosso de' fulmini desolatori, sieno le ordinarie micidiali lezioni di ammaestramento, non avrò a concepir meraviglia se pochi riescano irreprensibili nella devozione costante verso una sì necessaria virtù.

Niente meno è necessario l'innamorare li giovani dell' onestà nel tirocinio della lor vita. E' questa una virtù di cui in varie guise piacque agli uomini definir la natura; anzi si potrà dire che ognuno la definisca a torno del proprio sistema di pensare, e di vivere. Li saggj Filosofi tuttavia, che dall'essenza, e non da'

da' pregiudizj presero a conoscerla, e ad accennarla, sono per avventura discordi nella modalità dell' esprimersi, ma sostanzialmente concordan tutti nel sentimento; ed io vorrei credere di non discostarmi da loro nel dire, ch' essa sia una virtù per cui l' uomo, usando d' una retta proporzione, contempera l'idea del diritto con le convenienze dovute ad altro individuo, od alla società. E per vero, è un errore massiccio quello di credere, che un uomo senza meritare taccia, od accusa possa in ogni momento della sua vita sostenere sino all'estremo quadrante tutti quelli diritti, di cui a ragione peraltro si riconosce investito. Oltrechè una gran parte di questi può e deve soffrire dell' eccezioni; attese le circostanze diverse de' nostri simili; che meritano, e debbon anzi riscuotere un privato particolare riguardo, così imponendo quella legge immutabile, ed eterna che rechiamo scolpita nel proprio cuore; oltracciò, io replico, convien rammentare, che ogni società vanta de' diritti suoi proprj, e che questi o precedettero in ragione di tempo, od almeno prevalgono in ragione di oggetto alli particolari diritti di quegl' individui, ch' essa protegge; e finalmente non è a porre in obblio, che anche gli uomini barbari viventi senza civilizzazione di sorta son pure in dovere di rispettare sovra dell' individuale loro gius quella cooperazione possibile a cui è ogni uomo tenuto per coadiuvare la comun società; e sanno, che ogni diritto cede e vien meno qualunque volta venendo a stretto contatto con un tal debito, non potessesi sostener quello senza questo sacrificare. Da tali principj è derivato, cred'io, quel ripetuto adagio *Summum*

jus summa injuria. L' onestà considerata sotto d' un tale aspetto è la cosa più abborrita ed esecrata dal sistema agiato ed imperturbabile de' *Suisti*, de' quali sovrabbonda la terra, e pare che se ne moltiplichi 'l numero fatalmente di giorno in giorno. Eglino, a dir vero, ne' secreti recessi del loro cuore sono ugualmente nemici della giustizia, poichè aspirando a riscuotere da tutti commodo, e servitù, avvisano che la meta delle loro azioni non abbia ad essere che la propria epicurèa felicità: nulladimeno ostante non potendo essi accarezzare la desiata agiatezza sennon col vivere nelle società le più culte, e conoscendo che in tali società le ingiustizie non si comportano, forza è che in questa parte si adattino al morale sistema degli altri, almeno sin dove lo trovano inesorabile; ma poichè il carattere dell' uomo inonesto nè sempre è sì cospicuo da esserne riconosciuto, nè sì agevolmente si può sempre convincere, siccome inorpellato da mille pretesti che lo nascondono, nè vuolsi calcolar d' ordinario come un assoluto delitto, rare volte potendosi legalmente procedere contro di lui, ella è l' onestà propriamente cui un siffatto genere di persone del tutto trascura, e calpesta senza riguardo. Ahi però! quanto non ne freme l'umanità? Infatti sia pur vero, che io mi sia creditore di una somma di danaro data a prestito graziosamente, e che il pattuito tempo della restituzione sia già trascorso senza l' effetto; sarò per tutto questo un onesto uomo, se calcolando per nulla le non previste lagrimevoli sciagure che resero insolvente lo sfortunato mio debitore, vorrò a tutto costo prevalermi di quel diritto, che a rigor di giustizia

zia non cessa tuttavia di competermi, e sordo alle suppliche della squallida sua famiglia, ed inflessibile alle lagrime di molti innocenti, ne' quali non avvi altro reato che la impotenza, sarò costante in esigere, che gli avanzi d' una povertà famelica e desolata s' impieghino a saziare senza necessità la inesorabile mia ragione? Se non mi corre alcun dover di giustizia onde interessarmi a vantaggio d' un infelice, nè esso tiene alcun dritto per obbligarmi od a sospendere l' imminente turbine delle disgrazie che gli sovrastano, od a toglierlo da quella voragine in cui lo à precipitato la persecuzione, la calunnia, o la sventura; avrò io nullaostante il coraggio di annoverarmi tra gli onesti uomini, mentre per non sollevare di poco peso li ferrati rugginosi scrigni, o per non sostenere la pena di proteggere la innocente sua causa, con una snaturata indolenza volgerò altrove lo sguardo, abbandonando inesaudite le istanze di questa vittima compassionevole d'un crudele destino? Pretenderò io diritto a vantare onestà, se non abbisognando di provvedimento, mi farò competitore di aspiro a colui, che contempla un' onorata risorsa nel sacrifizio dell' opera e del travaglio? Molto meno io potrò gloriarmi d'un tale carattere se ciò che ho reso di mio diritto a sol oggetto di commodo o di diporto, negassi di cederlo a chi richiedessemi di acquistarlo costretto dall' urgenza d' un evidente bisogno. A finirla, io non sarei mai onesto, se ammettere non volendo altra idea che quella del diritto, nel resto implacabilmente mi dessi a conoscere un uomo insensibile a tuttociò che la convenienza, la compassione, il riguardo esigesse ulteriormente

mente da me ; ed in conseguenza io avrei rinunziato a quell' infinita somma di piaceri delicati e nobili, e di solidi beni, che formano un perpetuo e consolante corteggio all' onestà. Sì, convien pur confessarlo: l'uomo onesto è l' idolo della società, e comechè questa virtù non abbia molti seguaci, perchè il praticarla nullameno importa che una esquisitezza di sentimento virtuoso, pure anche li di lei nemici la incensano, e l' accarezzano studiosamente. E' di lei che si cerca in ogni privato e pubblico maneggio; è con lei che si ama di stipulare ogni genere di negozio e di affare; è per lei che dal cuore si sbandisce ogni inquietudine ed ansietà. Che se tale è il tributo che dall' onestà si riscuote, e se per conseguenza egli è questo l' incontrastabile patrimonio dell' uomo onesto, reso infinitamente ancora più dovizioso da quell' interno favorevole testimonio con cui egli risponde a se stesso; (bene d' ogni estrinseco bene molto maggiore, e per cui accade di questa come d' ogni altra virtù, che formi la mercede a se medesima) che dovrà dirsi per lo contrario di quell' infelice, che tradito dall' amor proprio, o non à occhio bastante a conoscere, o non à cuore disposto ad amare un sì bel pregio? Quell' anime sensibili, che tratto tratto sospiran lagnose sulla scarsezza degli onesti uomini, e sulla difficoltà di ben conoscere questi pochi in mezzo all' infinita folla di coloro che pur ostentan di esserlo, e gagliardamente s' irritano sol che in contingenza metter si voglia il millantato loro carattere; quanto non impiegheranno di fervidi voti ad oggetto che queste verità, e queste massime si stampino e vengano

no connaturalizzate sino dagli anni primi col cuore principalmente di que' teneri germi, li quali sono riserbati a primeggiare, o grandeggiare tra gli altri uomini nella civil società? Se un uomo qualunque difettivo d' un tal predicato è un ente crudele, gravoso, insoffribile, e da temersi a tutto fior di ragione, io non so altri distinguere, in cui piucchè nel grande possa rendersi una tale mancanza pericolosa, nociva, e fatale. Crescendo la sfera della sua indiscrezione in ragione di quella forza che à egli realmente, o lusingasi di conseguire, sarà desso che non ammettendo riguardi, non vorrà conoscere limite nè confine, e formandosi un vilissimo schermo di quel rispetto che ondunque argomenterà di dover necessariamente riscuotere, e di quelle fortune che gli procaccieranno sennon più delle forzate adorazioni, rapito dalla sola idea del proprio contentamento, porterà all' apice quell' odioso carattere, per cui farà piangere barbaramente tutti li miseri soggetti al suo inumano volere, e per cui un tempo insieme senz' avvedersene, fabbricherà a se medesimo nell' altrui disapprovazione, malevolenza, e rancore la propria gravissima infelicità.

Quanto poi allo istituire un giovane nobile nella prudenza, (1) appunto perchè troppo vi sarebbe di che discorrere, io mi limiterò a dir

(1) *Questa morale virtù la più importante fra tutte nell' uomo costituirà il principale oggetto del suo educatore, se calcolerà, che infatti essa risulta quasi tanto difficile quanto è necessaria. Socrate la chiamò* summam sapientiam, *e Seneca*

dir poche cose; tanto più che una tenera età basta se si conduca a conoscerla e ad amarla, impossibile essendo del rimanente il rendernela praticamente a sufficienza addestrata. E poichè la prudenza è piuttosto la forma d' ogni altra virtù, che una virtù morale dall' altre distinta; poichè è dessa per cui l' uomo, mercè un accorgimento regolato dalla sana ragione, sa impedire che le virtù urtando negli estremi cangino di natura; e finalmente poichè l' acquisto quanto importante altrettanto difficile di questo pregio piucchè dalle teorìe, suolsi dall' osservazioni, ed esperienze ottenere, segue di conseguenza, che desiderando noi di disporre un giovanetto ad essere uomo prudente, dovremo dietro ad alcune dottrine chiamarlo frequentemente a fargli conoscere ne' giornalieri avvenimenti le lodi, e le utilità dell' uomo savio, e di consiglio al confronto di quel biasimo, e di quelle sventure che costituiscono il retaggio della imprudenza; supplendo possibilmente così a quella pratica generale teoria, di cui non è ancora capace, e che negli anni appena più maturi apprenderà a costo di reiterate salutari lezioni. Nè io tampoco mi fo un dovere di tutti quì annoverare que' sentenziosi concetti, che dopo l' aver dato a conoscere al giovane la natura di questa (siami lecito così chiamarla) direttrice delle virtù, ed in sequela alle incessanti lodi con cui sentirà ce-

---

neca l' approva ugualmente, ma soggiunge. Pauci sunt qui consilio se suaque disponant: cæteri eorum more qui fluminibus innatant, non eunt, sed feruntur. Ep. 23.

celebrarsela, possono insensibilmente disporlo a conformarvi le proprie azioni. Per darne tuttavia un semplice saggio, piacerebbemi che ripetuto venissegli tratto tratto, che l' uomo non deve pronunziar mai giudizio allorchè trovisi agitato da una passione, ma diferirlo alla calma; che dobbiamo nelle nostre risoluzioni, e principalmente se son decisive, amare piuttosto una lentezza originata dalla maturità de' riflessi, che una non abbastanza considerata precipitazione, e persuaderci che un istantaneo consiglio non è da perdonarsi sennon in quel caso, nel quale la dilazione recherebbe un danno inevitabile; che gli estremi sono sempre viziosi, e quindi la moderazione merita il vero plauso in ogni genere di operazione; che il temporeggiar con pazienza nelle cose che ci disgustano, senz' avere alcun ricorso a' rimedj violenti, molte volte ci porge un rimedio inatteso, e d' ordinario il più opportuno; che l' uomo, siccome va soggetto ad errori infiniti, parte de' quali origina egli a se stesso, e de' quali altri non pochi gli vengono causati dall' altrui ignoranza, impostura, o raggiro; così è utile assai che pienamente non presti la sua fede sennon quando li motivi della credibilità sieno tali che possano meritarla da ogni uomo il più saggio. Già lo confesso, che per quanto vengano replicati questi, e cento altri somiglievoli avvertimenti ad un giovane, non sarà per tutto questo a presumersi di averlo reso abbastanza prudente; e quantunque egli protesti di essere penetrato dalla lor verità ed importanza, e di aver agguerrito l' animo suo d' una inespugnabil fermezza per non dipartirsene nella condotta, pure rimarrà

mol-

molto a temersi, ch' esso esponendosi sulla gran scena del Mondo, sia alla condizion di colui, che dopo aver ricevuto molte lezioni teoretiche sul giuocare di scherma, senz' averla trattata una volta, crede di poter essere un Rodomonte al cimento, quando però posto all' azione non sa nemmeno mettersi 'n positura per difendersi da' primi colpi. Sono d' opinion tuttavia, che se le sane massime si riducano al pratico, interessando a vantaggio del giovanetto le altrui esperienze anzichè la sua; cioè se gli si renda, per esempio, sensibile che il tal maneggio non andò fallito per altro che per mancanza di una direzione prudente, la quale avrebbe prodotto conseguenze assai più felici; che fu merito di sola prudenza il vincere quegli ostacoli, per la cui rimozione un tale à conseguito quel posto; che solo ad un tal pregio deesi rifondere la onorevol comparsa di alcune famiglie ad onta delle mediocri fortune, laddove l' imprudenza ne fa tante altre famose per debiti, a fronte di copiosissime entrate; che colui per esser prudente è guardato con amicizia da tutti, quando un altro per una ragion di contrario non s' incontra in un ciglio che biecamente nol guardi; se tali, ed altre somiglievoli osservazioni pratiche gli si facciano fare ad altrui spese, son d' opinione, ripeto, che non saranno per riuscire del tutto frustranei li salutevoli insegnamenti. Tanto più di quest' ottimo effetto sono eccitato a lusingarmi, quanto meglio vi confluisce la condizione medesima della gioventù, che a proporzione del suo sviluppo come tratta ritrovasi ad incontrare più decisivi gl' impegni, così con la medesima proporzione gode il van-

vantaggio di rassodarsi nella conoscenza, nella stima, e nell'applicazione delle teorìe. Certo è che un tale profitto non ci potremo noi ragionevolmente prometter da' giovani, se un guasto linguaggio di seduzione familiare a certe anime ree, incapaci od indisposte a promovere l' altrui virtù, nè aventi pace se non si prestino possibilmente ad impedirla, farà loro credere un pedantismo stucchevole il prender misure ne' proprj passi, l'essere circospetto e guardingo, o nell'ammettere come amici di stretta familiarità tutti coloro che ci si offrono, o nell'usare del tempo, ch' è il più prezioso delli tesori; aggiugnendo forse a maggiore pervertimento, che la prudenza d' un uomo spregiudicato e disinvolto dee consigliarlo ad esser socievole senza riserve, e ad accomodarsi al sentimento, al genio, al costume di quelli cui più gli accade di avvicinare. Dietro a questa Scola, che tanto piace più quanto più facilita il vivere a talento delle passioni, noi vedremo crescere la gioventù spiritosa, e brillante; ma questi fatui vapori saranno poi quelli che spegnendo assai presto la luce loro precaria, non lascieranno che un fetido puzzo con cui corrompere l' atmosfera. L'affrontare i pericoli ed il cadervi, il divenire allegri ed il farsi immodesti, lo stipulare amicizia ed il contraere la corruzione sarà per essi la stessa cosa; quindi passando a tresche a giuochi ad amori a puntiglj a gelosìe, perderanno talmente di vista il vero carattere della prudenza sino a più non distinguerla, ovvero la conosceranno soltanto per abborrirla come importuna. Il peggio è, che privi di un tale soccorso, non sapranno essi nè come togliersi

da'

da' più perigliosi inviluppi, nè come risorgere dalli eccessi i più gravi; e resi giuoco d' un vortice d' iniquità, e di sciagure, lungi dal saper essere alla società in conto alcuno proficui, piangeranno insanabilmente sulla loro disgrazia di non essersi abituati nella pratica della prudenza, dalla cui direzione ogni virtù può essere all'eccellenza condotta, e senza cui l' uomo assolutamente non può riuscire virtuoso. Tolga Dio che un esito così infausto sia mai per compiersi in alcuno de' giovani nè per propria sua colpa, nè per una trascuranza infingarda d' educazione! ma se la sciagura sarebbe in ognuno indistintamente un oggetto degno di lagrime, troppo più meriterebbe di pianto verificandosi nella nobile gioventù; imperciocchè se la prudenza in ragion de' cimenti è più difficile insieme, e più necessaria; e se appunto li grandi sono ad incontrare soggetti le occasioni più gelose e più gravi di praticarla, chi abbastanza non vede, che un grande familiarizzato con la prudenza è un uomo a portata di felicitare se stesso, e la società, come all'opposto se si dispensi dall'obbedire alle sue leggi, e cresca indocile a' suoi consigli, sarà da temersene ogni più funesta sciagura?

CAPO III.

Della educazione da prestarsi ad un Uomo di Stato *nelle bell' Arti, e nelle Scienze.*

PArrà, che intraprendendo a trattare della scientifica educazione, io affetti di dare un piano di studio da praticarsi costantemente con la no-

nobile gioventù. E' necessario pertanto che sin da principio io disinganni li miei lettori, se avvisassero di ritrovarlo in questo Capo, e che sinceramente li renda avvertiti come nè penso di suggerirlo, nè credo di poter essere al caso di farlo quand' anche mi proponessi di non defraudare l'altrui espettazione. L' oggetto che mi sono prefisso in quest' opera, è d' impiegare le mie riflessioni, e di richiamare le altrui sulle viste sistematiche, che generalmente convengono alla lodevole, e prospera direzione d' un *Uomo di Stato*; ma un precitato sistema di studj non va compreso per mio sentimento in questa rubrica, sì perchè nè tutti i nobili sono dotati di uno stesso talento, nè tutti ànno a correre la stessa lancia, nè a tutti per conseguenza possono convenire li stessi aspiri. Un talento povero non è niente assistito dall' antica purezza del sangue per intendere le scienze astratte, e seguire gli eccelsi voli di ardue meditazioni: un nobile destinato agli affari di gabinetto sarà ben utile che conosca l'arte della guerra e terrestre, e maritima, ma lo terrà in luogo di semplice accessorio; laddove per lo contrario chi à da sudare in tali esercizj, e dirigere le flotte, e gli eserciti, avrà questo studio per principale, e come accessorj risguarderà gli altri tutti, se con esso non tengano un assoluto rapporto. Un nobile nel Governo Monarchico basterà che si renda un buon Giudice, ed un onesto e provvido Consigliere; ma in un Governo Aristocratico sarà di mestieri che abbia tutti que' lumi che si ricercano in un saggio Legislatore; e lo stesso direbbesi nella Democrazia d'ogni Cittadino aspirante a subire gli uffizj dell' *Uomo di Stato*. Le quali cose co-

così essendo, inevitabilmente risulta, che ogni individuo abbisogni d'un proprio e singolare sistema, che all'uopo suo possibilmente provvegga, e nelle forme migliori; ond'è che io scrivendo per tutti, non posso in tale argomento scrivere per nessuno. Egli è perciò che, se il vero di confessar mi sia lecito, non ò mai saputo con molto genio trascorrere le tante opere sistematiche di letteraria e scientifica educazione, sembrandomi che tali fatiche, per quanto costato abbiano di travaglio a' loro autori, e per quanto comprendano d'ottimi avvertimenti, e di riflessioni sensate, sieno colpi tirati fuori del segno; il che dovendo succedere, non tanto per colpa del piano siccome disordinato in se stesso, quanto per non essere suscettibili di lodevole applicazione coloro a cui si propone, ò sempre fatte le meraviglie meco medesimo, come uomini di chiaro ingegno, e di merito veramente sublime non vedessero questo sconcio, veduto il quale par che astenuti si sarebbero dallo elaborare le accennate sistemazioni. Egli è ben vero, che un piano regolare e costante de' studj è affatto necessario a tutte quelle Comunità, che istituite furono per ammaestrare la gioventù: e quindi io non intendo che di tributare il dovuto plauso a que' Scrittor benemeriti, li quali conoscendo li pregiudizj gravissimi delle trascorse età, ànno purgato d'errori, e migliorarono l'ordine, e diedero qualche armonìa ad un affare di tanta importanza, talora col sostituire de' metodi chiari facili e brevi agl'intralciati difficili ed oscuri che si praticavano; talaltra con lo esibire degli esemplari d'ottimo gusto in luogo de' rancidi, vieti, ed atti solo a rintuzzare il buon genio

in

in chi sortito lo avesse dalla natura. Nullaperodimeno io rifletto, che questi piani furon lodevolissimi, e sommamente proficui in rapporto alla direzione delle accennate Comunità, le quali alla fine si ristringono ad una generalità di metodo per non entrare in un caos di confusione, che sarebbe altrimenti inevitabile; ma non per questo ànno potuto (nè è loro colpa) rendersi utili altrettanto alla educazione dei singoli, che colà accorrono a prendere delle lettere e delle scienze il salutevole nutrimento. Che però io argomento, che nemmeno dalla lode dovuta a que' benemeriti piani può ragionevolmente inferirsi o presumersi la possibilità d'un piano che a tutti li popolani convenga, e meno ancora d'un altro che adattisi a tutti li nobili: anzi la ristrettezza di quell' effetto, e l'assoluta impossibilità di spingerlo più innanzi prova la limitazione di quel vantaggio, che un giovane, ed un nobile singolarmente potrà promettersi educato in una Comunità, in cui necessariamente a proporzion dell' età tutti li studj sono per tutti, e dove non potendosi adoperare misure addattate alla singolare statura, tutti vestire si debbono con le proporzioni d'una misura universale. Due sole cose pertanto io mi propongo di esaminare in questo Capo, e nel seguente, cioè 1. quali sieno li studj che generalmente convengono alla nobile gioventù, lasciando poi ai particolari institutori 'l determinare quali più convengan fra questi a' rispettivi loro allievi; 2. dove più convenga il prestar loro una siffatta educazione, e come abbiasi a presidiare il reale profitto di questi giovani.

E primamente dir dovendo qualche cosa intorno

torno a' studj, che proprj io credo d'un nobile giovanetto (cui nella Religione, e nella Morale suppongo che mano mano si andrà instruendo, come doverosamente deve istruirsene chicchessia) io non sarò per istituire una quistione, se nella prima età, se nell'adulta, o se in nessun tempo ad erudire si abbia della Lingua del Lazio, e molto meno mi tratterrò a ricercare qual metodo sia opportuno a tenersi nel caso di volergliela comunicare. Siccome io lascio ognuno nella total libertà di pensare a suo senno in tale argomento, così voglio pur io rimanere nella libertà di sentir tra me stesso, che l'idioma Latino non è soltanto il linguaggio di Chiesa, come avvisan taluni; che a dispetto dell'odio in cui esso cadde presso li poco amanti della fatica, è tuttavia il depositario d'infiniti originali preziosi, che sono dell' ottimo gusto fonti perenni, e a cui l' Italia è debitrice di tante frutta prodotte da' più bei genj che si modellarono con nobile imitazione sulle traccie di quelli; che per quanto si sieno con merito affaticati parecchj a darcene le versioni, queste innocentemente degenerarono per ordinario od in libertà per non perdere il brio, od in languidezza per non deviar dalla lettera; scoglj per lo più inevitabili, avendo ogni lingua e nell'energia, e nelle veneri la sua singolar proprietà. Del pari io non vuo' brighe sulle maniere d' insegnar questa lingua, perchè amo di non essere contraddetto in fatto proprio, avendo io sempre voluto, che a coloro i quali non ànno a farne uso gran fatto parlandola, e cui basta l' intenderla, e discernere il buon gusto della sintassi e della frase, insegnassesi coll' ajuto di pochi precetti scortati dalle

ap-

apposite osservazioni nelle insistenti, e pressochè continue traduzioni de' classici autori. Quello che pianto come un assoluto dovere della letteraria educazione di un nobile, questo si è, che oltre il renderlo un buon conoscitore della propria sua lingua, il che non sempre succede, non si trascuri d'arricchirlo eziandio possibilmente delle straniere; e posciachè la brevità della vita, e la molteplice copia degli altri lumi di cui abbisogna, non permette che a molte divida la sua applicazione, a quelle aver si debba il principale riguardo, che agli usi della sua vita civile si giudicherà che riuscir possano le più opportune. Sono infiniti li vantaggj che può l'uomo, e singolarmente in gelosi uffizj impiegato, ritrarre dalla conoscenza degl' idiomi forastieri; ed infiniti pur sono queg!' inganni e tradimenti da cui verrà a preservarsi con questo mezzo. Un tale ricordo ce lo à lasciato lo stesso Cicerone, (a) *Linguarum nobis magis commendatum studium habeamus, ne mali magno cum detrimento bonorum, & communi omnium pernicie abuti his possint*. Due altri studj essenziali per un giovanetto di chiaro lignaggio a me sembrano la Storia, e la Geografia (1). Tralascio di osservare, che forse un va-

(a) *de Offic.*

(1) *Che la Geografia sia necessaria ad un Politico, lo prova abbastanza la necessità in cui è sovente di conoscere la situazione delle Piazze, e l' estensione de' Stati di quelle nazioni con cui la sua Patria à de' rapporti, come pure de' Principi alleati delle medesime. La Storia poi è la*

valente Precettore potrebbe destramente abbinare questi due studj, il primo de' quali suppone sempre il presidio dell'altro; con la qual arte ei verrebbe a rendere più interessanti amendue. Quello che mi contento d'indicare come indispensabile in tale argomento, e che da tutti suppongo anche eseguito, è di non iniziare un ragazzo allo studio di Storia sennon abbiasi innanzi premesso un elementare trattato della Cronologia, e che per non renderlo un materiale osservatore di mappe, alla Geografia non promovasi sennon dopo averlo istruito di quelle nozioni, e teoremi, che formano ad una ragionata intelligenza un necessario apparato. Che se lusingar mi potessi di aggiugnere un'altra cosa senza incontrare la taccia di seccatore pedante, vorrei pregare ogni educatore, che siccome bene conosce la vastità di questi due studj, tracciar volendoli in ogni parte con minutezza di dettaglio, così non isdegnasse di limitare questa particolar sua fatica a que' soli articoli, che più debbono interessare il suo allievo; contentandosi che del rimanente

---

è la gran Maestra della vita; e niente più che la cognizion del passato, diceva Seneca, dà regola all'avvenire, Acta præterita certum præbent documentum in futuris. (*de Benefic.*) *Quindi è che tutti li gran Politici amarono molto la Storia. Scipione nel campo leggea Senofonte; Carlo V., terribile ostacolo alle forze di Solimano, la lettura amava di Tucidide; ed Alfonso V., Re di Napoli risanando d'una malattia s'interteneva col leggere Quinto Curzio.*

nente tanto sappia quanto basta ad un uomo per poter senz' abbaglio rischiarare, ed accrescere le sue idee col proprio studio al momento che ne abbisogni. Per verità mi è sempre riuscita cosa assai strana il sentire alcuni giovani di fresco usciti dalla scolastica disciplina, li quali sapevano minutamente anatomizzare li stabilimenti delle potenze Europee nell' America, non sapendo poi se il Continente della Spagna sia settentrionale, o meridionale nell' Europa; e che dopo avere con molta erudizione annoverate le vicende della Grecia, o dell' Egitto, ignoravano li documenti più famosi della loro patria accaduti un secolo fà. E non è questo un somigliare a colui, che brigandosi di ben conoscere li rapporti, le finanze, e gli affari di chi poco o nulla gli appartiene, vivesse poi spensierato ed indolente sulle proprie finanze, e negozj? Agli anzidetti studj aggiungo come essenziali ad ogni nobile, previa una buona Logica, ragionatrice cui suppongo non sarà per ommettersi 'n nessun caso, la Giurisprudenza, e la Politica, le quali considerare si possono come le due molle primarie, che ordinariamente ànno a dar moto, e direzione alle funzioni della sua vita civile. Nè già io avviso di suggerire, allorchè della Giurisprudenza si parla, che questo studioso allievo traggasi a naufragare nel sempre burrascoso Oceano, ed immensurabile delli Digesti, e del Codice, e di tanti varj commenti che ne furono fatti, quando coll' accrescere l'oscurità a' passi più astrusi, quando col piegare il testo a senso del proprio capriccio, quando coll' infilzar cento nennie freddissime per fare ad alcune stranezze l'apologia; e nè tampoco

io pretendo, che con lusso d'inutile erudizione traggasi esso a conoscere ed imparare le leggi ormai estinte di tante vetuste nazioni, o quelle pure vigenti de' stranieri popoli, le quali con lui non tengono rapporto alcuno. Il bisogno è, ch'esso s'illumini delle leggi patrie, secondo le quali deve conformarsi assolutamente, e forse dovrà giudicar li suoi simili; che di questo codice penetri sostanzialmente la forza, e lo spirito, tanto per non peccare di vizioso rigorismo collo starne oltre il dovere alla lettera in certi casi che vogliono una decisa eccezione, quanto per non dicostarsene con una interpretazione troppo libera suggerita sol dall'abuso. Ed è appunto questa intelligenza di cui ragiono, (dalla quale dipende anche il saper tenere una giusta norma lodevole negl' infiniti casi, che dalla Legislazione non furon previsti, nè si potevano prevedere) questa è, ripiglio, che non si potrà comunicare ad un giovane studioso se dapprima illuminato non abbiasi come Filosofo dell' importanza, della forza, e della immutabilità di que' canoni di gius naturale, su cui tengono le leggi tutte positive la loro base, e cui opponendosi le sanzioni degli uomini, non sarebbero che mostruosi disordini d' una supina ignoranza, o d'una violenta e crudel tirannìa. Un tale apparato di meditazioni e di lumi tanto è necessario ad un nobile giovane studioso della Giurisprudenza, quanto necessario è ch'esso assunto un giorno od a sancir delle leggi, od a vindicar delle leggi medesime la manutenzione ed il decoro, sappia con giusto calcolo determinar li confini del pubblico e del privato diritto, proteggere senza crudeltà

la

la giustizia, piegarsi all'equità senz'abuso, in somma promovere l'ordine con destrezza regolata sempre da una sana illuminata ragione e nel tutto, e nelle parti di quello, cui gli avvien di presiedere, sociale sistema. All' opposto, senza di ciò potrà ben citare Decreti, e Statuti; potrà con robustezza di felice memoria ricordarne anche l'epoche; potrà essere un repertorio ambulante d' ogni legale erudizione; ma nullameno di tutti questi capitali non giugnerà a fare che un ammasso il più informe, di cui sentirà tutto il peso nell' enorme fatica di tenerlo sempre presente, senza saperne ritrarre alcun vantaggio; simile a colui, che carico de' materiali destinati a costruire una fabbrica, non intende per nulla quell'armonìa a cui l'architetto disposeli nell' ordinarne la costruzione. Se a questa meta pertanto si guidi il nobile giovanetto, la quale io mi son fatto un dover di accennare, avrà egli guadagnato un qualche progresso nella Politica stessa, da cui per nessun conto si può dispensare. E' dessa, se mal non veggo, il più essenziale elemento dell' ottima sua scientifica educazione. Preordinato da' privilegj del proprio rango ad aver parte ne' pubblici affari, ad esser uomo di gabinetto, a vegliare dall'eminenza de' posti sublimi sulla interna ed esterna tranquillità, sarà sol questa scienza, che oltre l' essersi reso un ottimo Giudice ed un provvido Legislatore, saprà costituirlo un benemerito Consigliere: sì, la Politica onestamente lo guiderà alla scelta de'mezzi li più conducenti a' fini più ardui, lo farà vigile e desto per conoscere ed estirpare li nascenti disordini, e per antivedere li possibili, e prevenirli. Al solo suo lume potrà distin-

guere le vere sorgenti della pubblica felicità onde proteggerle, e coltivarle: quindi tratto a conoscerne le modificazion sempre varie, con occhio di precisione salirà egli a distinguere quelle che alla nazione da lui protetta son per riuscire le più proficue; ed ecco emergere l' uomo che con sorpresa coglie inaspettate risorse, o col dare al commercio quel torno ch' è a portata delle circostanze e de' tempi, o col sapersi prevalere a profitto dell' indole, e talenti de' suoi popoli, o con l' uso di altri somiglievoli mezzi, de' quali è sempre consigliera sagace una onesta Politica. Vogliono alcuni però che lo studio d' una tal facoltà nella parte teoretica sia inutile affatto, anzi non vaglia che a seminar de' pericoli per quella illusione a cui si abbandonano molti de' suoi Proseliti, li quali per aver letto e meditato alcuni Politici, e fatte sue certe massime, e certe critiche osservazioni, giudicano di essere tutto ad un tratto teste mature da gabinetto, quando per la realizzazion delle cose mancano infatti di quella profondità di giudizio che vi abbisogna. In conseguenza sostiensi da quelli, che la Politica si apprende solo col volger degli anni, li quali seco portano le osservazioni pratiche degli effetti; e conchiudono, che se la maturità del senno, la prudenza d' un' età men focosa, ed il magistero dell' esperienza non bastino a costituire un avveduto Politico, il rimanente non servirà che a moltiplicare il numero degl' importuni, e talora audaci, e torbidi ragionatori. Ma forse chè è da stimarsi siccome giusto un tal modo di ragionare? mai nò. Diasi alla canizie, ed all' esperienza quel peso tutto che loro conviene; ma non mai la prima, e trop-

e troppo tardi almen la seconda servirà d'una giusta norma regolatrice all'uomo di gabinetto in alcuni argomenti, ne' quali se manchi l'acume d'uno spirito Politico-filosofico, che dipende da certi principj, che procede con certe misure non attendibili sempre dal naturale talento destituto d'ogni presidio di salutevol lezione, è troppo facile il prendere de' gravissimi sbaglj decisivi del pubblico interesse. Tali sono li grandi oggetti del commercio, e delle gravezze; tali son quelli delle alleanze, e delle milizie; e tali pur sono parecchj altri, de' quali la deficienza d'un apposito studio induce l'uomo di Stato o ad essere ligio dell' altrui opinione, ma senza intenderla, od a riprovarla fuor di proposito, cagionando delle conseguenze funeste, che forse più non ammetton rimedio. Oltrediché ben io concedo, che un' età più matura potrà donare una maggior perfezione alla Politica dell' uomo; ma chi per questo vorrà dispensarlo dall' essere buon Politico nel primo momento in cui viene assunto a versare sugli affari di Stato? o chi pretender vorrà che la sola canizie ammettasi al Gabinetto? La medesima destinazione a questo uffizio non suppone nell' uomo la predisposizion necessaria? e vorrà credersi, che giudicandolo affatto spoglio de' lumi opportuni, pure si assuma a sì geloso ministero *solo* perchè a costo d'ogni pericolo, e d'ogni effetto il più fatale rendasi pratico in *questa* Scola? Quanto è ributtante una siffatta supposizione, tanto non è a rivocarsi in dubbio per alcun conto che un giovane nobile debba appositamente consecrarsi alle meditazioni della Politica. Che se dietro lo studio di quest' ot-

ima e sublime facoltà suol ergersi baldanzosa la testa, e sciorsi troppo caparbia la lingua dalla gioventù sconsigliata, sarà questa una prova non di strane conseguenze che rifonder si abbiano ad una scienza sì benemerita, ma degli effetti importuni che risultano dal male apprenderla; poichè se la Politica tende di sua natura a render l' uomo prudente cauto avveduto ragionatore, tanto più inferir si dovrà, ch' essa è necessaria, quanto più per confession di costoro, quelli ancora che imperfettamente vi attinsero, si danno a conoscere imprudenti incauti e sconsigliati.

Ma perchè mai, potrà chieder taluno, della educazione trattandosi d' un nobile giovanetto, menzione alcuna non si è fatta dell' Eloquenza, della Poetica, delle Matematiche, dell' Astronomia, delle Fisiche, e degli esercizj Cavallereschi, la cui sola denominazione ricorda la propria lor convenienza in questo caso? A questa interrogazione rispondo, non esservi facoltà, e scienza cui altamente io non tenga in pregio; e certamente desiderabile cosa sarebbe, che di tutte e ciascheduna potesse l' uomo arricchirsi a proprio ed a comune vantaggio. Siccome però le facoltà testè ricordate possono sempre a' nobili servire di fregio, ma non sempre tengono un necessario rapporto con li uffizj ed impieghi della lor condizione, così non ò giudicato di annoverarle tra le indispensabili, come di assoluta comune necessità. Egli è ben vero però, che in molti casi il nostro giovane si troverà bisognoso di nozioni Matematiche, singolarmente se applichi allo esercizio dello stato militare, o sia destinato in qualche guisa a presiedervi, essendochè

chè in tale argomento la proporzione, ed il calcolo si può dire che tutto dirigano il gran sistema; contuttociò io non crederei, ch' esso dovesse a quelle meditazioni donare tutto il fior più prezioso della sua vita, nè che un trasmodato genio suppor gli facesse, che li principj astratti delle Matematiche sostengano ed aggirino il perno della sociale felicità, o che ogni argomento di qualunque natura abbiasi a risolvere con cifre algebraiche e con figure. Anzi e che importa ch' egli stemperi 'l suo cervello per dare la trisezione dell' angolo rettilineo, o si sbraccj per dimostrarne l' assoluta impossibilità? che giova il perdersi a cercare la quadratura del circolo, od altri tali paradossi introdotti a scorno delle Matematiche, che fanno profession d' evidenza? Il nostro giovanetto pertanto apprenda da quelle quanto basta per intendere la Nautica, l' Architettura militare, e quanto può esiger da lui quel genere d' impiego a cui tendono le sue direzioni, e lascj tutto il di più a chi per attuale mestiere ne le professa, o che non avendo alcun uffizio a cui debba prestarsi, ama di consecrare una generosa porzione di tempo alla scienza del calcolo seguendola nelle più complicate sublimi speculazioni. Altrettanto un di presso devesi dire dell' Eloquenza. Quel Cittadino che più per la toga è nato che per la spada, non potrà dispensarsi affatto dal praticarne qualche esercizio: altrimenti sarà egli per avventura un buon ragionatore, un gran politico, ma incapace o di comunicare con proprietà, o d' imprimere con energia nelle menti degli altri Concittadini li proprj suoi pensamenti, e perciò nel punto medesimo di

non

non poter giovare alla Patria, non saprà nemmeno conciliarsi quella benevolenza, e quella stima di cui sarebbe peraltro uom meritevole. Questa eloquenza però io giudico che principalmente consista in una copiosa affluenza di voci, di frasi, e di concetti decenti espressivi e precisi, giacchè la maniera di ben argomentare, dedurre, e connettere io la suppongo apparata sino d' allora che si sarà costituito un buon Logico. E non sarebbe infatti una lussuosa prodigalità se per aver a trattare in un' assemblea un punto politico, od economico volesse il nobile pompeggiare delle più ricercate maniere usate dagli Oratori di professione? anzi non correrebbe pericolo che questo sfarzo di affettazione, perchè usato fuori del caso, snervasse la forza del suo argomento? Mi si dirà, che le bellezze dell' arte giovano assai per cagionare un certo fascino, e rapire l' approvazione; che le figure vivaci rendono dilettoso un discorso, il quale nudo potria riuscire stucchevole; che le concitate maniere del dire, e le patetiche si fanno spesso padrone del cuore degli uomini; ed è ben vero: ma se il nerbo dell' eloquenza debb' essere dalle cose costituito anzi che da un parolajo compassato con grazia; se il Cittadino deve cercar di ottener persuasione a favore della verità non dell' inganno, non à bisogno di mendicare i prestigj dalli studiati modi dell' Orazione; e la forza medesima di quella molla che internamente lo conciti, basterà a renderlo ornato, penetrante, ed energico secondo natura, sol che non abbia negletto quell' esercizio che poc' anzi accennai. Del rimanente poi delle scienze, e bell' arti,

in

in vista della brevità della vita, e della gravità degli uffizj a' quali un nobile si deve rendere idoneo, io così penso, che quando attinto ne abbia quanto può, e quanto basta a distinguerlo da' zotici popolani, l'elementari nozioni, gli sia un preciso dovere il lasciarle da un canto, riservandosi tutto al più di coltivarne alcuna a solo titolo di diporto negli avanzi del tempo, li quali se disappassionatamente calcolare si vogliano con le misure del proprio debito, non saran forse di molta estensione. Non ò riguardo di dirlo: poco saprei tributare di lode a quel nobile, il quale co' telescopj alla mano studiando le fasi d'ogni Pianeta, e calcolando l'orbite delle Comete nel suo gabinetto, sapesse di quelli predirmi l'ecclissi, di queste il ricomparire sul nostro Orizzonte; ovvero che qual novello Furcroy mi trattasse dei gaz indrogeno, ossigeno, e di quanti mai ne distingue la nuova Chimica nomenclatura, invitandomi anche a conoscere le detonazioni, e decomposizioni de' corpi; ovvero che calzando quando l'umile socco, quando il dignitoso coturno, sapesse rendere frequenti i teatri, ed applaudite le Scene; ma che poi in mezzo allo sfarzo di tanto merito e tanto valore, istruito a sufficienza non fosse nè del gius di natura, e delle Patrie leggi, nè della Storia, od attuale costituzione del proprio Governo, nè della Politica scienza con cui è sempre in necessità di consigliarsi *l'Uomo di Stato*. Delli esercizj cavallereschi per ultimo non è a formare promiscuamente una sola idea Alcuni riescono indispensabili sennonpiù per la decenza, e coltura: tali singolarmente vengono riconosciuti la scherma, la danza se

a po-

a pochi usi è ristretta, e l' arte di ben maneggiare un cavallo; ma questi nè sogliono sottrar molto tempo della giornata per le occorrenti lezioni, nè obbligano a protrarne lo studio per molti anni. Altri, benchè di fregio ed ornamento, li direi voluttuosi, sul riflesso che se aggiungono coltura a colui che possedeli, non per questo vuolsi passare per rozzo quel nobile che non li apprese, ed a questa categorìa per esempio io riferisco la Musica. In proposito della qual arte piacevole ed incantatrice ben io so, com' essa di sovente quasi ripiego politico vien suggerita nella educazione della nobile gioventù, argomentando che oltre il donare un decoro a coloro che la coltivano, serve anche a riempiere certi vuoti dell' umana vita, li quali tolta una siffatta risorsa, si credono pericolosi. Ma quì è appunto dove, senza detrarre un' apice solo di lode o di merito alla Musica, cui altamente amo ed estimo senza conoscerla fuorchè per una naturale armonìa, mi credo lecito di domandare: è egli poi vero, che una tale occupazione rimuova gli uomini dalle occasioni d' inciampo? o non sarebbe piuttosto, ch' essa innocente per se medesima, servisse talor di veicolo ad incontrare le più pericolose occasioni? Io per me so, che se negli aneddoti delle così dette galanterie rimontar si volesse a tracciarne le prime fila, noi troveressimo che di non poche la tessitura fu ordita dalla bravura del canto, o del suono, che quanto porgevano di armonico a' sensi, altrettanto produssero di dissonante nell' ordine morale, e civile. Aggiungo innoltre, e lo attesto sul fondamento di replicate osservazioni, che un giovane

vane debitore a se stesso ed alla società di alcuni studj più serj, se vogliasi far applicare alla Musica, o non à l'anima fatta per questo genere di esercizio, e non gustandolo, nè riuscindovi, soffre noja, dilapida il tempo, ed il danaro inutilmente; od al contrario nato fatto per sì bell'arte, vi riesce, e se ne diletta, ed allora è che d'ordinario vi si abbandona con un genio insazievole, e che ogni altro soggetto gli torna nojoso fuori di quello; perlochè succedendo con grave discapito una inversione di ordine, il principale diviene accessorio per lui, e l'accessorio tiene luogo di principale. Ma non proceda più a lungo la trattazione nel ricercare quali studj convengano ad un nobile giovanetto: egli è ormai tempo che passi all'altro articolo che proposto mi sono, e formerà la materia del Capo seguente.

C A P O IV.

Del luogo in cui più convenga l'educazione dell' Uomo di Stato, *e de' necessarj presidj al suo profitto.*

IL primo argomento che quì mi si offre a trattare, è intorno al luogo in cui più convenga procacciare al giovane di nobil rango la sua educazione. Questa controversia fu dibattuta molto con diversità di pareri semprechè cercato si abbia qual sia l'espediente migliore per condurre al possibile grado di scientifico avvanzamento un giovane, qualunque siasi, di condizione. Alcuni preferirono ad ogni altra la solitaria educazione domestica sul riflesso, che un Precettore adattando con singolar proprietà le

le lezioni al bisogno del suo discepolo, non avviene che mai lo lascj famelico, trattenendolo indietro per la tardezza degli altri, nè mai l'opprima con insopportabile mal misurato peso di soverchio alimento, costringendolo di pareggiare in qualche modo l' altrui voracità. Quì è, dicon essi, ove calcolate le forze, e rilevata l' indole ed il genio del giovane, se maneggiare con destrezza si sappia la sua capacità e disposizione, potrassi felicemente portare oltre la sfera comune in qualche non inutile facoltà. E sì che tanto più s' impegnano nel proteggere una tal causa, argomentando ancor d' avvantaggio, che alli progressi scientifici accoppiasi da una educazione di cotal genere il più sicuro presidio alla buona Morale, avendo l' educatore libero il campo di profondamente inserire nell' animo del suo giovane le massime più salutari, senza timore che dalla società, per lo più scorretta, degli altri giovani si guasti un sì delicato lavoro, o traggasi anzi un cuore innocente a contaminarsi della malizia più nequitosa. Altri per lo contrario acremente difesero, che il modo prefato di educare sia il meno confacente al vero vantaggio che si desidera; poichè quand' anche sorpassare si voglian gli articoli delle distrazioni frequenti, e del molle accarezzamento che d'ordinario gustano li ragazzi nelle proprie famiglie, e se pur tacciasi quello insolentire che fanno sotto li auspicj della tenerezza, cui troppo bene conoscono ne' genitori, e quel necessario riguardo in cui entrano li Precettori anche savj ed intrepidi, di usare discretamente della loro autorità (giacchè ad uom prudente e delicato non aggrade il farsi sovente altrui dispia-

piacevole, benchè ciò sia senza colpa) cose tutte che sommamente congiurano a rallentare il desiato progresso di quell'allievo; quand' anche ciò tutto omettere vogliasi pienamente, nullaostante essi credono di avere un sufficiente argomento a protezione del loro assunto nella mancanza di ogni emulazione, che fu, e sarà sempre lo stimolo più attivo a vincere la inerzia, e la ritrosìa allo studio in una età poco riflessiva per costituzion di natura. Nè punto sono disposti a concedere, che la sociale simultanea istituzione di molti giovani nelle scienze porti l'effetto d' un vizioso ritardo, o di forzati rapidi passi che suppongano il profitto prima di averlo ottenuto; impercioccchè la felice riuscita di tutti coloro, che non ne abusarono (posto il quale abuso, ogni sistema risulta vano ugualmente) voglion che basti a convincere il supposto di falsità; tantopiucchè ogni savio ragionatore ben conoscendo, che il maggior numero de' talenti vien esibito dalla classe delli mediocri, scorge che l' attemperare a questa misura il metodo della Scola non può riuscire gran fatto nocivo, sì perchè gl' ingegni più tardi non rimangono tanto all' oscuro che ajutarsi non possano a render più chiare, o distinte le loro idee, e gl' ingegni più rapidi se rallentano alquanto i loro voli, ne trovano il compenso in quella più profonda impressione con cui stampano le nozioni che vanno acquistando. Osservano ancora, essere cosa difficile, che un Precettore, anche il più premuroso ed impegnato, si elettrizzi ugualmente comunicando ad un solo Scolaro le proprie idee, come avverrebbe se simultaneamente comunicassele a molti; e di questo

fe-

fenomeno non altronde si deve per avventura la spiegazione ripetere che da un inseparabile sentimento dell' amor proprio . Confessano essi bensì la cautela morale , che può andar facilmente congiunta con la educazione domestica , se però li esempj libertini di chi frequenta , o de' proprj domestici non sieno un fatale veleno ; ma poi rispondono , che l' accoppiare un giovane a de' compagni li quali vivano sotto una regolar disciplina , a' quali la cura vegliante di chi presiede non lascj quell' uso di libertà da cui solo si ànno a paventare li gravi disordini , non porta altrimenti il pericolo che si esagera , e molto meno se sia discreta nel numero una tal società ; anzi l' esempio de' buoni serve di un eccitamento a progredire anche in questo rapporto , come le correzioni de' meno disciplinati formano una continua profittevole lezione per astenersi da' difetti morali . Checchè però siasi detto , e dicasi tuttogiorno per l' una e per l' altra parte da quelli che agitano e dibattono la quistione per ogni lato , io rimetto ognuno ad esaminare la cosa , e deciderla giusta quello che più gli parrà conveniente , astenendomi dal prendere su questo punto partito alcuno ; giacchè la singolarità de' casi può forse meritare dell' eccezioni alla massima , qualunque piantare si voglia; e su questa massima da fissarsi almeno generalmente piacemi non esternare il mio sentimento qual sia , mentre una doverosa moderazione , e molto più qualche particolar mio riguardo il suffragar mi divieta alcuna delle diverse opinioni .

Ciò che nell' argomento del luogo mi credo lecito di asserire trattandosi di educare in

un

un giovane un *Uomo di Stato*, questo si è, che per mio avviso stabilire dovrebbesi siccome massima il non procurargliela mai in un paese troppo rimoto, e molto meno straniero. Colui che si stacca dal fianco li teneri figlj perchè sieno educati singolarmente nelle scienze fuori di quello Stato a cui esso appartiene, sarà forse giustificato dalla rettitudine del fine che si prefigge, appoggiato alla grandezza di quelle speranze che à concepito, benchè di sovente fondate solo sulla preoccupazion favorevole che suol aversi degli esseri forastieri; ma ad ogni modo in ragione di effetto non so trovarlo nè buon Padre, nè buon Cittadino. Il vincere la natural tenerezza con una generosità di distacco allorchè trattisi di provvedere al solido reale vantaggio de' proprj figliuoli è cosa non che lodevole, doverosa eziandio; ma è egli possibile che questa utilità non dia luogo a sperarsi, se non si discenda ad una tale separazione, che tolga affatto per così dire la possibilità d'una perenne influenza del Padre medesimo sul buon incamminamento de' suoi figliuoli? Sarà egli poi certo, senza mai avvicinarli, forse per lungo tratto di alcuni anni, che la vigilanza di quelli a cui li affida, uguaglierà quella d' un oculato Padre per ispiarne i difetti, e per accorrere alli bisogni morali, e fisici? nè avrà a declinare da una tale certezza ad onta che non rade volte si cangino le persone che ne tengono il ministero immediato in qualità di subalterni, e talora quelle eziandio che col carattere vi presseggono di superiori? Questo vivere sulla cieca fede, questo non poter fare sennon troppo tardi, e fuor di tempo la revisione de' conti,

 ch'è

ch' è quanto a dire il riscontro d'un prospero successo od infelice, mi sembra colpa nel cuore de' Padri, li quali peraltro io so, che quando trattisi delle annue derrate, o de' calcoli delle loro negoziazioni, non sanno riposare tranquilli sull' altrui fedeltà per quanto esperimentata ne sia, ma vogliono colla loro propria ispezione guadagnarsi un pieno convincimento su cui riposare. Mi si opporrà, ben preveggo, che l' opinare così egli è lo stesso che un voler decisamente inculcare la educazione domestica, giacchè qualunque volta lungi dal tetto natìo abbiano ad educarsi li giovanetti, saranno sempre li genitori nella medesima necessità di affidarsi all' onesto carattere di coloro a' quali appoggiano sì grave impegno, mercè l' impossibilità d' invigilare ad ogni tratto sull' andamento de' figli; ciò che pur anche potendosi, passerebbe per una petulante diffidenza ed offensiva. Troppo però dal vero dilungasi chi ragiona così. Sia pure che lungi dal patrio nido si educhi la gioventù; ma forse sarà uguale l' effetto nella disuguaglianza delle misure? Una separazione di tratto brevissimo basterà a toglier li figliuoletti da quella incessante effusione di tenerezza importuna, che di giorno in giorno più li corrompe nel recinto della lor casa; ma non impedirà nè punto nè poco che dal Padre se n' esplori 'l contegno, il profitto per animarli, o correggerli, senza che punto di diffidente, o petulante vengasi la taccia a meritare. Una separazione di poche leghe minorerà in qualche parte questa benefica comunicazione, forse però compensandola col più rimovere li giovanetti dalle domestiche distrazioni; ma nel tem-

tempo stesso lascierà aperto l'adito facilmente ad una discreta frequenza di avvicinarli, o di riaverli tratto tratto per meglio conoscerli; le relazioni saranno più frequenti, e meno sospette; li ajuti giugneranno più pronti, e più opportuni. Non è così allora quando si trasmetta un ragazzo per non so quale vaghezza a lontane contrade. Se una persecuzione palliata con arte nel prediligere gli altri lo maltratti e lo affligga, vi ci vuol troppo a scuoprirla; se l'altrui trascuranza approfittando della giovanile inerzia, lo lascj marcire nell'ozio, e si contenti d'una superficiale coltura, è quasi impossibile il penetrarlo; se la collusione delli domestici fomenti occultamente le sue passioni, o lo ignorano tutti, o non isperi 'l Padre di farne la cognizione; che più? ammala il Figlio, e li conforti più dolci gli mancano: e se fatalmente dovesse pur soggiacere, o non potrebbe spirar tra le braccia di chi più gli deve di tenerezza, o forse sarebbegli riserbato ogni conforto agli estremi, quando anche la gioja può riuscire fatale. A questi riflessi tutti si aggiunga, che li genitori savj e prudenti debbono rendersi possibilmente amici de' figlj loro. Ora se nella infantile età avvien d'ordinario che i loro bamboli pochi più conoscano oltre la balia, e questa certamente più assai che il Padre occupato da gravi cure, e la Madre intenta sovente ed applicata ad altri troppo diversi pensieri, che a se la guadagnano interamente; se nella puerizia si consegnano alla cura d'un pedagogo, il di cui più serio impegno quello è di tenere dallo schiamazzo de' figliuoletti sgombre le stanze de' genitori, cui essi veggono tutto al più

ne' momenti della lor distrazione o diporto; se da questo pedante passano ad una educazione in luogo così distante che mette una sbarra di divisione, per cui sarà molto se una sol volta per anno, e solamente per brieve spazio di tempo, riveggano li autori della lor esistenza; se finalmente non si richiamano al senno paterno sennon giunti alla virilità, domando, in qual tempo è a sperarsi che gettato abbia una profonda radice nel loro cuore l' affetto e la tenerezza per li genitori? seppur ripetere non si voglia da una meccanica azione del sangue, e da un necessario rapporto di somiglianza, le quali cause dell' amore filiale si credono da' buoni filosofi più immaginate che vere. Tolto il qual vincolo dolce insieme e benefico dalle famiglie, e tolto per conseguenza più ancora quel mutuo legame di vicendevole premura che tanto è interessante tra li congiunti, chi potrebbe annoverarmi la catastrofe delle conseguenze, le quali benchè alle volte tarde succedano, ciò nonpertanto conoscono in questo disordine la loro sorgente? Ed ecco il perchè io non so apprendere come buon Padre chi per procurare a' suoi figlj una educazione, troppo da se li discosta ed allontana. Ma se un estraneo paese fosse limitrofo, ed in conseguenza vicino alla Patria di questo uomo, non sarebbero allora tolte di mezzo tutte le accennate difficoltà? Nò, io son tuttavia necessitato a rispondere; poichè non saprei approvare come ottimo Padre colui, che prescinder volesse da' riguardi doverosi all' ottimo Cittadino, nè tale io posso acclamare chi voglia educata la prole di sotto ad un Cielo straniero.

La

La diversa forma delli Governi porta necessariamente una diversità di oggetti, di direzioni, di leggi, e di consuetudini; e quand' anche in due dominj tengasi la forma stessa di governare, pur non essendo uguali li rapporti d' entrambi o per l' indole disuguale de' popoli, o per le tante circostanze che possono rendere diversificata l' attuale loro situazione, sarà sempre vero, che fia l' uno e l' altro vi passi una notabile varietà, la quale non può a meno che non influisca e sul morale e sul civile. Questo semplice sbozzo parmi che faccia trapelare un argomento robusto a favore della mia proposizione, distinguendosi ormai essere un massimo inconveniente, che un giovane di nobil lignaggio, che costituisce alla Patria sua un oggetto di espettazione, abbia nell' età dell' impressione più viva e più profonda ad imbeversi di costumi di leggi e di sistemi, che quanto sono forse lodevoli, e proprj in altre contrade, altrettanto discordano da' sistemi dalle leggi, e da' costumi, che debbono finalmente essere la norma assoluta delle sue direzioni. E ciò tanto a mio credere è più periglioso, quanto più ignaro ed incapace di risalire alle cause di quella diversità, e convinto dell' ottimo effetto che va congiunto a quel piano cui egli apprese nella sua educazione, proverà il giovane facilmente una non so qual ritrosìa nello adattarsi ad un altro diverso, e più ancora nello apprezzarlo, almeno perchè preoccupato diversamente. Un tale sconcio però ingigantisce mostruosamente, se ad un nobile giovane repubblicano avvenga di essere educato in un Governo monarchico; conciossiachè vestendo le idee d' una a lui incompetente sovranità,

troverassi troppo distante da quella moderazione, che tanto è necessaria al buon regime d'una Repubblica. A questo disordine per ordinario si aggiunge, che non avendosi coltivato nel cuore di un giovane educato in estraneo paese quell' affetto verso la Patria sua, che si fomenta dalla convivenza co' proprj concittadini, e da quelle piacevoli idee che vannosi di giorno in giorno imprimendo col volger degli anni, e da que' rapporti grati e giocondi che si contraggono con li benevoli, e conoscenti, e più ancora con li amici, e consanguinei, noi non ci potremo promettere, che reduce questo uomo del tutto novello alle contrade natìe sia per accendersi di quel patriotismo sincero disinteressato costante e virtuoso, ch' è la più bella speranza, cui la Patria madre comune concepir sappia in rapporto de' figlj suoi. E in verità molto meno sarebbe questo a sperarsi s' egli avessene inteso dalli stranieri censurar motteggiare o deridere le leggi o li costumi, ovvero se con odiosi e forse fallaci confronti allucinato taluno lo avesse col fargli supporre, che potrìa egli altrove miglior ascendenza promettersi, e più ridente fortuna. Che se una delle più fatali disgrazie che possano sovrastare ad uno Stato, è la indifferenza de' proprj Cittadini, non sarà o per irriflessione, o per indolenza un Cittadino poco amante della sua Patria quel Padre, che ne la espone a verificare questo infortunio ne' di lui stessi figliuoli? Forse sorpasserei però di buon grado le riflessioni che ò addotto, se un' assoluta impotenza di farli ben educare nel proprio Stato costituisse li Genitori nella necessità di un tale ripiego; ma siccome d' ordinario nè punto

nè

nè poco è da accordarsi questa giustificazione che arrecano, la quale non pianta che una calunnia ingiuriosa alle benemerite provvidenze del Governo in cui vivono, così porge un terzo argomento di accusa, non essendo buon Cittadino colui che la Patria sua disonora. Infatti, a parlarne fuor di passione, potrebbe aver luogo quest' asserita necessità fra gli Ottentoti, i Lapponi, od i Kalmuchi: ma qual è la nazione civilizzata e colta in cui più o meno non abbondino e privati istitutori, e pubblici luoghi bene assistiti per donare educazione? tanto questo è innegabile, quanto è vero, che nelle Università, e Collegj fuor dell' Italia troveremo sovente degl' Italiani, come in Italia troviamo de' forastieri. In questo Secolo la raffinatezza ed il gusto di ben sapere non si è confinato in un angolo, od in un clima di nostra Europa, ma dappertutto ormai si è diffuso, e rapidamente è giunto ancora sino all'opposto emisfero; e se pure si voglia che una nazione all' altra prevalga, non manca il letterario commercio, che ad ogni cielo trasmetta quanto esce giornalmente alla luce di nuove scoperte o sistemi; ond' è che le nazioni vannosi reciprocando fra d' esse i nuovi lumi. Ora e perchè vorrassi supporre che le contrade natie vivano tuttora nella rozzezza, e nella ignoranza, se da lunga stagione si sono aggentilite ed illuminate? perchè de' suoi connazionali si vorrà avere tanto basso il concetto, quando parecchj sono in alto pregio tenuti dalli stranieri? Forse la maniera dell' educare non si possede che in forastieri paesi? ma s' è così, dunque tutti coloro che ànno bevuto questo miracoloso elissire, saranno gli astri distinti

fra tutti per lo splendor della luce: dunque tutti quelli cui non si è procurato questo estraneo soccorso, saranno riusciti od inattivi per ignoranza, o perniciosi per corruzione. Chi potrebbe ammettere siffatte proposizioni? eppure dovrebbero essere conseguenze legittime della supposta necessità. Ben io so, che questo costume di alienar dalla Patria li giovanetti fu praticato eziandio da' Romani, li quali affidandoli al mare, li spedivano a' lidi della Grecia ove apprendessero e lettere, e scienze; ma questo esempio niente m' impone; perchè se parlisi de' primi tempi, ognun sa che lungamente giacque Roma nella rozzezza, altro non conoscendo come marca di valore, e di merito che la professione dell' armi: e ben io concedo, che allora un' assoluta necessità costringesse li Padri a servirsi dell' accennato unico mezzo per rendere colti i loro figliuoli, mentre la Grecia dirsi poteva la sóla depositaria del sapere, e del gusto. Se poi alluder si voglia a' tempi posteriori, ne' quali, illuminata Roma, continuavasi tuttavia a fare lo stesso, risponderò francamente ch' era quello un pretto pregiudizio fomentato dal lusso, giacchè passava come moda del giorno, e come marca di grandezza insieme e di genio l' idolatrare quella nazione, ed ogni andamento ricopiare di quella; e ben sappiamo, che come persona di nessun conto sarebbesi tenuto chi grecizzare saputo non avesse graziosamente a suo tempo. Ma e chi sarà mai che da una siffatta poco onorevole affettazione, da questo stravagante capriccio voglia desumere un argomento a propria difesa? Conchiudasi adunque, che se da una straniera educazione non abbiamo

mo

mo ad attenderci che delle conseguenze nocive, e sono affatto illusorie quelle meravigliose beneficenze che ci promettiamo, un buon Cittadino lungi dall' adottar questa massima, riproverà che per tale oggetto annualmente succeda una estrazione di numerario dal proprio Stato, la quale se indifferentemente risguardar si dovrebbe per quanto rilevante essa fosse, allorchè ridondasse in vantaggio della civil società cui esso appartiene, con occhio devesi osservar di disgusto, per quanto tenue essa sia, se o del tutto inutil ritorni, od anzi porga allo Stato occasion di temerne qualche discapito. Non tutte le nazioni d' Europa peccano di una tal leggerezza, ma non tutte l' ànno deposta; e spiacemi assai, che li popoli varj dell' Italia amino ancora questo pellegrinaggio, mendicando educazione per la nobile gioventù, a fronte che essa dopo il suo risorgimento nell' arti e nelle scienze abbia copiosamente abbondato in tutte le sue contrade di preclari ingegni, e di applauditissimi professori in ogni facoltà, come fa ad evidenza constare l' eruditissimo Tiraboschi nella Storia letteraria d' Italia. Nè s' inferisca per avventura da quanto ò detto sin quì, esser io dichiarato nemico dello spedire li nobili giovani fuori del proprio Stato: protesto anzi al contrario di giudicar ciò al sommo espediente, e quasi di una decisa necessità. E come nò? quello che diceva Platone parlando d' una Comunità, io lo ripeto d' ogni e qualunque Cittadino (a), cioè che igna-

(a) Civitas externæ consuetudinis expers necsa-

ignaro al tutto degli altrui sistemi, e costumi, non può riuscire abbastanza civilizzato, e perfetto. Il perchè amerei molto, che prima di aver parte alcuna nel ministero o Governo, ogni nobile giovane dietro alla scorta di qualche illuminato osservatore portassesi a conoscere varie nazioni, studiandone la costituzione politica, l' indole de' popoli, le industrie, li costumi, il commercio, le produzioni, e cento altre cose, che prese adequatamente in esame, e combinate con altre idee, donano un utilissimo erario di cognizioni a proprio ammaestramento ed altrui. E ben convien dire, che anche gli antichi fossero intimamente persuasi d'una tal verità, se noi leggiamo, che di sovente non mossi da alcuna clamorosa ragione intraprendevano de' lunghi viaggj: e Solone fra gli altri volle vedere l'Egitto, passò in Cipro, e si può dire che tutta abbia scorsa dell' Asia la vasta estensione (*a*). Quel vantaggio però cui vagheggio, è sperabile in una età riflessiva, che garantita da una previa solida educazione, sa preservare da' pregiudizj, e solo coglierne li profitti; laddove un ragazzo situato negli anni primi sotto ad un estraneo Cielo per esser educato, trovasi in un caso diametralmente diverso, e da cui si minacciano per conseguenza del tutto contrarj gli effetti. Quello che più propriamente si potrebbe dedurre dalla declamazione che ò fatto, si è che donare volendosi una patria educazione alla

---

satis humana, nec perfecta esse potest. *Plato de Legibus Dial.* 12.

(a) *Val. Mass. l.* 8.

la nobile gioventù, non sarà per li miei principj gran fatto lodevole l'affidarla ad istitutori stranieri; poichè sennon v'abbiano de' particolari moventi per la eccezione di qualche caso, milita contro la massima dell'adottarli una gran parte delle stesse allegate ragioni.

A presidiare però il buon successo della scientifica educazione non basta il riflesso del luogo: è indispensabile ancora l'ottima scelta dell'educatore, e la deferenza che a quello si deve. Rapporto al primo di questi articoli è solo mia intenzione lo avvertire, che l'ottimo institutore non è sempre quello che à la fortuna di essere ricordato, e protetto da chi tiene una maggiore possanza sul nostro cuore, mentre per ordinario il vero merito sente nausea nell'avere ricorso a certi mezzi; nemmeno quello è sempre che più si adatta con la discretezza di sue pretese alle viste economiche della Famiglia, che quanto sa esser profusa se trattisi di agj, di piaceri, di lusso, altrettanto suol essere compassata in argomento di procurare l'educazione de' figlj: anzi si dovrebbe riflettere che l'uomo veramente capace d'un tale uffizio non debb' esser venale, egli è vero, ma è da presumersi che avvilire non voglia la importanza del ministero che assume (1). E se più oltre spinger si vogliano su ciò le

(1) *Licurgo, al riferire di Erasmo, benchè autore della Spartana severissima sobrietà, giudicava che dell'ottima educazione trattandosi, si dovesse profondere il premio a larga mano; ed allorchè gli venne come rimproverata quella mercede, che assegnato aveva a' Maestri dell' elo-*

le dovute avvertenze, si troverà che per conoscer quest' uomo, e poter riposare sulla sua scelta non sono sempre diplomi bastanti nè le molte commendatizie di gravi soggetti che lo accompagnino, potendo esser estorte da alcuni moventi indiretti benchè operativi; nè la prontezza di spirito favorita da una graziosa insinuante facondia, che alle volte basta per carpire la stima malgrado una superficialità di sapere; nè la stessa copiosa dottrina di cui un uomo si trovi arricchito, potendo esser disgiunta da quella saviezza, e prudenza che pur è al sommo essenziale; ma un complesso vi si ricerca di molti pregj ragguardevoli, e necessarj, quali sono, per esempio, la dottrina, la chiarezza, la rettitudine, la prudenza, la tolleranza, ed una soavità non disgiunta dalla maniera d' imporre. Se tutti questi esami, e scrupolose indagini praticare si sogliano allora quando trattisi di destinare un educatore a de' giovanetti d' alta portata, lo sapranno coloro che più di me potendo vivere col Mondo grande, intimamente ne sanno le direzioni. Quello che so di certo, è che molti processi soglion precedere la scelta d' un Mastrocuoco, d' un Lacchè, d' un Cocchiere, e che se non si sappia di certo, distinguersi questi nel rispettivo uffizio con ispeziale valore, e rendere invidiato il

---

eloquenza, rispose: se alcuno meco impegnassesi di così istituire li miei figliuoli che avesse realmente a restituirmeli migliori che ora non sono, in verità non mille dramme, ma la metà vorrei promettergli di tutti li miei beni. Eras. lib. 8. Apoph.

il padrone cui servono, non si vogliono ammettere a quegl' impieghi. Per la qual cosa comparando tai frivolezze con l'importantissimo e grave uffizio di formare il cuore, e l' intelletto de' figli, uffizio da cui dipende il ben essere di quegl' individui, e della Famiglia, e ciò ch' è più, un solido vantaggio della società, e singolarmente della Patria, siccome son certo che ognuno sia necessitato a conoscere l'infinita distanza che corre fra sì disparate elezioni, così mi parrebbe di praticare a' soggetti illuminati, e colti un torto imperdonabile affatto, se per un solo momento esitare volessi sulla delicatezza di questo esame. Infatti e chi potrebbe mai credere, che un uomo assunto mai fosse a sì onorevole e grave impiego perchè sa fare un complimento a proposito, e frizzare con garbo, e novellizzare nel circolo, ovvero perchè è disinvolto ne' modi, veste con gusto, ed è a proposito per tenere alla Dama compagnia ne' pochi vacui del giorno, e nella rara mancanza d'un attuale può servirla di braccio senza indecoro? Queste baje le scriva chi si diletta di censurare da cinico, e se le creda chi vuole; che quanto a me non saprò persuadermene sin tanto che l' esperienza de' fatti non me ne renda convinto.

La deferenza poi che a questo educatore si deve, poca non è veramente, se sovvertire non vogliasi 'l prezioso e delicato sistema del suo lavoro; e come io giudico un preciso dovere, che nel bilanciarne la scelta non abbiasi a definire che con la più seria e rigida maturità, così altrettanto sono di sentimento, che al soggetto trascelto debbasi affidar la grand' opera senza punto voler alterare le di lui direzioni,

co-

cosicchè la Famiglia non si riservi che il solo diritto di vegliar per conoscere se l'effetto corrisponda al giudizio che se n'è fatto, e di costringere li figliuoli ad una totale subordinazione al loro institutore. Quindi è che il promovere frequenti distrazioni a'giovanetti, il desiderarli assolti da certe tenui mortificazioni a loro correzione prescritte, il volere od insinuare una disciplina men rigida sono altrettante colpe contro l'educazione de' giovanetti, perchè frammettono degli ostacoli alla realizzazione del loro morale, e scientifico avanzamento. Ma che si dirà poi di certi umori bizzarri, li quali pretendendo di tutto sapere mentre ignorano tutto, non essendo pur giunti a sapere che nulla sanno, ergono cattedra magistrale al di sopra del Maestro medesimo, e mal cinguettando quello che appresero da chi senza riflessione, e maturità facea il pedante nella conversazione, od al caffè, dettano all' educatore medesimo che ànno trascelto, de' piani sistematici di educazione? Non è egli questo un disanimare quell' uomo, che possedendo la filosofia del laborioso suo uffizio, conosce di non esser chiamato alla coltura d'un orto sennòn per essere un giorno soggetto alle taccie se nol riduce una selva intralciata e spinosa? E di quì è forse a ripetersi quel pernicievole abuso, per cui noi vediamo sovente, che li giovani d' alto lignaggio rapidamente si fanno passare dall' un' all' altra delle facoltà, e delle scienze, e come prima qualch' elemento vi attinsero, se ne vogliono far supporre profondi possedito ri; a tal che nel breve periodo di soli due lustri vantano di avere apparato più lingue, d'essere divenuti Oratori, Poeti, Matematici, Fisici, e

Chi-

Chimici, di aver percorso la Storia, e la Geografia, di avere studiato la Giurisprudenza, e la Politica, non avendo tralasciato di aggiugnervi insieme come diporto la cavallerizza, la scherma, la danza, e la musica; e tutto questo senza svenir pel travaglio, senz' aver mai sostenuto un' improba fatica di applicazione, anzi potuto avendo commodamente assistere a' teatri, a' ridotti, ad ogni genere di diporto, e conservarsi paffuti, vermigli, e della robustezza migliore. Quello di che sommamente m' incresce, è che questi supposti mostri d' ingegno quando vengono ad uno stretto contatto, e devono produr la moneta che spacciano con la voce, si trovano costituiti nella più squallida povertà, non essendo essi 'n effetto che vuoti di tutto, od al più, se una tenace memoria presti loro soccorso, uomini soltanto enciclopedici per quanto basta a replicare alcune voci, di cui mal intendono la forza dell' importato. Ciò posto, non è a concepir meraviglia, se così mal educati questi giovani, gonfj di quella scienza che suppongono di aver conseguito, senza che mai essa familiarizzassesi con essi loro, entrano franchi in ogni quistion per deciderla, ed affettando di sapere di tutto, ed autorizzando per quanto possono i loro errori, divengono in ogni società ed in ogni uffizio più perigliosi dell' uomo al tutto ignorante, il quale persuaso della propria inscienza, è almeno condotto ad una prudente trepidazione (1). Che se importa

---

(1) *Di questi giovani potrebbe ripetersi ciò che disse Democrito essendosi abbattuto in certa ta-*

ta moltissimo, che un nobile giovanetto sappia davvero ciò che più gli appartien di sapere, si contenti il genitore savio e prudente, che il di lui progresso avanzi con quella tarda maturità, da cui assolutamente il buon effetto dipende, e lasciando sistemare con libertà questo affare gravissimo a quell' istitutore dotto, ed onesto a cui lo à affidato, si contenti di aspettare dal tempo il solido reale vantaggio, rinunziando all' idea di trovare nel figlio suo l' uom onniscio, e pago restando assai se l' educazione prestata lo avrà reso nella parte morale, e nella parte scientifica un abbastanza pregevole Cittadino.

ARTICOLO SECONDO.

Della vita sociale e civile di chi si dispone ad essere Uomo di Stato.

SE li beni incalcolabili che risultano agli uomini dalla loro civilizzazione non costassero che una dolce dipendenza dalle leggi emanate a preservazione di quell' ordine da cui solo si ponno sperar li vantaggj che si vagheggiano, in verità che lo stato civile venderebbe a buon patto que' tanti ottimi perenni effetti, di cui esso è la sola benemerita sorgente. Ma anche le società stesse civili son pur composte di uomini; è l' uomo, dice Seneca, fu, ed è, e sa-

---

tale che sconciamente e con imperizia a disputar erasi accinto di molte cose, Hic non dicendi peritus mihi videtur, sed omnino tacendi imperitus. Max. Ser. 26.

sarà tuttavia sempre cattivo : quindi colà stesso dove ci si promette la sicurezza, si nascondono de' pericoli; dove non avrebbesi a respirare che un' aura di tranquillità, si addensano i turbini delle inquietudini; ed è perciò che anche la vita civile è un mare seminato di scoglj, e soggetto a gravi procelle. La differenza dell'indoli, de' pensamenti, e degli umori, le passioni varie, e le infinite modificazioni diverse con cui queste si dirigono quando palliate, quando scoperte al conseguimento di quelli oggetti cui tendono, non può a meno che nella necessità d' una convivenza svariata, ma pure reciproca, non costituiscano a colui che le incontra, una massima difficoltà. Più: quasi non fossero contenti gli uomini di quel giogo discreto, che loro imponesi dalla necessaria subordinazione alle sanzioni legittime, ed alle costituite gerarchie, per una forse mal intesa, e soverchia raffinatura infinite consuetudini introdussero di vicendevoli riguardi, conosciuti sotto il nome di *etichette*; consuetudini, che autorizzate dall' antichità dell' origine, e dalla universale conformazione, si risguardano come leggi. Queste anzi si rispettan così, che sebbene per la loro poca influenza che tengono sull'ordin morale, e per essere ridotte pure apparenze che di real non conservano che l' incommodo e la illusione, meritino di essere poco considerate, pure effettivamente riscuotono la più scrupolosa osservanza; rimarcandosi che nell' opinione de' stolti, e de' corrotti, ch' è poi lo stesso che dire dei più, meno si calcola la trasgressione di un essenziale dovere, che la violazione di certi canoni pesanti del pari che inutili, sanciti

da una pretesa urbanità : ed ecco un nuovo imbarazzante impaccio all' uomo che nella civil Società deve condurre la propria vita. Una terza classe di ostacoli al tutto suoi proprj ritrova poi l' Uomo di cui trattiamo, cioè quello ch' è destinato al Governo. L' eminenza, la gloria, li vantaggj tutti di que' posti che aspira a cuoprire, e de' ministerj cui tende a fungere, lo costituiscono un oggetto d' invidia agli inferiori, e di rivalità agli uguali. Quante conseguenze si ponno temere allorchè questi due congiurati nemici s' allarmino a nostro danno! A presidiare un giovane di questo rango, ch' esponesi a sostener simultaneamente tanti pesi, tanti agguati, tanti conflitti, io reputo necessario ch' egli apprenda a ben calcolare disappassionatamente se stesso; a ben conoscere li pregj e li difetti, li vantaggj e li scapiti che si sogliono incontrare nelle società generalmente, e meglio ancora con precisione conosca li effetti attendibili da quella cui più appartiene; per ultimo ch' egli sappia prescrivere a se medesimo e realizzare alcuni precetti di onesta circospezione nell' incontro de' proprj aspiri. Ecco li argomenti di questo secondo Articolo.

CAPO PRIMO.

La giovanile impazienza di prodursi alla vita Civile non predice che una fatale riuscita.

Quell' aura pura di tranquillità di candore di affetto di sicurezza, che si respira da un giovane nell' adolescente sua età, in cui noto so-

solo ad una ristretta periferìa di persone tutte a gara interessate pel suo vantaggio, rimane sconosciuto interamente al Mondo grande; cui appena è nota la sua esistenza, per quanto sembri nauseante ed incomoda al di lui mal accorto, ed improvvido cuore, anelante troppo di entrare in un vortice periglioso sempre, e non di rado fatale, egli è troppo certo però, che quando sottentrerà l' esperienza a farsi autrice del disinganno, sarà da lui rammentata sovente con tenerezza, nè potrà a men di donare a quella ricordanza soave il tributo di un qualche grave sospiro; persuaso di troppo, che nella sfuggevole carriera della vita si può quella considerare come l'età felice dell' oro, cui altra uguale non è a sperarsi mai più. Sinchè all' ombra delle domestiche mura, o d' un tranquillo soggiorno di educazione va egli immaginando che il risultato delle società non sia in effetto che una congerie sempre nuova, e costante di que' comodi, e di que' piaceri, di cui egli crede partecipar scarsamente, per nessuna maniera sospetta che nella convivenza promiscua con le più civilizzate persone un tosco si celi quanto difficile a distinguersi, altrettanto funesto e micidiale. Che se l' amica voce di quelli che attualmente si trovano nel cimento, alla gioventù sotto il freno gemente d' una dipendenza eziandio discreta dipinga con le tinte d' una verità la più ingenua lo spaventevole quadro di que' perighi, che nel Mondo grande s' incontrano per quanto umanizzato e colto, non altro effetto risulta sennonsè quello o di spacciare per melanconici umori coloro, che tanto temono, ovvero di decidere francamente,

te, che una lunga, e regolare educazione costituisca una sufficiente accortezza per l' opportuna difesa. Quindi è che il fascino d' una libertà falsamente supposta, e di cui è appena possibil godere, se all' onestà non si rinunzj, ed al decoro, rende lagnosi li giovani, ed impazienti di divenire spettatori, e spettacolo nell' ampio teatro della civil società, vagheggiato siccome centro della propria loro soddisfazione. Il rapido trasvolare del tempo non tarda a rendere paghi tai voti, e finalmente, tanto sollecito in realtà, quanto pigro all' espettazione comparve, spunta pure quel giorno che apre sotto gli occhj loro l' ampia bramata scena, e ne li adduce all' ingresso perchè abbiano liberamente a spaziare per essa; giorno il più ben accolto di tutti come il più liberale di vero bene, ma che in effetto non è più pregevol degli altri sennon perchè spiana un sentiere comechè travaglioso, infallibil peraltro, al disinganno.

Ecco il nostro giovane, che sciolto da quegl' impaccj molesti che lo costringevano a rammentare ogni momento la sua dipendenza, non riceve, nè riconosce altre leggi oltre quelle che sono comuni agli enti suoi pari. Lo studio, altra volta increscioso dovere, per cui duopo era superare il torpore d' una volontà talor accidiosa, non à più diritto che di riscuotere li tributi del genio, nè insorgerà più querulo se rimanga abbandonato e negletto; e quell' educatore a' cui cenni ragion voleva che un' obbedienza prestassesi la più scrupolosa ed esatta, ora cangiata figura, non resta più che l' amico; e potrà contentarsi se le impegnate sue cure gli preservino un qualche

che ulteriore riguardo, e molto più se non s' estingua ad un tratto ogni senso di gratitudine per esso lui. Parrebbe in verità, che li genitori dovessero continuare ad essere risguardati con l' occhio della medesima filial dipendenza, nè la loro autorità dovesse soffrir metamorfosi nel momento di produrre un educato figliuolo al servigio della Società, essendo quello appunto il tempo, in cui maggiormente risalta lo loro benemerenza; contuttociò non saprei dire quale fatal consuetudine surse a falcidiare, sennon anzi a detronizzare quasi per intero questa medesima inabdicabile autorità. Accordar ad un figlio la vita civile, e rinunziare alla maggior parte de' proprj diritti è divenuto poco meno che la cosa medesima per ogni padre di qualità; ond' è che il giovane tanto più ne tripudj quanto meglio distingue, che sottratto ad ogni puerile pedanterìa, potrà vestire a suo gusto, distribuire il tempo a suo piacimento, coglier sollazzi a suo genio, ed infine far tuttociò che più sappia dettargli 'l capriccio, sol che dal degenerare s' astenga a que' clamorosi stravizj che si strascinano dietro la universale disapprovazione. Con questo apparato d' idee muove egli li primi suoi passi; ed infatti, quasi abbandonato fosse a se stesso il nuovo legno che già spiegato à le vele, divien egli medesimo d' una discola nave il sol capitano in un oceano immensurabile, e sempre mai burrascoso. A ritardar sulle prime la conoscenza di quanto sovrastagli, bastano poche inezie che ne lo rendono affascinato; che finalmente per quanto voglia illuder se stesso con le idee di una supposta virile maturità,

troppo odora pur anche di adolescenza chi non è giunto a spogliare sennon per cappriccio il biondo mento del prim' onore. L' attillatura di gaje vesti, un pò d' oro creduto inesauribile, un mensuale assegno discreto fattogli dalla famiglia, un servo o due, che non dipendono fuorsè da' suoi cenni, e l' idea delle copiose entrate cui deve un giorno succedere, e l'aspiro di quegli onori che potrà cogliere, e le gare di tanti eguali nel compartirgli finezze, e le lodi di tante lingue che mai non cessano dal far i più lieti presagj, formano un tutto sì seducente, che quasi non può a meno di cagionar nello spirito di questo giovane un'assoluta malia, per cui se si credeva felice contemplando da lungi sì fortunato momento; egli suggella l' idea d' una invidiabile beatitudine dopo di averlo afferrato: e se pur è prudente, ei teme solo, che scarso siccome è il Mondo di vero bene, non sia per sottrargli assai presto (nè sa però sospettare del come) una tanta giocondità.

Nè mal s' avvisa colui, che almeno da così giusto principio le cagioni desume del suo timore; che anzi dovrà con troppa sollecitudine scorgerne verificato il presagio. A quali eccessi frattanto non è a temere che si abbandoni chi malgrado il più forte pendìo fu sostenuto con la violenza de' più robusti ripari? un sitibondo, cui la deserta via lungamente contese un fresco ristoro, come nella prima fonte s' abbatte, beve a dismisura senza ritegno. Per la qual cosa siccome sono a condannarsi que' padri, che con eccesso concedono a' figlj una serie di successivi diporti, od un' aria di libertà prematura, così non so lodare que' genitori

nitori rigidi troppo ed austeri, che sino a questo punto conducono un giovane ignaro affatto del Mondo in cui deve vivere, e digiuno interamente d' un cibo a cui dovrà lo stomaco accostumare. Ma ritornando al nostro giovane senza smarrirlo di vista, io osservo che la società ordinaria da cui si forma il suo circolo, è un crocchio di gioventù vivace, ma dissipata, il cui Mondo non consiste che in pianure di brevi limiti, ma disegnate alla grande dalla fantasia immaginosa, ed in monti altissimi di fumosa boria, eretti da quell' orgoglio che regolarmente accompagna la fresca età. Gli uomini posati, e provetti tra perchè a più gravi cure dividono il tempo, tra perchè non vanno a torno de' giovanili sistemi, non veggonsi ricercati da lui, al quale se per l' una parte tornerebbe utilissima, altrettanto per l'altra riesce stucchevole la lor società. Quindi è che lontano tenendosi con apposito studio da que' recessi donde scaturiscono le savie massime e li prudenti consiglj, segue che per ragion di contrario colà più s' immerga, e si abbandoni con genio ove la leggerezza, l' inesperienza, l' incostanza, il capriccio, e l'amor proprio dettano leggi, piantan principj, traggono conseguenze, ed architettano strabiliati sistemi. Quale stupore pertanto se il novello proselito, trovando connivente alla sua effervescenza siffatta scola, fa de' progressi i più rapidi nell' imitare, o soverchiare fors' anco li originali che gli scherzano intorno, e con cui passa dal sol meriggio al sole rinascente il più dell' ore? Se per primo canone è già sancito, che la melanconia in capital bando si scaccj, e checchè può suscitarla, non più dunque si

parli a quest' uomo novello di brighe, di affari, o di speculative meditazioni. Ponno ben travagliare li torchj; che se non è una biblioteca istituita per dilettare, se non gli presentano delle avventure galanti, se non gli offrono i patemi appassionati di un'anima che delira, tutto riescegli insipidezza, e seccatura. La Religione medesima sostenendo in questo cuore un crollo gravissimo, più non isperi di riscuoter copiosi gl'incensi da lui, che ormai avendo confuse le idee di bigottismo, di superstizione, d' ipocrisia con quelle d'una pretta e sincera pietà, non crede proprio dell' uomo di spirito il darsi a conoscere religioso più di quello ch' esigono le misure d' uno stretto rigoroso dovere. Del rimanente l'oziare annojandosi, il novellare in una guisa che dell' ozio è peggiore, e le botteghe, li ridotti, le visite, e li giuochi, le gozzoviglie, gli amori costituiscono li soli perni, su cui aggirare si suole il piano sistematico della vita condotta da un giovane, che reso padron di se stesso, si è slanciato bramoso ad affrontare questo cimento. Di quì è che il picciol tesoro rendesi presto, nè si sa come, esaurito; li assegni discreti non si allibrano con la pluralità degl' impegni; un falso decoro resiste per non resilire dal sentiere intrapreso; una lusinghiera speranza negli azzardi dipinge delle risorse; li azzardi tradindo spingono negli abissi più addentro, ed eccoti reso questo giovane stesso sì brillante poc' anzi, stupido ed incantato quasi un automa, ben avvedendosi che li amici non sono più così fervidi, che li progetti più non son così facili, e che ognuno o lo abbandona a se stesso, o non gli porge che degli

ajuti

ajuti apparenti da non redimersi che con una più sanguinosa rovina. Se gli chiediamo adesso com' egli gusti della sua vita, e della sua libertà, son io d'avviso che sia per tenere un linguaggio diverso affatto da quello che poche lune addietro tenea. Eppure appellomi alla realtà, questo è il naturale ritratto di quelle vicende che incontransi da non picciolo numero di qualificata gioventù: seppure aggiugnere non si voglia, che alcuni penetrando più oltre ne' vortici di questo mare, vanno a romper ne' scoglj li più fatali, miseramente sedotti da alcune abbominevoli, ma incantatrici sirene, che mercando dalla troppo corriva e credula sfrenatezza un generoso patrimonio all' infamia del loro delitto, lasciano agl' ingannati le conseguenze funeste d' una sbilanciata economia, d' uno sfavorevol concetto, e d' una vita periclitante nel più bel fiore di gioventù.

Io non so rimproverarmi, il confesso, di essere stato sincero nel disegnar questo quadro, e nel tratteggiarlo con quelle tinte, che spontanea mi à offerto la verità; imperciocchè e quanto non è ella una lagrimevole cosa, io domando, che solo per questi spinosi ed obbliqui viottoli abbia un giovane a lucrare il disinganno, mentre una piana sicura e spaziosa via a tale oggetto medesimo esibiscegli la ragione? La qual ragione poichè da pochi bene s' accoglie, e la più parte ricusa di darle retta, era ben necessario, che a' giovani stessi mettessesi sott' occhio la gradazione funesta per cui giungono a precipitarsi coloro, che a' dettami della prudenza chiudendo gli orecchj, non danno retta che allo scosceso pendìo d' una sconsigliata età, e d' una preva-

varicata natura. A tali disordini ecco il preventivo riparo nello sbozzo medesimo che delle troppo attendibili conseguenze avvennemi di segnare. Esulti pertanto, giacchè vuole così, il nostro giovane di quella libertà cui va incontro; ma conciossiachè francamente possiamo pronosticargli, che ad ogni modo, e forse, ciò ch' è più, dietro ad un pentimento costoso, avrà a conoscere, e confessare l' inganno del suo tripudio, questo solo io gli chieggo, che nel momento di esporsi getti uno sguardo disappassionato su questa mia qualunque siasi pittura che gli presento, e preventivamente ne la confronti coll' esperienza. Se tanto mi accorda, son certo assai, che sebbene a ricusare non abbia per tutto questo d' incontrar quello stato novello a cui lo invita la sociale utilità, apprenderà in esso peraltro un argomento il più meritevole di serie riflessioni prudenti e mature, anzichè un' occasione di quell' intempestivo compiacimento, il quale mentre prova una indisposizione la più fatale, serve nel tempo stesso di funesto presagio in rapporto alla felice riuscita, che da lui vagheggiasi di ottenere.

CAPO II.

L' imparzial conoscenza e lo studio di se medesimo preparano utilmente alla vita civile un Uomo di Stato.

LA conoscenza di se medesimo sembra una cosa la più agevol d' ogni altra, quando è realmente d' ogni altra la più difficile: se pur

dir

dir non si voglia, ch'essa non tanto è malagevole per quella difficoltà che può recare all' intelletto disappassionato che vi si presti, quanto per quella ritrosìa che vi oppone la volontà ad istituir questo esame, e per quella nebbia che dal basso loro fondo sollevano le passioni a pervertirne il giudizio. Ogni uomo in questo proposito è simile all'occhio, che mentre vede, ed investiga a minuto quanto esteriormente gli si presenta, è come cieco del tutto per veder se medesimo. Fatale disgrazia e per l'individuo, che rimane in tale ignoranza, e per la società medesima a cui egli si espone! Certo è, che quando un uomo producesi a consociare con altri suoi simili, si abbatte ad incontrare una numerosa famiglia di male pratiche, e di viziose abitudini, che gli riescon d' incommodo, lo provocano alla nausea, e talora gli fanno anche temere delle conseguenze sinistre; ma s' egli è una lince per ben distinguere gli altrui difetti, e mancanze, forse è egli 'l solo che non rechi lo sconcio di alcuna macchia, nè zoppichi da nessun lato? Nel pieno calcolo adunque di quegl' inconvenienti nocivi, o molesti, che risultano dalla civile consociazione degli uomini, qual più qual meno tiene ognun la sua parte; e se la porzione minore è certamente da rifondersi a quelli, che con virtuosa prudenza procurarono di conoscersi, e di studiarsi, io crederò che quando tutti si dieno la dovuta briga di adempiere a cosiffatti doveri, non troveremo noi più di aver tanto a dolerci della civil società. Egli è perciò che alle persone qualificate per rango, nelle quali la gravità degli effetti rendesi più riflessibile, imprendo di com-

pro-

provare la utilità che saranno per cogliere dal-
la conoscenza, e dallo studio di se medesime.
Prevengo prima d' ogni altra cosa una diffi-
coltà che mi si para dinanzi, ed è che nel
giudicar di se stesso, o non diportasi infatti
nessuno, o sennonpiù nessuno deve presumere
di diportarsi con una piena imparzialità. Che
però se altronde è necessario il desumer la
norma d'un tale e sì importante giudizio,
qual sarà nella deplorabile penuria de' veri ami-
ci, e nella copia immensa de' sfacciati adula-
tori che ci circondano, quale sarà colui, che
schietto voglia parlarci 'l linguaggio d' una can-
dida verità anzichè quello d'una passione? E
se pur fortunatamente questo tesoro avvengaci
di ritrovarlo, qual è il sicuro criterio col cui
favore ogni temenza deporre si possa, ch' es-
so c' inganni? come discernere senz' alcun dub-
bio in contrario, esser colui l' amico dell'
uomo, che superiore ad ogni vile riguardo,
sprezza ogni disgusto piucchè l' inganno, nè
mai accorda una lode che sul fondamento del
merito da lui cribrato, e conosciuto innegabi-
le? Nè può negarsi difatti, che sul vero si
appoggj il discorso dell' enunciata difficoltà:
contuttociò io tengo assolutamente per fermo,
che chiunque non lo ricusi, potrà divenir di
se stesso un giusto conoscitore. La prima del-
le risorse per quest' oggetto noi l' abbiamo
tutti in noi medesimi; imperciocchè se la ef-
fervescenza delle passioni, e sopra tutto uno
sregolato amor proprio, che d' ogni passione è
il seme, e l'alimento, ci travvolge a formare
tanti erronei giudizj rapporto alla nostra con-
dotta, l' intimo senso della coscienza, allorchè
tacciano gl' interni sussulti, e lascino all' anima
un

un intervallo di lucida serenità, è un testimonio fedele dello stato nostro morale. E chi più di noi stessi in certi felici momenti può conoscere la nostra passione predominante? Ogni uomo nell'interna compiacenza dell'anima gusta lo sviluppo delle proprie virtù, e nel pungente rimordimento è tratto suo malgrado a conoscere la enormità de' suoi vizj. Nessuno meglio di me può decidere del mio carattere ingenuo, o simulato; del mio cuore tenero, od insensibile; della mia pacatezza, o facilità nell'accendermi, ed irritarmi. Questo specchio ci è sempre pronto, solo che a' riottosi affetti vogliasi intimare almeno un interino silenzio. Un secondo presidio per la conoscenza spregiudicata di noi, checchè si mormori dell' altrui falsità, possiamo averlo ovvio e facile in quelli presso li quali più accadeci di sociare. Egli è ben vero, che il linguaggio della verità è parlato da pochi; ma io son di parere, che intanto pochi azzardino di rinfacciare ad un altro li suoi difetti, in quanto che sono ammaestrati dall' esperienza, che un tal linguaggio non à fortuna; che il correggere e il disgustarsi pajon sinonimi; e che talora questa buon' opera compensasi con l'amara mercede della persecuzione. Del rimanente, se con que' modi che donano sicurezza, e franchigia, e spiegan anzi una bramosìa genuina di non essere defraudato d' un punto nella verità che si cerca, si provocassero li più confidenti ad esprimere colle naturali tinte il nostro ritratto in punto di morale, di urbanità, di coltura, e perchè dovrò io credere, che gli uomini, sgombri d' ogni timore nelle conseguenze della lor verità, certi di recare dis-

gusto

gusto ed offesa adulterandola in qualche parte, ricusassero di giovare insieme, e di compiacere l'amico? Anzi se li difetti d'un uomo ordinariamente non possono a meno di gravitare sugli altri di sua convivenza, mi pare cosa provata, e convinta, che come il silenzio è conseguenza d'un calcolo, che dipinge più grave l'effetto della querela che l'incommodo della tolleranza, così in una situazion differente, anche a scarico dell' incommodo proprio, saranno gli uomini d' una lingua franca e disciolta per indicare un difetto a chi ne li ricerchi, ripromettere potendosi, che la loro sincerità sarà marcata come argomento di gratitudine. Nè già io pretendo di stabilire con questo, essere cosa facile il rinvenire chi meriti 'l sacro nome di amico; nome di cui pochi intendono l' importato, e cui troppi profanano con empio abuso; quello sol ch' io sostengo, restringesi a questo, non esser difficile trovare quel grado sol di amicizia che basta a delineare con verità e precisione un carattere: poichè a far questo con chi lo ama e desidera, piucchè la virtù, anima vera e sola dell' amicizia leale, può concorrere in colui che invitasi a farlo, una dose significante di amor proprio, di cui non si dubita che ne abbondino tutti con ridondanza. Quindi conchiudo, che se l'uomo non sentesi rinfacciare le sue mancanze, egli è perchè si è dato a conoscer sensibile, delicato, e ritroso al linguaggio poco connivente del vero; e se non conosce se stesso, deriva appunto da quell' amore di quiete per cui gode di rimanere nella sua piena ignoranza, o nella seducente fallacia delle sue idee. Non è dunque a dolersi che gli

uomini

uomini a vicenda si adulino: sono rei d' un delitto, ma cui tutti accordano una firma assoluta d' impunità; tradiscono il vero, ma tutti congiurano contro colui che lo favorisce, e sostiene. Egli è piuttosto a compiangersi, che un tale abborrimento d' intendere la verità tenga fitti gli uomini nell' inganno, e che ricusino di fissare lo sguardo in quella luce, la qual è la sola che guidare li possa ad un pien disinganno, cui forse per la connaturalizzazione di certi difetti condur non saprebbeli pienamente in nessun tempo il proprio esame. L'amore non simulato della sincerità sarebbe un rimedio facile, ed efficace, per cui a certe teste gonfie d' un' opinione trascendentale a loro vantaggio, si squarcierebbero sugli occhj le caligini degli errori solleticanti. So che tutti gli uomini millantar sogliono di amare la verità: ma per quanto s' illudan di amarla, per quanto declamino sulla pochezza degli amici veridici, si provi chi vuole di dire a colui il quale affetta un intelletto emulatore dei Newton, dei Lock, dei Verulamj, che veramente li suoi talenti non son che mediocri e volgari; a chi ostenta un eroismo sublime di massime, dicasi che la sua virtù non è che una millanteria fuor del caso, od una maschera dell' interesse, e dell' ambizione: qual accanita guerra non si verrebbe a promuovere? Chi ardirebbe, senz' essere garantito, di annunziare a quel giovane che si pavoneggia come un Narciso, che la sua bellezza è negativa soltanto, giacchè niente à di mostruoso? chi senza un previo fondamento approvato dalla più delicata prudenza ricorderebbe ad un altro, che nelli sforzi della sua attillatura si legge

ge una confessione involontaria d' orgoglio maritato con la più squallida povertà? Quanti uomini, se non odiassesi 'l vero, diverrebbero di orgogliosi umili, d' incauti prudenti, d' irrequieti pacifici, di caricati semplici, e naturali! ma il sano rimedio omai non à luogo, perchè l' ammalato ne lo ricusa, nè si può che sorrider in faccia a chi si querela di non poter conoscere precisamente se stesso perchè ne mancano i mezzi (1). Ecco il perchè interrogato

---

(1) *Allorchè Serse disponevasi a muover guerra alla Grecia, tutti gli predicevano sicura la vittoria, e taluni temevano solo che li Greci dandosi alla fuga lasciassero diserte le Città, e spoglie le campagne, cosicchè le immense milizie ch' ei guidava a quelle contrade, potessero perire di fame. Il solo Demarato, da ingenuo Spartano, predissegli un esito infelice, adducendogli le più convincenti ragioni, e tra le altre gli protestò, che la stessa grandezza delle sue forze avrebbe confluito ad opprimerlo. Demarato non fu atteso; ma il successo comprovò la saggezza della sua predizione. Molto è a stupir, lo confesso, che in tutta la Persia siasi trovato un sol uomo che all' accortezza accoppiasse la veracità; ma è altrettanto a riflettere che la verità spiegando tutta la forza che in se contiene, anche annunziata da un labbro solo basta per guidare al disinganno. Che se in mezzo alle più sfacciate adulazioni non manca qualche anima ingenua che parli col sentimento del candore, è sempre per nostra colpa il rimanere nelle caligini de' pregiudizj morali. Serse però, verificati gl' infausti presagj di Dema-*

gato il Cinico qual fosse in natura la cosa più malagevole, rispose esser questa, il conoscer se stesso; al qual sentimento pienamente conformandosi 'l grande Oratore di Atene, inferì per ragion di contrario, che la cosa più facile è l'ingannar se medesimo: sentenze di profondo consiglio ripiene e di verità, ma il cui fondamento già non appoggiasi sull'arduità degli obici inerenti alla natura dell'uomo, bensì sull'ostinata ritrosia di approfittare delle risorse, che a lui si offrono quasi ovvie e spontanee, onde concepir di se stesso bastevolmente adequata l'idea. Che se l'affidare all'amor proprio la cura di formar il ritratto di se medesimo, egli è lo stesso ch'esporsi all'illusione più fatua, agli error più fatali, ed un farsi zimbello delle censure, e della disapprovazione del pubblico, ed un accarezzare, e suggellare li proprj difetti, ed un cimentare se stesso a degli azzardi mal misurati, e finalmente un rendersi a tutti grave ed incommodo, senza quasi lasciar angolo all'ammenda ch'è necessaria, quanto non sarà disadatto un tal uomo a convivere proficuamente nella civil società? anzi quanto non sarà egli rimoto dal cogliere que' vantaggj, che la privata Politica della vita potrebbegli procacciare? Amisi dunque la verità, che al disinganno ci guida, qualunque sia il labbro da cui emana; che finalmente nulla

marato, lo lasciò in libertà di chiedergli a piacere qualunque grazia: nè so se oggigiorno corra la verità uguale la sorte, nemmeno allora che il confronto de' fatti costituisce il suo più solenne trionfo.

nulla decide se in aurea tazza, od in vil creata a noi la medicina si porga, purchè sia valevole a risanare. Sulla pittura eseguita da una pretta ingenuità facciasi ognuno a modellare se stesso: vedrà egli le parti informi che abbisognano d' essere rifinite; scorgerà quelle macchie che deturpano la nobiltà del lavoro; distinguerà li pregj che mancano a renderlo possibilmente compiuto con perfezione: in somma potrà ridurre se stesso quale lo esige la grandezza di sua natura, e quale insiem lo desidera la società.

La cognizione adunque possibilmente esatta di se medesimo costituisce in una gran parte appunto lo studio ch' io suggerisco all' uomo di qualità intorno a se stesso onde disporsi alla civil convivenza: pure a ben riflettere, non basta pienamente a garantirlo. Sin qui egli si avrà ripurgato de' suoi difetti, e rettificate avrà in un argomento importantissimo le proprie idee: chi 'l crederebbe però? questo uomo non riuscirà tuttavia accetto abbastanza se non premuniscasi di alcune circospezioni, che lo preservino da certe leggerezze spiacevoli, di cui forse il consociare medesimo esser potrebbe una tal quale occasione. Ecco ciò che gli resta a studiare su di se stesso: nè poco restagli veramente, se anzi è questo un argomento incircoscritto nella vastità della sua estensione, ed a cui ritrovandomi ora condotto, non posso che somministrarne quasi ad esempio alcuni saggj. E' un sentimento naturale ad ognuno la brama di conciliarsi la stima presso quelli cui si produce; pure non sono molti che ne conoscano i veri mezzi, e taluno contropera al fine senz' avvedersene.

Non

Non rade volte succede questo per un inganno: si osserva che gli uomini pregiano più chi più si distingue; vuolsi dunque dedurre per conseguenza che in qualche modo singolarizzarsi convenga onde salire ad alta riputazione. Questa illazione così astrattamente dedotta senza rimontare ad una distinzion necessaria, cui discenderemo in appresso, elettrizza stranamente alcune teste più facili a rendersi tumide che a divenire calcolatrici; ond'è che degenerando a mille bizzarre foggie di singolari stranezze, tanto si comperano più comune il disprezzo, quanto argomentano di assicurarsi più favorevole l'estimazione, ed il concetto. E' questa illusione per cui alcuni spiegando con ogni maggiore slancio l'ingegno, cercano studiosamente di darsi a conoscere per uomini di genio, per teste sistematiche, e sprezzatrici del pensamento volgare: quindi ergendo cattedra ovunque vengono accolti, piantano massime, sputan sentenze, ed avendone, dilapidano erudizioni. E sì veramente che una certa sfrontatezza di contraddire ad ogni proposizione che sentano, d'impugnare ogni opinione che loro si annunzi, di voler sempre riuscire nel provocato conflitto li vincitori, non può negarsi che ne li renda con abborrimento distinti e singolari. Non conoscono questi pigmei, occupati dal sogno della loro colossale grandezza, che se anche imprimessero del lor sapere qualche opinione, lo sconcetto prevarrebbe della loro audace inurbanità; ed agognando a quella riputazione che non conseguiranno giammai, son troppo lungi dal saper riflettere con Tacito, che se anche impegnassero la fama a far reboare con cento trombe ogni angolo del-

la rarità de' loro talenti, questa grazia soverchia diverrebbe pericolosa quanto può esserlo l' estremo opposto, che d' ordinario poi è la sola loro mercede, cioè il cadere in un discredito vergognoso. *Non minus periculum ex magna fama quam ex mala* (a). E' parimenti questa vaghezza di rendersi singolare, che procedendo per un diverso sentiero, acceca non pochi giovani inesperti al momento della lor produzione alla vita civile, e mal li consiglia ad assumere, ed affettare un carattere diverso affatto da quello, a cui gl' istituì la natura, o li rende proporzionati l' età. Il perchè noi vediamo sforzarsi a sostenere la gravità di Catone un ragazzo più leggero che il sovero; spacciarsi per uom d'importanza e maneggio chi non è atto che a trattare d' inezie, e fraschezie; cose tutte le quali lungi dal mercare estimazione, e favore, muovono nausea, e concitano propriamente quando il riso, quando il dispetto: le quali conseguenze funeste eviterebbero quest' infelici, se tenessero presente quel passo di Tullio, con cui altamente ad ognun raccomanda di non forzar la natura ad un carattere, od uffizio, per cui non è fatta, o non è ancora disposta, ma di accomodare l' uffizio ed il carattere alla natura che à egli sortito (1). Giunge a tanto il cacoetes ne-

---

(a) *Tacit. in Agric.*

(1) In deliberatione ad suam cujusque naturam consilium est omne revocandum. *de Off. l.* 1 *c.* 119. *L' approfittare di questo precetto promette al privato ed al pubblico non che la preservazione da molti disordini, il consegui-*

negli uomini, e nella gioventù principalmente, di distinguersi con qualche singolarità, che alcuni, forse disperando di poterlo altrimenti, studiano di conseguire il loro fine con una ricercata caricatissima attillatura, sicchè costituiti li figurini di moda, ognuno li adocchj, ogni dito li segni, ed ogni sedicente amator di buon gusto li studj con attenzione, e serietà. Essi otturano a due mani gli orecchj per non sentir Cicerone, che grida, *Omnis affectatio est odiosa* (a), e sembran aspidi sordi alle voci de' più prudenti, li quali passano per un uguale delitto il singolarizzarsi col primeggiar nelle mode, e l' ostinarsi nel non adottarle quando, per se innocenti, siensi rese universali. Intanto noi li vediamo pavoneggiarsi perchè succinti a guisa di mummie, perchè fasciati, e rigonfj a foggia d'infermi: l' uno è contento di rappresentare qual comico uno straniero vestito, va l' altro superbo di vincer tutti colla novità d'un capriccio, e tutt' insieme gareggian d' accordo nelle ridicole mostruosità di quella effeminatezza viziosa, la quale persino all' occhio non assai delicato d' un antico Poeta riuscì ributtante talmente, che ne lo trasse ad insinuare come salutevol ricordo, che gioventù siffatta tengasi per doverosa cautela da ogni uom prudente lontana (b). Ora se lecito mi fosse chiamare a scranna tutti questi giovani mal accorti, che aspirando a procurarsi del-

guimento eziandio d' infiniti reali vantaggj.

(a) *de Off. l.* 1. *c.* 36.

(b) Sint procul a nobis juvenes ut fæmina compti. *Ovid. in Ep. Phædræ ad Hippoly.*

della stima nella società, improvvidamente vi mettono degli obici insormontabili, e si sconcettano da se medesimi, pare a me che una pianissima lezione adattata allo intendimento d' ogn' intelletto anche povero, basterebbe a renderli disingannati. E' vero, dir loro vorrei, che la società più stima chi più sa rendersi singolare; ma avvertite, che la singolarità acciocchè prometta sì buon effetto, debb' essere fiancheggiata da due caratteri al tutto indispensabili; il primo, che l' argomento della singolarità sia commendabile di sua natura, e negli effetti vantaggioso, o piacevole; il secondo, che l' estimazion procedente sia un sentimento spontaneo degli ammiratori, non un tributo estorto quasi a violenza dallo studio di conseguirlo. Se l' uomo non sa distinguersi che con frivolezze e puerilità, non può attendersi che non curanza o dispregio; ma quand' anche d' ottime qualità sia fornito pregevoli e rare, s' egli quasi temendo che gli altri non arrivino a conoscerle, o non giungano a calcolarne il grado sublime, ne faccia pomposa ostentazione, simile a quel bottegajo minuto che appunto per essere riputato uom di gran conto, espone a pubblica vista ogni giorno le merci tutte migliori, io gli pronostico francamente, che non sarà per godere molta fortuna, sì perchè il conoscere un uomo studioso, e sempre sull' opera di rendersi singolare, sparge un giusto sospetto a lui svantaggioso; sì perchè gli uomini quanto sono facili, e talor anche soverchiamente, ad innalzare col plauso quelli che non lo affettano, o sanno almeno far credere di non affettarlo, altrettanto sono ritrosi al porgere questo incenso a colui che

se

se ne lascia scuoprire ambizioso. Nè punto abbiamo a stupirne; imperciocchè siccome dell' umane azioni la molla primaria è l'amor proprio che domina in tutti, così nel primo caso non ànno gli uomini che a secondarlo, procacciando una grandezza a se stessi col farsi autori spontanei d'un nuovo essere cui donano al soggetto applaudito; laddove nel secondo l'amor proprio violentemente vi resiste, trattandosi che quasi convinti di doverlo, accordino ad un merito imperfetto perchè ambizioso, un grado di maggioranza sovra se stessi. Ed ecco in qual senso è vera la massima, che la singolarità non tien molti amici, nè può promettersi molta fortuna.

Non so rimuovere la mano dall'opera di questo capo, senza esternare alcune altre fra quelle molte idee che mi si offrono in tale argomento. Amerei di non esser prolisso, tanto più che il soggetto che tratto, non mi presenta che cose di poco conto per quello sono in se stesse; pure a mio dispetto non so contenermi tra li cancelli di brevità; e parmi di rimanere giustificato da un'intima persuasione, che queste inezie di poco peso nella loro natura, possono esser gravissime nelle lor conseguenze. Un giovane di qualità che si produce a vivere nel Mondo colto e civile, sarebbemi caro che studiar volesse se stesso anche per quello che si ricerca, onde non riuscir grave a coloro con cui vuole, o deve convivere, e per conciliarsi in oltre la loro benivoglienza. Da quante avvertenze però, e quanto complicate, ed a quante diverse modificazioni soggette non dipendono questi due rilevantissimi oggetti ch'esso si deve prefiggere!

Un certo filosofico discernimento più naturale che acquisito, ed un' indole accostumata alla discrezione, ed urbanità sono però a dir vero, li due soli Maestri che possono per la pratica dettarne delle lezioni, mentre tutti li astratti teoremi varrebbero o poco o nulla decisamente per verificare un vantaggio. Al diffondersi di questi raggj benefici agevolmente distinguesi, che molti per non avere abbastanza studiato se stessi in tali rapporti, non vivono nella società sennon per gravitare su di essa continuamente, e provocare a poco a poco contro di se medesimi 'l voto universale. Io comprendo tra questi certi uomini, che riputandosi necessarj in qualunque affare di cui si tratti, vogliono in ogni anfratto dare un consiglio, ad ogni disordine apporre un sistema, per qualunque proposizione ricordare un progetto. Si osserva, che nessuno gl' interroga, e rispondono a tutto; nessuno gli cerca, e dappertutto s' insinuano. Sempre affaccendati di brighe che fanno lor proprie, si possono dire con verità oziosi ne' loro impiccj, superflui nelle lor produzioni, e pesantissimi con la sfacciata lor petulanza. Essi non s'accorgono, che della lor partenza nessuno si duole, che del loro ritorno non avvi un solo che siane sollecito, e pur nullaostante giuocando sempre la stessa scena, sono a guisa di mosche, che ronzando importune, suscitano finalmente un allarme per discacciarle. E' ben vero che anche costoro nel vago teatro del Mondo sostengono un carattere, che col bruno del suo colore dona alle tinte più vivide luminoso risalto; ma finalmente dee confessarsi, ch' essi cominciano a piacere, ed a giovare quando cessan

san d' esistere, od almeno d' esser sociali. A questi francamente si aggiunga certa razza indiscreta di gente, la quale lunge dal conformarsi al genio di quelli, con cui si espongono a convivere, vorrebbero che ogni brigata addattarsi dovesse al loro umore. Se sono lieti, formano un delitto d' ogni compostezza e serietà; se sono gravi e pensosi, s' offendono d' ogni riso innocente che comparisca sull' altrui labbro. Taccion' oggi, e vorrebbero tutti Arpocrati; domani sono loquaci, e lor piacerebbe che anche le fredde statue entrassero in dialogo con essi loro. L' uno è amante della coltura più scrupolosa della persona, e tanto basta perchè esecri più d' un eretico chi pecca di negligenza in questo articolo; l' altro ama una zotica semplicità, nè può guardar di buon occhio chi spiega un genio d' attillatura. Se una tal bizzarria di umore non è tutta propria per dispiacere alla moltitudine con cui si vive, qual mai sarà? Io per me l' apprendo come una solenne pazzia, ed un' assoluta ingiustizia; poichè sostenendo con troppo orgoglio e rigidezza il carattere del proprio capriccio, esige senza diritto quella flessibilità e pieghevolezza dagli altri tutti, di cui anzi agli altri tutti è d' ordinario un individuo per ogni conveniente riguardo responsabile e debitore. Li antichi Filosofi, comechè di una non so quale burbanza noi ce li figuriamo peccanti, pure non la intendevan così. Leggo che Socrate (e vaglia quest' esempio per molti) invitato a cena da certo Agnatone uomo di politezza e di gusto, considerò che il solito zoticismo con cui vestiva, riuscito sarebbe di un non so quale frastuono alla eleganza di quel convito: quindi, lun-

lungi dal pretendere che gli altri dalla sua semplicità legge prendessero, si è fatto un dovere di accomodarsi in qualche parte al costume degli altri, per non riuscire schifoso. Fu veduto Socrate adunque moderatamente addobbato, quale altra volta vedere non si soleva; del che meraviglia prendendone tutti li suoi amici, gli si affollarono intorno sorpresi, chiedendogli del cangiamento inatteso qual fosse mai la cagione: al che non altro rispose il prudente Filosofo sennonsè, che accettato l' invito fattogli da una colta persona, ogni ragione voleva che colto anch'esso presentassesi a mantenere la sua promessa (*a*). Ben è vero, che se gli uomini d'oggidì fossero così facili a rinunziare al proprio loro genio in ogni altro rapporto, come lo sono quando si tratta di uniformarsi all'altrui galanteria, non si avrebbe a temere gran fatto di rinvenirli spiacevoli, e gravi alla società. Tralascio poi di estendere la lunga serie di mille altre incommode viziature nimiche della socievolezza, facili troppo esse ancora ad essere rimarcate da ogni mediocre osservatore per la loro cospicuità. Nessuno ignora, che sempre saranno risguardati come molesti, e quelli che in ogni discorso traggono fuori un' esemplificazione da se medesimi, contro la massima, *De te ipso, nisi summa coactus necessitate, ne loquaris* (*b*); e quelli che non producono argomenti di discorso sennon tetri e lugubri, quasi fossero raccoglitori industri delle disgrazie accadute per rintuzzare nelle bri-

(a) Ut pulcher eam ad pulchrum.
(b) *Baumais. de Polit.*

brigate ogni scintilla di buon umore; e quelli che non trattengono la società che con la critica, e con la satira, poichè sebbene solleticano la nascosta malignità, e spesso muovono il riso, e talora riscuotono il plauso, pure da ciascuno paventasi la loro lingua insanguinata, e micidiale (1). Questi ed altrettali difetti se cautamente si evitino da un uomo di qualità che si produce alla vita civile, non solamente sarà egli scevro d'ogni ragionevol timore, che riuscir possa pesante alla società la sua convivenza, ma insieme troverà egli assai facile il rendersi altrui caro ed accetto, essendochè una ragion di contrario gliene somministra il più

---

(1) *Un benemerito raccoglitore di morali sentenze che fiorì due secoli fa, ci porge a conoscere, che Plutarco esigeva un dì presso le avvertenze che accennate abbiamo, da ogni uomo che vuol vivere nella Società, e riuscire aggradito; imperciocchè sulla base delle dottrine lasciateci da quel Filosofo scrive così.* Frugi moderatusque vir non insolens, non nimium sui amans, nemini in civitate oneri esse potest, nulli acerbus & gravis, nulli visu infestior .... vota prosperè assequentibus lætum se & hilarem exhibet, adversitate ulla affectis dolentem & mœstum .... Non est deliciis & nimio sumptu insignis, & propterea invisus & gravis, sed æquus & lenis: moribus, veste, victu, simul modestia, humanitate, rebusque omnibus talis, ut facilè agnoscere possis popularem hominem, qui se unum de cætu haberi civium ex animo studeat *etc. Gra. Coll. Mor. Phil. To. 2. Cl. 2.*

più preciso ammaestramento. Se l' affettare una singolarità di carattere provoca nausea, la naturale scioltezza del tratto riuscindo piacevole, ci disporrà un amico favore: se la petulanza, e la sfacciatezza nemmeno ci garantiscono di essere tollerati, un contenuto e modesto riserbo ci procurerà degli accessi più rari sì, ma più onorevoli, e di più felice successo: se il voler un Mondo a suo modo egli è un nuotare a contrario della corrente, l' essere compiacenti con senno, ed il saper con onesta desterità affarsi a' genj varj della società in cui si vive, sarà un nuotare a seconda dell' acque con la maggiore agevolezza. Non già che una vile adulazione, indegna d'ogni anima onesta anche volgare, sia la moneta obbrobriosa con cui un uomo fornito di nobiltà, studiar debba di comperarsi la benivoglienza e l' affetto; imperciocchè oltre quella turpezza inescusabile che seco porta un tale reato, è sempre anch' esposto l' abbietto adulatore ad una catastrofe di dispregj, abborrimenti, e ripulse, grave troppo in confronto di quell' incerto, e precario favore cui va mendicando con ributtante indegnità: mentre il vizio è finalmente abborrito dall' universale degli uomini, e mal comportano li stessi viziosi, che la loro turpezza venga in altri esaltata come virtù Altro non si esige pertanto dalla docilità che s' insinua, sennon quell' onesta urbanità, e cortesia, per cui si sa talvolta dissimulare un incomodo, talaltra compatire un difetto, e che soffrendo con pari indifferenza la garrulità del loquace, e la taciturnità dell' uom silenzioso, e quì compatendo all' amarezza d' un' anima afflitta, là partecipando dell' allegrezza d' un cuore ch' esulta, non dis-

dispiace a nessuno, od anzi lascia tutti contenti della piacevolezza cortese. Questo è appunto, che volevaci insinuare la massima d'un buon Politico. *Ingeniis serviendum, & cum quali versaris, talis, si per virtutem liceat, esto* (a). Ad assicurarsi maggiormente l'effetto d'un incontro felice, e d'un favorevole impegno, riuscì ad alcuni mirabilmente l'uso opportuno de' sali, e dell'arguzie; e sì certamente che il frizzo nel familiare discorso forma non so qual fascino, e desta un certo umore brillante, per cui sentono tutti verso l'uom onesto ed arguto sagacemente una propensione decisa. Io però, sebbene sia lungi dal riprovare questi slancj di spirito, di cui io stesso me ne professo genialissimo ammiratore, contuttociò debbo confessare con piena ingenuità, che un tal mezzo praticato ad oggetto di rendersi alla società caro, e piacevole, non sa non sembrarmi alquanto pericoloso. Il frizzo de' sali è un dono concesso a pochi, come pochi sono li veri Poeti fra l'infinito numero delli verseggiatori, e guai a coloro che *invita Minerva* si sforzano di riuscirvi! niente essendovi di più insofferibile che l'uom faceto e frizzante senza il favore della natura. E quand'anche una tale disposizione sia favorevole, troppi sono li scogli ne' quali avviene di urtar facilmente, convertendo l'altrui piacere in una pienissima noja, o in un deciso disgusto, ch'è quanto a dire in una fatale disapprovazione. Chi ne à in natura il prurito, e secondalo per costume, suol esserne troppo prodigo, e la stessa prodigalità ri-

(a) id. ib.

ristuccherebbe ogni circolo, dovendosi appunto li *beaux mots* adoperar come il sale, di cui una discreta quantità rende grato sapore, una soverchia lo toglie. Più: non è egli facile, che l'arguzia degeneri in puerilità, o petulanza? nel primo caso discapita l'opinion dell'ingegno; nel secondo l'idea s'imprime d'un biasimevol costume. In oltre lo sanno a prova gli uomini di questo genio quante volte, pur non volendolo, suscitarono de' disgusti, quante si trovarono in dispiacevoli impegni. Le quali cose tutte considerate insieme con seria maturità mi sembrano sufficienti a conchiudere, che per darsi l'aria d'uomo faceto vi ci vuole una esquisita prudenza, e che lodevolmente quelli se ne asterranno, che non possono assicurare a se stessi un capitale così prezioso. La mallevarìa più sicura dell'approvazione cui si vagheggia di conseguir producendosi a consociare col Mondo colto e civile, io la riconosco in un'anima onesta, familiarizzata con la virtù, scevra di pregiudizj possibilmente, accostumata alla scioltezza, alla cortesia, alle creanze nobili, e gentili. Per le quali creanze non sono già in verun conto ad intendersi que' giuochi comici di ampollose parole, o quelle caricate smorfiose attenzioni, o que' compassati inchini che con un curvare di mento, e con una ridicola inarcatura di spalle trinciar si veggono a' nostri dì; cose tutte le quali niente significano oltre leggerezza, affettazione, effeminatezza, od inganno. Ogni uom di buon senso agevolmente comprende, che una vera creanza è riposta nello evitare di essere incommodo, nello studio perenne di non essere inutile, nella delicatezza de' convenienti riguardi,
nel-

nella misura inalterabile di un doveroso contegno, e nel non trascurare giammai, nemmeno per sentimento, quelle prudenti forme, che nella società furono lodevolmente introdotte a significazione di affetto, di stima, di onore. Se tanto si presti con uniforme perseveranza da colui che si espone a convivere col Mondo qualificato, punto non dubiti di un'aura la più favorevole; e se pure scrupoleggiando in sì geloso argomento, tema egli tuttavia che oltre la conoscenza, e lo studio di se medesimo qualche ulteriore avvertenza rimangagli per assicurarsi una felice riuscita, ardirò di sostenere, che in tale proposito niente gli può restar d' avvantaggio sennon un apposito studio sulla società a cui si espone; ciò ch' è per costituir l' argomento del seguente Capitolo.

C A P O III.

E' cosa di somma importanza studiare il Mondo nel momento di esporsi a trattarlo.

Il libro del Mondo, cui ad intendere possibilmente invito un giovane prima della sua produzione, fu sempre riputato da' saggi così difficile a rilevarsi e per le svariate arcane cifre che ne lo vergano, e per la vastità immensurabile degli argomenti da lui abbracciati e compresi, che concordemente àn definito, doversi credere colui più ignorante di questa scienza, il quale presume di essere il più profondo nel possederla. Quasi non fosse la conoscenza degli uomini resa abbastanza difficile dalla infinita sempre nuova diversità della loro indole, sentimento, ed umore; come fosse ancor poco

densa quella caligine cui ci portano le mutazioni frequenti che accadono in uno stesso soggetto, il quale per l'azione e combinazione d' esterne ed interne cause di repente cangia carattere, e risulta tutt' altro da quello che fu; si aggiunge a rendere più fitte le tenebre, e più impenetrabile abisso la conoscenza degli uomini, una maschera artifiziosa di studiata simulazione, per cui mentindo un' aria diversa dal sentimento del cuore, il nemico sa comparire un benevolo, l' indifferente appassionato, e come uomo ligio dell' onestà si sa dipingere il più sfacciato e crudele assassino. Di quì è, che deluse le provvidenze più salutari istituite dalla sapienza e dall' equità degli ottimi Legislatori, la debolezza opprimesi dalla forza, la buona fede tradiscesi dall' inganno, la semplicità diviene la vittima del raggiro, e l' innocenza pervertesi dalla nequizia d' un depravato costume. A dir tutto in breve, il non potersi conoscere che poco e tardi 'l carattere di coloro con cui ci è forza convivere, converte la piacevolezza della Società in un amarissimo allarme perpetuo che ci obbliga a vegliare sulla difesa, e ci costringe a compassare le nostre azioni con una più rigorosa misura che non ci obbligherebbe la naturale, e la civile onestà; nè per tutto questo ci si garantisce di riuscire a tutti cari ed accetti, e nè tampoco dal timor ci si assolve di sostenere contraddizioni, e disgusti; ond' è che quanto per l' una parte il consociar ci conforta con la promessa di tanti beni che da questo solo principio possono trarre la loro sorgente, altrettanto per l'altra con un giusto e ragionevole timor ci spaventa di mille mali gravissimi, che dalla

so-

socievolezza medesima fatalmente abusata tutto giorno si veggono scaturire a carico della tradita umanità. Che se la canuta vecchiaja, e l'appassita decrepitezza confessano di non intendere che assai scarsamente l'angusto circolo di quel piccolo mondo con cui trattarono per tanti lustri, e con calore sostengono che necessario sarebbe il ricominciare la vita allorchè è giunta all'occaso, quanto non è a compiangersi la situazione pericolosa d'un giovinastro, che solito di calcolare li uomini con la misura delle sue idee, talor troppo credulo perchè irriflessivo, diffidente talaltra fuor di proposito, inerme sempre, e sempre esposto alle insidie più nascoste e fatali, deve prodursi al gran cimento, e dalla sola esperienza apprendere, e forse non senza grave dispendio della tranquillità, dell'economia, dell'onore, poche individuate lezioni? In tale frangente agognerebbe il mio cuore a rendergli men disastroso l'azzardo a cui si espone; vorrei potergli consegnare nelle mani una lanterna discernitrice, più util di quella con cui nelle strade affollate di Atene cercava il Cinico un uomo; bramerei di potergli così rendere marcati e conosciuti nel morale gli uomini, come nel fisico ce li suole distinguere la natura; ma nè io sono un Mentore, che postomi al di lui fianco possa renderlo illuminato di tai misterj, che a me pure riescono arcani, nè Mentore stesso al suo giovane Principe altro faceva che suggerirgli mano mano nelle successive vicende il consiglio a que' momenti opportuno. Che se per l'una parte non fu mai possibile il richiamare a precetti sicuri e pratici questa grand'arte di ben conoscere l'uomo, e se d'altro can-

to abbandonare pienamente non vogliasi in sì grand'uopo un giovanetto, che di direzione abbisogna, qual sarà l'espediente da prendersi a suo vantaggio? Eccone il solo. La Filosofia, che come regolatrice della ragione è sempre delle umane azioni la consigliera fedele, in tale anfratto non sa impegnarsi di somministrare all'uomo calcolate misure, ma sennon più gli offre un compasso, con cui misuri egli stesso li oggetti che lo circondano, e che devono costituire la di lui società. Il perchè inviterò questo giovane a rendersi provveduto d'un tale presidio approfittando del dono che a lui si offre cortesemente.

Premettasi, che a costituire quanti sono gli uomini altrettanti reciprochi arcani impenetrabili l'un l'altro fra loro, concorrono singolarmente tre cose: la diversità de' loro temperamenti, la varia educazione che ànno sortito, le differenti passioni da cui si lasciano signoreggiare. Dietro a questa traccia l'uomo filosofo cercherà di conoscere possibilmente quali elementi concorrano a quidditare il carattere di coloro su cui vuole applicare il proprio studio, e qual influenza aver possano que' principj medesimi o semplici o combinati sul risultato del loro morale.

Intanto, prescindendo noi dallo esaminare se il diverso temperamento degli uomini sia dipendente da una gentilizia disposizione, o dalla varietà de' climi, o dalla qualità degli alimenti, o ciò ch'è più verosimile, da un complicato concorso di queste cause, certo è che li semplici temperamenti a quattro classi comunemente si soglion distinguere, cioè sanguigno, collerico, melanconico, e flemmatico. Non

già

già che ogni singolo abbia ad apprendersi assolutamente tale che ad una sola appartenga di queste categorie, laddove anzi non avvi uomo che di molte non ne partecipi, e forse ancora di tutt' insieme; ed è appunto il grado diverso con cui si combinano, da cui risulta delli temperamenti una infinita diversità: ma sì certamente che in ciascheduno o questo o quello dandosi a conoscere il prevalente, nè mai oltre li quattro accennati avendo parte alcun altro nel costituirne il carattere, basta a far sì che l'uom si denomini dal temperamento che più il signoreggia; ond' è che la filosofia, lungi dal discendere a trattare de' misti, giudica di aver esauriro l'argomento abbastanza allorchè de' semplici abbiasi fatto a disputare. Ora questi quadri primarj che la natura ci offre a vagheggiare, son coloriti di tinte così vivaci e cospicue, che appena si possono non distinguere da ogni discreto osservatore. Una vivacità allegra, leggera, e nemica del serio è il carattere del sanguigno; una vivacità raccolta, e intraprendente marca il collerico; un pallore di volto sovente emaciato, uno spirito di misantropìa, un abituale serietà accompagnata dalla tristezza non lascia confonder con altri l'uom melanconico; ed il flemmatico sensibilmente distinguesi da quella inerzia, e leziosaggine in cui soltanto ritrova di gustare la propria felicità. Quanto però è cosa facile il poterli conoscere con precisione, altrettanto è della maggior importanza il riflettere la varia scena che giuocano nel gran teatro della civil società questi caratteri così diversi tra loro. L'uomo sanguigno in coerenza della sua fisica costituzione sentesi molto inclinato a cogliere

ogni divertimento, e piacere: checchè metto un obice ad una tale tendenza, ei studiosamente lo fugge; checchè fomentala, con esattezza ei coltiva: quindi lo spiegarsi nemico di tutto ciò ch' è intralciato e spinoso; e l'evitare per quanto possa, risse e quistioni; e quindi è parimenti che ad agevolarsi la strada di viver sempre gajo e tranquillo, riesce cortese, faceto, liberale, e pietoso. Il suo vestito attillato e di gusto, la sua mensa lauta e generosa a proporzione che il può, sono altrettante conseguenze dello stesso principio, ossia altrettante linee ch' esso dirige al suo centro. Del rimanente non è a temersi da lui nè il praticar delle ingiurie, di cui presto si pente se inavveduto v' incorre, nè il macchinar di vendette, giacchè è d'ogni altro più facile ad accordare il perdono, nè il rivelar d'un secreto, quand' anzi loquace de' proprj affari, è assai geloso nel custodire li altrui. Un uomo di questa tempera è sempre affollato da una turba copiosa di gente, che gli professa amicizia, nè certamente è a stupirne, potendo esso calcolarsi 'n qualche guisa come l'anima delle società. Contuttociò, se ben si rifletta, non merita siffatto uomo molta considerazione, siccome colui che rifuggendo dalli argomenti della maggiore importanza sempre di lor natura intralciati e difficili, non è a portata di rendersi che scarsamente proficuo al comun bene: nè io certo amerei di stipulare con questo tale negoziazioni perchè fossero da lui dirette, e molto meno discenderei ad affidargli 'l maneggio de' miei affari, o de' miei beni; imperciocchè convinto di un' abitual trascuranza, e di una inconsiderata profusione solita da lui praticarsi

del

del suo, sarei costretto a temer sennon altro un' egual sorte del mio. Sembra di prima fronte più ributtante il collerico; e sì veramente che l'aria del portamento e dello stile con cui talor si produce, non gli guadagna gran prevenzione. Elato per carattere, imperioso nel suo discorso, intollerante di ciò che si oppone al suo sentimento, od al suo volere, facile ad accendersi, risoluto ne' suoi consigli, pericoloso ne'suoi orgasmi di collera, per cui più non distingue nè amicizia nè sangue, forma un tutto insieme di disgustoso e feroce, che poco concilia l'inclinazione a convivere con esso lui. Questo però è il collerico ne' suoi accessi, ben diverso essendo di molto nello stato di sua non rara tranquillità. Sì, che spiega egli sempre un fuoco vivido che lo elettrizza; non però tale che la ragione rimangavi soffocata ed oppressa; mentre è anzi desso il calcolator più profondo, il ragionator più severo. Nelle sue meditazioni con giustezza procede, e con veloce rapidità, e tuttavolta fregiato com' è di perspicacia e sodezza, riesce il più paziente nella fatica del meditare. Questo è l' uomo alle grandi imprese il più atto; ed a tali temperamenti delle più utili e meravigliose scoperte è debitrice la società. Nella sua convivenza non sarà di rado che offenda, ma in ragione diretta di quella facilità con cui punge, gli sottentra il rimorso che ne lo affligge, nè à più pace se non rimedia al suo fallo. Vero è che il collerico quanto nell' amicizia o nell' amore gagliardamente s'impegna, altrettanto non è difficile a rientrare in uno stato d' indifferenza totale; ma ciò per mio sentimento non è un effetto di leggerezza incostante, bensì della sua estrema irrita-

 bilità,

bilità, per cui avviene che siccome ama egli con un calore corrispondente alla persuasione di essere corrisposto, così facile a sentire il disgusto, e ad inferirne il disprezzo, la sua passione non avendo più esca in tal caso, lascia senza colpa e senza fatica raffreddato il suo cuore. Accordo pertanto che nel conversare con tali uomini vi ci vogliano delle prudenti circospezioni, per cui rispettando le loro passaggere manìe, anzichè incontrarle con opposizione di fronte, attendasi pacatamente lo scioglimento del turbine sino a che ritorni 'l sereno: del rimanente, prevenuto di regolarmi così, sarebbemi caro l'aver sempre a convivere con essi loro. Oh quanto sono distanti da un tal carattere li due altri che ora mi faccio a descrivere! pure nel loro grottesco conservano anch'essi non solamente una dose di benemerenza per quel risalto che donano all'armonia del quadro universale con la diversità delle tinte, ma anche considerati propriamente in se stessi, non sono affatto senza una dose di buono in linea di recare profitto. Il melanconico non può negarsi esser un uomo che vive sempre grave a se stesso, e sovente ancora pesante alla povera società. Immaginate! come nella sua fantasia non s'aggirano che sfingi, e larve vestite a coruccio, dovunque volge il suo sguardo non sa veder che disgrazie, e presagire rovine. Questo Eraclito redivivo di cui sono eterne le lagrime, voi lo troverete perpetuamente affettar l'uomo di massima, non mai contento di quanto sente, di quanto vede, di quanto accade, e su di tutto eretto senza riguardo in censore. E posciachè le idee non analoghe a quelle ch'egli accarez-

za,

za, non entrano nella sua sfera, inutilmente altri affaticasi di toglierlo dal di lui fascino; ed è più facile che il gran filosofo da lui si consideri un meschino babbione di quello ch' egli rimovasi dal suo sistematico pensare. Consettarj dell' indicato carattere soglion essere una sordida avarizia, temendo sempre costui che manchigli ogni mezzo a sostentarsi; una diffidenza universale, paventando dovunque l' agabbo e la frode; una secretezza arcana di tutto ciò che risguardalo, sospettando che ognuno possa tradirlo; una simulazione la più ben mascherata, avendo studiato il maneggio di quest'arma cui apprende come necessaria a sua difesa; una crudeltà inesorabile, persuaso che l' usare certa pietà non faccia che moltiplicare i pericoli; per ultimo un grande affetto alla solitudine ed al ritiro, poichè nel tumulto della socievolezza li suoi occhiali tinti a fuligine non discernono che macchine sediziose, disordini irreparabili, ed una serie complicata e successiva di soli guai li più spaventosi, e fatali. Chi non vede però che questo fabbro ingegnoso del proprio tedio diviene il più valente maestro a se stesso e ad altrui della circospezione e cautela? Solo che la prudenza sottragga li eccessi del fanatico suo sistema, rimane segnato un sentiere sicuro di moderazione nella fidanza, nella lusinga, e nell' uso pratico de' rapporti sociali; e ben si apprende nel tempo medesimo da una tale lezione, benchè fra mezzo a delle sviste, e ad esagarate declamazioni, che il disordine alligna spesso ove la mente non prevenuta mal saputo avrebbe distinguerlo, o sospettarlo, e che il piacere talvolta di cui s'inebriano facilmente gli uomini

inconsiderati e leggeri, non è che un infausto foriero di conseguenze spiacevoli e disgustose. Altrettanto per verità non saprei dir del flemmatico, il quale se si abbandoni al natural suo torpore, è una viva immagine della stupidezza personificata. Soddisfatto sempre costui quando non manchigli di che appagar l'agiatezza; facile nel creder tutto ed a tutti, purchè sia sollevato da brighe, nè la fatica gli costi di un ragionamento, o di un esame; irresoluto ne' suoi consiglj, e sempre ligio dell'ultima impressione che gli vien fatta, simile perciò ad un bene derelitto, ch' è sempre di chi voglia occuparlo, ed in conseguenza reso bersaglio della versuzia, e del raggiro; poco sensibile alle passioni ancora più spiritose e vivaci, e perciò tardo e moderato nell'ira, debole e poco acceso sì nell'amor che nell' odio; chè mai risulta siffatto uomo in mezzo alla Società sennon un automa pesante, od un vegetabile voluminoso, che tanto valutasi quanto occupa d'area con la sua mole. Pure se un uomo di cotal indole poco giova col pratico del suo sistema, non si può negar tuttavia esser egli d' un umore il più facile per tutti quelli cui tocca l'avvicinarlo od esserne avvicinati. Il conversare con esso lui non fa temere di quella versatile incostanza, che propria è del sanguigno; non di que' furiosi delirj, e susseguenti precipitati giudizj, ne' quali cade il collerico; non di quella simulazione, ed accortezza malevola, di cui è capace il malinconico: l'uomo flemmatico soltantochè non venga pregiudicato nel capitale della sua quiete, cui ama, e che difficilmente suol perdere, a tutti i genj si addatta, od almeno tutti com-

por-

portali; e se pure talora gli costa pena il conformarvisi, tranquillo volge le spalle senza promuovere brighe o quistioni. Direi di più, che l'ordinaria sua pacatezza, e la rispettiva calma in cui le passioni, (se si prescinda da una mollezza epicurea, di cui suol esser devoto per quanto può) si trovano nel di lui cuore, benchè non meriti 'l tributo di molta lode, essendo almeno in gran parte effetto di meccanismo mercè lo svaporamento del suo sangue, e la lassezza della sua fibra, contuttociò può servir di una scola all'uomo schiavo di un prepotente affetto che il tiranneggj, apprendendo da questo esemplare meccanico ciò ch'esser può, e debb' egli stesso con l'esercizio della virtù.

Ma se tali inclinano ad essere gli uomini per ragione del loro temperamento, li troveremo noi sempre tali in realtà quali si sono descritti? Sarebbe errore il pensarlo. Oltrechè il temperamento d'un uomo può ben portargli la conseguenza d'un certo pendìo a pascere piuttosto una passione che un'altra, e determinarsi a questo sistema d'azioni anzichè a quello, ma non per questo induce alcuna necessità, come certi sconsigliati filosofanti, negligendo la libertà, nobilissimo pregio dell'anima, e troppo declinando a favorire il riprovato materialismo, mal avvisarono, forse per rendere scusato ogni eccesso; vero però essendo soltanto, che qualunque sia la tempra d'umori sortita dalla natura, l'una rintuzza, l'altr'asseconda quel buono, o quel pravo a cui inclinato si sente per una fisica disposizione (1): oltreciò, io ripiglio, è ad osservarsi, che

(1) *Che il temperamento degli uomini non induca la*

che la natura medesima e con l' influenza di certe cause, e col volger del tempo induce ne' stessi primitivi temperamenti delle notabili variazioni. Tralascio di dire, che il moto e l' astinenza può correggere il viscido, ed il crasso di quelli umori che rendono sì tardo e pigro il flemmatico; che una serie successiva di oggetti gaj e brillanti può destare da' tetri suoi sogni 'l melanconico; che una malattia può moderare e la vivace fantasìa del sanguigno, e li facili accessi di furor nel collerico: taccio, che cento e mille altre cagioni ben note a' fisici possono attemperare, od acuire quelle disposizioni che dalla temperatura procedono de' rispettivi umori: questo solo io dirò, che principalmente sensibili queste mutazioni si rendono dal volger del tempo, passando l' uomo dall'un' all' altra età. Senza dir punto della in-

---

la necessità di operare con analoga relazione, è una verità la quale, oltre l' esser soccorsa da molti argomenti di raziocinio, è resa evidente da infinite prove di fatto. Senza ricorrere agli annali del Cristianesimo, donde se ne potrebbero desumere le più luminose, col rivolger lo sguardo a tanti Eroi, che mossi da virtuoso nobilissimo fine, tal praticarono costantemente il sistema della lor vita, che si opponeva per diametro a quanto loro ricercavasi dalla tempera de' proprj umori, dall' indole della natura, non basta forse osservare la stessa Gentilità? Socrate, uomo il più stizzoso, non seppe rendersi 'l più tollerante? tutta la Setta Stoica non ce ne porge irrefragabili prove che l' uomo può infrenarsi a piacere?

infanzia, e della puerizia, che nel teatro del mondo non compariscono mai come attrici, la gioventù, e la virilità quelle sono in cui ogni temperamento risalta più spiritoso; così però che nel giovane più sconsigliatamente esso si manifesta, nell' uomo maturo è più presidiato posatamente dalla ragione. Quindi 'n tali età il sanguigno è più brillante insieme e più leggero; il collerico è più focoso insieme, e più perspicace; il melanconico, ed il flemmatico son meno incommodi, perchè in quello la manìa, in questo la inerzia non sono giunte all' apice estremo per una maggiore effervescenza del sangue loro. Ma allorchè sopraggiunga la fredda vecchiezza ad ispogliare in gran parte l' uom del vitale, e balsamico, a poco a poco va cangiando la scena: il sanguigno è meno volatile ne' suoi disegni, ma nelle maniere risulta meno piacevole, nè più spiega sì gran cupidigia di gustare i diletti, che gli divennero insipidi, o meno interessanti; il collerico è più pacato, ma non è tanto intraprendente, risoluto, e costante nella fatica, nè più il suo intelletto sa reggere alla profondità dell' ardue meditazioni; il melanconico poi trovasi nel furore del suo delirio, e per sua disgrazia non cessa dal divenir ogni giorno più cruccioso a se stesso, sinchè non vada a depor nella tomba il molesto fardello de' suoi timori; ed il flemmatico come più invecchia, mano mano si va rendendo più torpido, e la metamorfosi sola che in lui si rimarca, è che di qualche grado minorasi la sua pacatezza, appunto perchè più facilmente trova delle interne ed esterne molestie che gli contrastan la quiete, la quale da lui si adora come il suo nume. Dietro a queste

ste traccie ch'io segnai alla sfuggita e di volo; pare che un qualche raggio di luce trapelar possa ad un giovane pel proprio sociale governo, onde formare generalmente degli uomini un primo grado di conoscenza, cioè per quanto dal loro temperamento dipende. Ma noi sin ora non abbiamo esaminato questo argomento sì vasto che in un solo prospetto, e forse varrà a rendere questo lume più rischiarato e più fulgido il considerare nella società la differenza di quelli effetti che dalla varietà procedono della educazione, e delle passioni.

Guai all'umanità, se tutti gli uomini fossero educati alla medesima foggia! L' ignoranza di tutti costituirebbe il mondo nel più fatal zoticismo; e toglierebbe ad un punto que' beni solidi e massicci, che gli procurò lo studio, e la meditazione de' dotti. Se tutti aspirassero a divenire illuminati, eruditi, scientifici, le arti meccaniche appena troverebbero più chi arrolar si volesse sotto gli umili ma benemeriti loro vessilli. La brevità della vita, la ristrettezza dell' umano intelletto, e li bisogni molteplici della universale famiglia dell'umanità non concedono a chicchessia di poter divenire l'uomo capace ad ogni uopo, ed atto a professare ed esercitare ogni arte, ogni scienza, ogni facoltà. E' dunque un tratto di providenza sovrana regolatrice l' economizzare le costituzioni fisiche, e morali così che una varietà di tendenze circostanze e rapporti determini gli uomini a desiderare, e procacciarsi tante educazioni diverse, quante sono le varie mansioni, nelle quali noi li vediamo divisi proficuamente. Questa medesima diversità però, che al complesso della società risulta vantag-

giosa

giosa al sommo grado, si trae dietro una inevitabile conseguenza, ed è quella che in ragione della varia educazione che si à sortito, spieghi per ordinario ciascuno un carattere differente. E chi difatti dubitare potria, che il genere abbracciato di professione, o di esercizio molto non influisca sulla maggiore o minor estensione delle intellettuali facoltà, e dirò ancor sul costume? Per rendere sensibile questa verità al maggior segno, confrontiamo tra loro per un momento gli estremi. Supponiamo di aver sott'occhio un incolto abitatore de' monti più dirupati, solito ad inseguir tra le roccie le fiere, ed incallito sin da' primi anni nelle fatiche che costagli 'l procurarsi a dispetto d'un suolo ingrato lo scarso necessario provvedimento; ed al punto medesimo avviciniamogli un uomo di gabinetto, che colto ne' studj, avvezzo a conversare con le persone più raffinate nel pensamento e nel gusto, altra fatica mai non conobbe, nè altro disagio sostenne fuorsè quello di meditar seriamente sulli sistemi da prendersi avveduti ed acconcj negli affari che abbinano insieme la maggior rilevanza, e la più spinosa difficoltà. Ciò posto, abbiasi a consociare con essi loro. Le speculazioni del raziocinio adoperate col primo sono un gettito di capital senza frutto, laddove con l'altro un cenno espresso sol per enigma equivale ad una trattazione profusa: in quello campeggia il capital d'un candore il più aperto ed ingenuo; in questo un'arte ingegnosa di mascherare se stesso con la più sottile accortezza: sono entrambi alle passioni soggetti; ma nell'uno le passioni medesime riescono semplici, naturali, e spiegate, giusta l'inclinazione, e l'abitudine,

e sol

e sol che trovino un obice, o si rintuzzano per la forza, o degenerano in un aperto furore; nell'altro gli affetti medesimi son proteiformi, e tante avendo risorse per sostenersi quante sono le molte diramazioni d' un' accortezza speculativa, senza mai cedere, e senza rendersi romorose trionfano sempre ugualmente con felicità di successo. Or chi non vede l' estremo divario de' modi co' quali è indispensabile il diportarsi nella convivenza con queste due diverse figure così distanti tra loro anche in riguardo di educazione? Lo stesso a proporzion si ripeta di quegl' infiniti gradi intermedj che passano fra di essi. L'uomo educato alla toga d'ordinario non à quella risoluta energia, che si tentò di suscitare nell' uomo di armi; e l'uomo di armi non suol avere quella posatezza di tranquillo consiglio ch'è propria dell'uomo educato alla toga. Colui ch'è puramente un meccanico, comproverà un' estrema pazienza congiunta forse ad una sottigliezza d' ingegno; e chi si è dato utilmente alle scienze spiegherà l'uomo di genio, mal adattato a quella servil tolleranza ch'esigono l'arti per essere esercitate. E se si voglia proseguire di questo passo a discorrere delle varie civili costituzioni, noi troveremo che l'uomo forense difficilmente soggiace all'agabbo, perchè la professione medesima lo guida a conoscere li altrui artifizj, e raggiri; onesto sempre abbastanza se non usando di quest'arte ad altrui pregiudizio, sa tenersi lontane le reti, e le panie insidiose: il professore di medicina, solito da pochi indizj a conghietturare le malattie, e formarne i prognostici; costretto a sempre star sullo studio delli fenomeni; e sempre sull'opera

del-

della difesa, sarà regolarmente l'uomo cauto; e di accorgimento fornito per prevedere da lungi le cose anche in ciò che non ispetta all' arte sua. Non basta: per effetto di educazione sarà di rado, che il nobile allevato alla gloria, sia spoglio di fasto e di alterezza; che il popolano accostumato alla fatica per oggetto di sostentarsi, non degeneri a' sentimenti di abbiezione e viltà. Alcune arti che si lordano continuamente nel sangue, rendono il cuore poco sensibile; altre che costituiscono il loro pregio nella brillante vivacità, tengono la fantasia sempre agitata, e rintuzzano la ragione. Questi perchè rilegato sin da' prim' anni al ritiro dal proprio impiego, si rese poco men che selvaggio, e se pure della socievolezza compiacesi, non sa rendere a quella piacevol se stesso; quegli perchè educato in mezzo al tumulto d' una società popolosa, per quanto ne spiegasse il carattere mal disposto, potè correggere la sua rozzezza, e ridursi abbastanza sociale. Non si finirebbe sì agevolmente, se tutti ad uno ad uno annoverar si volessero li differenti effetti, che nella reciproca convivenza cadono continuamente sotto il riflesso, e che rifonder si devono a quella educazione diversa, che in proporzione de' gradi, delle costituzioni, e degli uffizj, fu dagli uomini ricevuta. Che se una solenne ed assoluta pazzia sarebbe a definirsi il produrmi a convivere, pretendendo di conciliarmi la universale benevolenza ed affettò col praticare sempre con tutti lo stesso stile, ed usando delle medesime forme, e tenendo li stessi generi di discorso, ed esigendo di trovare in tutti le stesse idee, e di riportare sempre da tutti una uguale corrispondenza;

quan-

quanto non sarà utile, che potendo almeno per conghiettura formarmi un' idea della educazion che sortirono quelli con cui di consociare mi avviene, io possa conoscere le molle proporzionate cui devo dar moto per farmi strada nel loro cuore? Vi sono alcuni, li quali si affaticano assai per togliere degl' inconseguenti errori dalle persone di tutta plebe, e vorrebbero sollevarle tutto ad un tratto a sentire lo stretto rigore d' una dialettica che mai non conobbero, per convincerle pienamente: in ultimo risultato che ne succede? queste accarezzano con pari affetto gli errori di prima, e quelli anzichè aversi procurato alcun merito, o sono derisi come fanatici, o sono sfuggiti come petulanti, ed importuni. Altri s' inquietano, o per lo meno traggono argomento di riso dalla goffaggine, ed involontaria inciviltà con cui soglion trattare li popolani; eppure non è che indiscretezza il pretenderne quelle formalità che loro riescono esotiche: ed è una ingiustizia il non appagarsi di alcune forme più semplici impreziosite dal pregio di una non mentita cordialità. Il sistema del mio procedere (solo che dall' onestà si prescinda, ch' è sempre indispensabil con tutti) dev' essere compassato sulle misure di quelli cui avvicino; la sottigliezza del mio ragionamento dovrà conformarsi alla presunta capacità di color che mi ascoltano; ed una onorata politica mi chiama a riflettere, che niente può rendermi nel primo accesso più facilmente aggradito di quello che l' adattarmi possibilmente a quelle idee, le quali a coloro con cui converso, sono le più amiche, e famigliari. Ciò che più avvi d' incommodo in ta-

le,

le proposito, e cui più difficilmente sa provvedere l'accortezza medesima della *privata Politica della vita*; si è l'ignoranza di alcune teste, che inorpellata da un' apparente coltura, e più ancora da un'aria di elata imposizione, arrogandosi li diritti medesimi della illuminatezza, e di un profondo sapere, erige cattedra contro il buon senso; e dogmatizza a frastuono, così però che basta soventi volte a piantar degli ostacoli, e resistere alle savie direzioni dell' uomo di merito, ed insieme moderato prudente e civile. Questi genj peraltro od orgogliosi perchè ignoranti, od ignoranti perchè orgogliosi, che per l'infelice riuscita della loro educazione riescon del pari ridicoli ed incommodi sopra la terra, nè recan altro seco di buono sennon la facilità di essere conosciuti al tuono franco ed imponente con cui mettono in vista la povertà dello spirito, io son di parere che non si debbano mai prender di fronte onde combatterli, sì perchè non essendo suscettibili di certe idee, sarebbe vano il conflitto; sì perchè lo stesso sragionare che fanno, non può meritare di più che la trascuranza, ed il silenzio; sì finalmente perchè d'ordinario l'uomo illuminato e scientifico senza impegnarsi in una formale opposizione, e solo esponendo in aria di opinione ciò ch' egli sente, e perchè senta così, basta assai per garantirlo presso degli altri con felice successo in un sì miserabil confronto. Si lascino adunque gracidare questi gonfj ranocchj che vogliono sostenere la competenza col bue, nè sarà punto difficile di guadagnare da essi partito di favorevole propensione ed amistà, se loro non si contrasti quel pò di vento che li fa tu-

midi, e tutto forma il loro capital più prezioso. Che se poi tale ignoranza, il che non avviene di rado, riescaci un obice in fatto di un dovuto od onesto interesse, nè possasi questo patrocinare tranquillamente che col rimover costoro dal tenace lor sentimento, il solo più opportuno espediente sarà non il combattere direttamente i loro principj, da cui è moralmente impossibile che si distragga una ignoranza sposata all'orgoglio, ma sì piuttosto lo studio di cagionare in essi una impressione veemente, ed inattesa; e poichè può giudicarsi interclusa la strada dello intelletto, quella tentar destramente del loro cuore. E' veramente a compiangersi, che tanti riguardi, circospezioni, e fatiche costar ci debba il sottrarci dalla nimistà, od il procurarci, od il conservar l' amicizia di coloro che meno meritano la nostra stima; ma quando riflettasi, che il calcolo appunto di gente siffatta da cui meno si merita, costituisce dell'umana società con troppo gran preponderanza la parte maggiore, noi troveremo di non aver male impiegato la tolleranza nostra, e le riflessioni. Convien però confessarlo: nè il temperamento diverso, nè la varia educazione degli uomini rende tanto difficile, come di fatti risulta, la convivenza sociale: la colpa più grave ben giustamente ascriver si deve al predominio delle passioni.

Appoggiandoci ad un sentimento di Socrate riferito da Cicerone, che qual è la passione che più predomina, tal riesce l'uomo; qual l'uomo, tale il discorso; quale il discorso, tali le azioni; quali le azioni, tale il sistema regolar della vita, parrebbe che ognuno, previa la nozione delle passioni signoreggianti ne' singoli, potesse esatta-

tamente delineare il carattere d'ogni uomo, e quindi con sicurezza inferire qual piegatura diversa prender convenga con ogn' individuo onde assicurarsi un esito favorevole nel consociar seco lui. Quantunque però il raziocinio sia giusto, e recar possa un qualche lume alla norma del vivere, non è a supporre che tolgaci pienamente da quello imbarazzo, che ci si para continuamente dinanzi dalle insorgenti riottose passioni di coloro con cui conversiamo. Nè io quì imprendo a dissertare di Etica; che solo della *Politica privata del vivere* è messe mia il ragionare: e se in altro luogo di questo trattato ò dovuto intorno alle passioni leggermente dir qualche cosa, quì non prefiggomi sennonsè di esaminare gli effetti che ne risultano, e studiare le precauzioni che a loro riguardo si esigono da chi all'ampio vortice esponesi della civil società. Una osservazione pertanto sembrami necessaria, ed è che le passioni diverse, quand' anche assumano la natura di predominanti sovra d'un cuore, non tutte procedono d'un'eguale maniera nell'esercitare la lor tirannìa; ma alcune simili al verme che nasce sotterra, non mai si dilungano dal centro natìo, perpetuamente annidando nel cuore in cui trovano vita, nè vi si staccano un solo istante se loro ogni esca non manchi, od una maschia virtù non insorga a combatterle onde istrozzarle; altre per lo contrario fanno come le rondini, le quali piantano sotto ad un tetto il proprio nido, ma non per questo tralasciano di visitare il bosco ed il prato, e solo usano di quel ricovero quando l'impulso ve le sospinga della necessità, o del disagio: io voglio dire che queste passioni s'impossessan

dell'animo, ma lasciandogli degl' intervalli di tregua, non lo bersagliano che a riprese, secondo le occasioni che lor si presentano d' infierire orgogliose. Della natura delle prime sono tra l'altre l'avarizia, l'odio, l'amore, le quali mai non lasciano posa, e tenendo sempre avvinto alla catena il loro schiavo, vivono seco lui nel travaglio e nel diporto, nel moto e nel riposo, nella vigilia e nel sonno: tra le seconde annoverar si potrebbero la sensualità, l'intemperanza, la collera, a cui un cuore abitüato sente perenne l'inclinazione ed il pendio, od almen seco ne porta una fatale disposizione al loro accendimento; ma come queste non tendono che a certi sfoghi temporanei e passaggeri, a differenza dell' altre le cui tendenze non si ristringono ad un certo confine di tempo, così non può dirsi che colui il qual fatalmente trovasi d'esserne affetto, stia sempre ugualmente sull'opera di compiacerle, e sempre sia inebriato del pari dalla sua corruzione. In conseguenza di un tale divario suole procedere, che li uomini inservienti alle passioni d'un'assidua perennità sanno più modellarsi astutamente in faccia degli altri senza render molto sensibile quella catena di ferro, che pure strascinano al piede; e come sono sempre applicati a tirar linee al loro centro, e disegnar nuove macchine, ed architettare de' piani conducenti a quel fine ch' essi vagheggiano, così agiatamente studiano ed il tempo di cogliere de' vantaggi, ed il modo d' inorpellare possibilmente le loro mire. E' vero, che ogni passione facilmente si lascia conoscere suo malgrado; pur tuttavolta vi sono degli uomini avari all'estremo, che per favo-

rir

rir maggiormente a' vasti aspiri della lor avarizia, cominciano dallo spargere delle compassate beneficenze artificiose onde comparir liberali: così non manca taluno che covando nell'anima sanguinose micidiali vendette, ad assicurarsene il colpo, simuli la più tenera leale amistà, o che nutrendo un amore il più fervido, finga indifferenza o ritrosìa per quindi cogliere della sua stessa benivolenza il frutto e più sicuro, e più durevole. Li secondi all'opposto, soggetti ad una servitù vergognosa del pari, ma di minore insistenza, ossia che ad un urto interior della macchina messi vengano a fuoco, ossia che un' esterna occasione facciasi ad accendere il zolfo fatale, così sul momento abbandonansi quasi maniaci all'orgasmo, che lungi dal mascherare se stessi, par che si facciano un vanto di render pubblico il fremito interno del loro cuore; e senza temere nè i perigli che loro sovrastano, nè il vitupero a cui si espongono, attraversano franchi ogni ostacolo, sormontano audaci ogni sbarra, purchè non manchi lor la lusinga di afferrare la meta a cui l' entusiasmo della loro passione gl' incalza, e li sprona. Che però ad un convito non si dura fatica a conoscere l' uom parassito, o bevitore, nell' alterco si marca subito colui ch' è stizzoso, e nella promiscua conversazione non basta sovente il pudore d' un sesso per dovere e per costume il più ritenuto, ad impedire che non rilevisi dalle occhiate e soghigni 'l bollore in taluna d' un sangue fervido, e delle direzioni la impurità. Ecco pertanto che la discrepanza medesima di queste varie passioni nell'ordinario loro sistema porge occasione di ammaestramento ad un giovane

desideroso di conoscere il Mondo, e di apprendere la norma del conviver tranquillo, ed utilmente nella civil società. Dietro le traccie pertanto di tali osservazioni confermate dalla sperienza due conseguenze potrà egli dedurre di suo profitto. La prima è, che siccome ogni uomo sente delle passioni l' impero, cosicchè sebbene con la virtù da noi si rintuzzino, pure sarebbe da credersi colui presuntuoso, il quale si promettesse di sempre vincerle senza restarne mai vinto in conto alcuno, così non avvi uomo da cui non s' abbiano quindi a temere delle conseguenze funeste, e con cui conversando, non sia necessaria una guardinga circospezione; potendo ciascuno essere attualmente agitato da una passione che il domini senza farsi conoscere, od almeno disposto al facile accendimento d' una passion repentina, che renda inerte ed assopita in lui la ragione. La seconda conseguenza si è, che ad onta di questa universal malattia, non avvi uomo da cui cogliere non si possa qualche vantaggio, purchè un prudente riguardo non ci abbandoni. Gli uomini affetti da una passione che sempre vige, quali sono li primi da noi accennati, ci si possono rendere amici sempre benevoli fuorchè in un sol caso; gli altri che ad alcuni ricorrenti accessi vanno soggetti di certe passioni focose, ci possono essere utili sempre fuorchè in un sol tempo. L'avaro sarà forse il più impegnato di tutti nel promuovere gli avanzamenti del suo amico, nel consigliarlo, nell' istruirlo; basterà sol che si eccettui 'l caso d' incommodare lo scrigno, o la tasca; colui che cova un odio insanabile contro dell' offensore, sarà forse il più cor-

cortese di tutti nelle brigate, e ne' circoli, solo che non senta proteggersi l'oggetto esecrato del suo livore, e così mano mano discorrasi di chi a questa classe appartiene. Del pari il ghiotto sarà urbano, e sincero, ma non gli contrastate ciò che interessa il suo gusto; il tempo della tavola è per lui quello di non conoscer riguardi, ma di servire alla sua brutale ingordigia; colui ch'è facile a montar sulle furie, sarà in ogni momento il più pronto di tutti alla vostra difesa; ma allorchè sdegnasi contro di voi, è quello il tempo in cui per nulla vi sa conoscere, e v'insulterebbe, ed inveirebbe senza misura, se dovesse in voi riconoscere un altro se stesso (1). Che però con li primi è necessaria una preventiva accortezza per non urtare la piaga che tengono sempre aperta e dolorosa; con li secondi vi ci vuole prudenza per non destare una passione che dorme, od ammansarla piacevolmente se mai si desta improvvisa. Del rimanente, sia ogni uomo quanto si voglia pregno di cosiffatto veleno, la politica onesta e virtuosa di chi sa convivere, potrà da qualunque coglier profitto, e conciliarsi l'affetto, e l'impegno di chicchessia.

Conciossiachè però non avvi chi ignori, che l'abuso delle passioni generalmente considerato è il solo reo di quell' immenso innumerabile ammasso di gravi disordini, sotto al cui pondo geme la società, la quale goderebbe perenne-

(1) Non paullatim procedit, sed dum incipit, tota est: cætera vitia impellunt animos, ira præcipitat. *Sene. l. 3. de Ira c. 1.*

nemente l'età sognata dell'oro, se gli uomini non piegassero alla nequizia de' turpi riottosi affetti la loro ragione, parmi che l'uom presidiato da una sana Filosofia nè punto abbia ad istupire, se a consociar producendosi osserva, che li sistemi voluti dall'ordine sono regolarmente capovolti e sovvertiti dalla pratica del costume, nè molto abbia a sostener di fatica se di molti particolari, e privati disordini voglia rimontare alle cause. Infatti studj chi vuole il perchè si trovi sempre alla peggio il povero mercanteggiando col ricco, o dalla oppressione d'un grande difendersi volendo un plebeo: l'ingorda dovizia dell'uno, la prepotenza prevalente dell'altro son le ministre sacrileghe da cui ànno a restare sacrificate tai vittime. Se le famiglie vanno prima a soqquadro, poscia in rovina, il solo semplice quello è che non sa, come l'ambizione, il lusso, la voluttà, la mollezza furono le sorgenti della corruzione de' figlj, della dilapidazione delle sostanze, dello stancheggio tirannico de' servi, e de' creditori. Se tra gli amici e congiunti non avvi fede, forse non è l'egoismo che ce ne spiega il mistero? se nelle veglie, e ridotti sono frequenti le brighe, e le altercazioni, rivalità, gelosia, ed interesse non ne dicifran l'arcano? Ora un pò di studio sulla natura ed effetti delle umane passioni, una qualche attenzione per conoscere lo stato morale de' singoli che avvicinare dobbiamo, un prudente riflesso a que' rapporti, con cui questa o quella passione può prendere un maggior interesse, darà il risultato d'una non so qual magica, ma onesta accortezza, per cui lungi dallo stupire delle sociali emergenti stranezze,

nezze,

nezze si sapranno esse prevedere innanzi tempo; anzi con chiarezza sapransi distinguere le molle energiche, e sole capaci di rimuovere li sconcj introdotti, come pure li argini di proporzionata resistenza per impedir che succedano. Che però l'uomo filosofo, conoscitore de' pravi effetti che alla società ne derivano dalla corruzione universale de' cuori, per minorarsi possibilmente l' incommodo di sostener questo peso, e consociare con tutti al miglior modo che sperare si possa ben accolto e tranquillo, inferirà di conseguenza legittima, che li amici non sono mai da toccarsi nell' interesse; che le negoziazioni più oneste non vanno esenti dallo scrupolo di susseguenti disturbi se si contraggano con persone di accorto raggiro; che le moltitudini romorose sono ad evitarsi con gelosia per quanto sembrino gaje, e tranquille; che conviene guardare in ogni tempo, ed in ogni luogo come assai periglioso l'aver parte nel così detto dameggio; che la familiarità dev' essere moderata con tutti; che non occorre affidarsi soverchiamente ad alcuno; che il proprio secreto non convien rivelarlo sennon previo bisogno, e dietro alle più confermate riprove di prudenza, e leale cordialità; che il diffidare soverchio è un torto con cui viensi a provocare chi non lo merita, ed insieme è un rendere la propria condizione al maggior grado infelice; e finalmente che fa duopo usar de' riguardi alle altrui debolezze, ed armarsi di una preventiva tolleranza se si voglia convivere, giacchè conviene trovarsi in mezzo a chi lotta sotto differenti vessilli di snaturate passioni. Queste massime passano forse siccome trite all' orecchio di tutti, ma

po-

pochi sono che sappiano e vogliano approfittarsene: un' accorta *Politica della vita* rimontando, mercè la conoscenza dell' uman cuore, a' principj da cui questi ricordi procedono, ne fa rilevare la necessità della pratica, e più facilmente ancor la consegue.

Che se dietro ad una digression sì prolissa fosse di mestieri conchiudere, che le medesime osservazioni da noi fatte ad altro non giovano sennon ad istabilire come verità più provata e più certa, che il Libro del Mondo non è a sperarsi d' intenderlo quanto fa duopo, giacchè li dati non ponno essere che generali, e singolare n' è sempre la pratica applicazione, per cui riescono quelli equivoci al sommo, in quantochè a cento e mille eccezioni vanno soggetti; pur nullameno non sarà inutil del tutto riuscita la mia trattazione, se almeno la stessa innegabile convinta difficoltà sia per indurre il colto giovane che si produce nel Mondo, ad usare di quella circospezione, e cautela, che sì rade volte si accoppia con una quanto fervida età, altrettanto men riflessiva. Solo che un tale frutto di conseguire mi avvenga con questo Capo, io sono certo che spaventato dalla varietà, e stranezza de' tanti temperamenti, dalle conseguenze diverse dell' educazioni molteplici, da' strabiliati capricci, ed insidiose macchine, e perigliosi furori delle passioni quando occulte e placidamente maligne, quando scoperte e con delirio furenti, misurerà egli ogni passo, e reso pavido farà precorrere li più maturi esami prima di entrar negl' impegni, li quali comechè dapprincipio sembrino forse di poco conto, tuttavia alle volte ingigantiscono mano mano così che bastano

ad

ad alterare tutto il sistema della vita civile. Prima di calcolare alcuno siccome amico si renderà egli un osservatore il più cauto ed oculato, onde non avere a pentirsi della sua scelta; e però sono ben certo, che scolpita indelebilmente egli conserverà quella massima d' un savio Politico, *Ne amicos tibi pares quorum te pœniteat. Judicandum primum, deinde amandum* (*a*). Saranno inutili presso di lui, mercè il suo prudente timore, quelle obbliganti espressioni, quell' affettata familiarità, quel simulato impegno, che taluno significa sol per costume onde guadagnarsi confidenza ed affetto. Questo giovane reso saggio dalla cautela, nell' osservar che colui fa l' amico di tutti, saprà conchiudere che non lo è di nessuno, e ripeterà sovente a se stesso il ricordo del grande Aristotele, *Qui cum omnibus familiariter versantur, ii nemini sunt amici* (*b*). Per ultimo sarà egli sempre studioso di evitare la nimistà di qualunque, persuaso che come nella società cangiano le vicende, e siccome l' uomo quanto agevolmente del benefizio si fa dimentico, tanto ed anche più serba costante la ricordanza de' suoi dispiaceri, così non avvi persona zotica tanto, povera od abbietta, che forse un giorno non possa influire sull' altrui felicità o sciagura; e che però se anche non esistesse un morale dovere, il sol oggetto politico vorrebbe tuttavia che ad ognuno si praticasse un conveniente riguardo. Non sarà tenue il profitto, se anche solo a queste, e ad al-

---

(a) *Baumaist. de Polit.*
(b) *Ethi. lib. 9. c. 10.*

altre simili pratiche direzioni della vita la gioventù si conformi tratta dall'apprensione di quel difficile che seco porta il ben conoscere con sicurezza gli uomini con cui viviamo. Io son di parere pertanto, che in gran parte quelle ree conseguenze che incontransi nella società, non tanto riconoscano la loro sorgente da quelle innegabili tenebre fra cui si vive, quanto dalla inconsideratezza, ed irriflessione con cui si suol vivere, e che il consociare si troverebbe facile più, o men arduo, meno disutile, o più vantaggioso, se un' oculata prudenza, e non una direzione figlia dell' impulso, o del caso ci servisse di norma. *Errant consilia nostra (a)*, voglio lasciare a Seneca il chiudere questo Capitolo, *quia non habent quò dirigantur. Ignoranti quem portum petat, nullus suus ventus est. Necesse est multum in vita nostra casus possit, quia vivimus casu.*

CAPO IV.

Degli Aspiri dell' Uomo di Stato.

SE l' umana convivenza non portasse che le difficoltà e gl' inciampi della semplice conversazione, basterebbe il darsi di questo argomento un assai discreto pensiero, poichè una vita ritirata e solinga, o tutto al più un ristretto circolo di rapporti ci garantirebbe in gran parte dal rimanere punti e feriti per entro a questo intralciato spinajo. Che se pure una serie di circostanze, o l' inclinazione dell' ani-

(a) *Epist.* 71.

animo ci traesse continuamente in mezzo alle popolose adunanze col sol oggetto peraltro di commerciare una reciproca socievolezza, ci riuscirebbero per troppe ragioni meno frequenti, e meno sensibili li tristi effetti che se ne riportano, od accadendo all' opposto, niente più ci costerebbe il renderci preservati nell'avvenire, che ritirar con prontezza l'incauto piede. Il peggio è, che siccome il cemento d'ogni società è il vicendevol bisogno che hà l' uomo dell' altro uomo, ond' è che il più delle volte esso si rende socievole per procurarsi un qualche vantaggio, così entrando egli 'n una lizza ch' esclusivamente va a ferire l' altrui interesse, può ben immaginar di leggeri, che penetrato appena l' oggetto a cui aspiri, sarà per conoscere allora con troppo costosa ed amara precisione quanto sappia rendersi grave la società. In questo proposito gli uomini non si discostan gran fatto dal costume de' mastini, li quali se s' incontrin tra via, si soffermano, si fiutano, e saltellando a vicenda, pare che alternino le finezze tra loro per quanto sanno; ma se si getti fra d' essi un osso scarno, od un tozzo ammuffito di pane, nella gara di prenderlo ciascuno il primo, vengono a zuffa, si addentano, nè più lasciano trapelare vestigio della prima amistà. Il peggio è, che gli uomini niente meno ingordi, o rivali, procedendo con troppo più sottili e studiate maniere, sanno rendersi più insidiosi l' un l' altro, provocando più decisive, e funeste le conseguenze della loro vicendevole persecuzione. Duplice infatti è il genere degli aspiri per cui può decidersi un uomo desideroso di stabilirsi nella vita civile. Il primo

non

non tende che a conseguir degli onori, previa la benemerenza de' più costosi, o de' più ardui servigj; il secondo non è diretto che ad ottenere provvedimenti, siccome mercedi del personale impiego, e servitù in certi destinati uffizj e ministeri. Ora così appunto ordinariamente troviamo divise le inclinazioni degli uomini come son ripartite degli aspiri medesimi le due indicate nature. Per afferrare gli onori sono insazievolmente in uno stato di fermento li doviziosi, e li grandi che li considerano un loro retaggio. Per assicurarsi un appanaggio sono in un perpetuo rabbioso conflitto non che li poveri, coloro eziandio che mai non credono di essere provveduti abbastanza; e sì gli uni che gli altri unitamente li calcolano come mansioni d'un lor diritto esclusivo. Sarà ben vero che non sempre le marche di gloria si debbano ad un ripurgato sangue, o ad un patrimonio, o ad un erario assai opulento, quand' anzi non sono istituite che a distinguere il merito, e la virtù: vero sarà, che la ristrettezza delle finanze non sia titolo sufficiente per ottenere il posto di pubblico funzionario o nelle giudicature, o nell' amministrazione del pubblico erario, od in altrettali siffatti impieghi; ma che perciò? rimarrà tuttavolta indispensabile, che l' aspirante ad un onore vegga contro di se allarmarsi la immensa turba degli ambiziosi, e che l'aspirante ad un provvedimento scorga scatenate due orde numerosissime contro di lui, cioè gl' interessati, e li bisognosi. Certo adunque ogni uomo che nello spiegarsi egli determinato a prendere un qualche incamminamento deve sostenere un così aspro conflitto, non basta
che

che provveduto sia di quella qualunque Politica che dispone a convivere nella società, ma duopo è che corredato d' una onesta sì, ma tanto più profonda ed accorta sottigliezza, quanto è più disastroso il cimento, preventivamente si renda capace dell' incontrarlo, evitando possibilmente le insidie, e le conseguenze tutte che gliene potrebbero derivare sommamente dannose. Per comunicare ad un giovane qualche istruzione intorno ad un argomento sì delicato insieme, e sì spinoso, io penso di consigliarlo a procedere nelle sue concorrenze; od aspiri che vogliam dirli, munito sempre di tre prerogative che a tal uopo mi sembrano le più necessarie, e vale a dire modestia, fervore, rassegnazione. Forse se non manchino a lui queste doti, potrà non solo attemperare in gran parte la sommozione, e malevolenza sempre pronte a respingerlo, ma anche agevolarsi il conseguimento dell' esito felice, che da lui si vagheggj.

La moderazione ne' desiderj non è semplicemente suggerita da' saggj come mezzo efficace a conseguire, e preservare possibilmente la tranquillità dello spirito, le cui inquietudini non muovono da altro principio sennon dal non poter appagare le proprie brame; ma insieme vien ricordata come un validissimo espediente a conciliarci l' affetto comune. Si guarda sempre con occhio accigliato colui che mai si mostra contento di una discreta fortuna: ed è forse per un doppio giuoco dell' amor proprio che ordinariamente si cerca e di tarpar l' ali a chi affetta di volar troppo alto, e di collocare in qualche agiatezza chi a terra giacendo implora una mano che lo soccorra. Se dun-

dunque questa moderazione è sempre nonchè utile, indispensabile anzi e necessaria, lo sarà molto più ove meno possiamo sperare che sia l'universale disposto a favorirci, il che avviene appunto nell'occasion degli aspiri. Ora il primo carattere, da cui dovrà distinguersi una tale modestia, riconoscasi nella proporzione del posto cui si vuol giugnere colle circostanze rispettive di chi lo vagheggia. Non è a dolersi se molte volte vanno falliti i disegni, nè sempre è ed accusarsi di poca giustizia od equità chi diversamente dalle nostre premure dispone od elegge, quando non raro è il caso, che tutta sia nostra la colpa, perchè accecati da una soverchia estimazion di noi stessi, o mal diretti da una lusinghiera sempre piacevole adulazione, abbiamo preso con qualche svista le nostre misure. La pluralità degl' impieghi a cui possiamo aspirare, non forma già una galleria di preziosi oggetti, onde liberamente attaccarci al più prezioso od al più vago, ma piuttosto è da apprendersi come uno svariato ricchissimo guardaroba, da cui bramando ognuno d' essere provveduto, conviene che scelga il vestito cui trova meglio affarsi alla sua grossezza, e statura. Ad ogni modo, l' amor proprio è una lente convessa, con cui guardando l'uomo se stesso, trova le proporzioni alterate nella lor verità, e quindi s' inganna nelle misure. Nella costruzione del corpo fisico non mai avvenne che la mano invidiasse l' uffizio dell' occhio, ovvero il piede quel della mano: il primo illumina l' uomo, e lo dirige; quella sempre agile e pronta lo serve ad ogn' istante ne' suoi bisogni; questo lo sorregge, e lo guida, ministro

del

del suo volere; e pare che ognuna di queste parti diverse con la sua tranquillità spieghi la compiacenza di cooperare all'armonico sistema, ed al migliore vantaggio del corpo umano. Ne' corpi civili non è così: l'osso più rude vorrebbe entrar nell'orecchio a collocarsi negli ascosi recessi, e la membrana più ignobile offresi a servire nel cerebro di glandula pineale. Che ne deriva da ciò? o questi aspiri sono assecondati dall' esito, ed ecco un corpo irregolare, e mostruoso; o vanno falliti nelle lor brame, e l'effetto della ripulsa non è che la conseguenza ben meritata dalla sproporzione che corre tra l'aspirante, e l' aspiro. Moderate peraltro le idee, e li desiderj, converrà che altrettanta modestia l'uomo conservi nelle forme della sua produzione. Io non so pertanto approvare coloro, li quali nelle loro postulazioni lasciano trapelare non so qual intima persuasione, che l' impiego da essi richiesto sia quasi assolutamente loro dovuto. Appoggiano alcuni quest'aria spiacevole di ributtante franchezza od all'antica nobiltà del casato, od alla pluralità de' prestati servigj, cui ricordano con affettata ostentazione; altri piantano un titolo di supposto diritto sulle circostanze luttuose di povertà, quasi tra il Governo, e li Cittadini esistesse una convenzion pattuita, che li pubblici impieghi, se portano seco un qualche profitto, abbiano ad essere un patrimonio de' poveri per rimarginare le loro piaghe. Siffatti disordini, che nelle Repubbliche singolarmente abbiamo sempre veduto radicati abusivamente, convien dire che portino antica la data della lor origine, se sin

da' suoi tempi Plutarco sfiatavasi nel gridar alto, che il voler aver parte nel regime pubblico non è altrimenti un concorrere a far provvista al mercato come si crede, (a) *Non tamquam ad nundinas et mercatum, ita ad Reipublicę gubernacula accedendum*; ma checchè siane della loro antichità, egli è fuor di dubbio, che regolarmente siffatti modi di aspirare ricaddero a giusto carico della immodestia, e presunzione, sì nelle Repubbliche, ove l' amicizia de' Cittadini in rapporto agli aspiri non suol essere che una superficiale apparenza; sì nelle Monarchie, ove niente più in tali casi s' oppone diametralmente alla necessaria costituzion de' sistemi che uno spirito di mal intesa elazione. L' uomo dovizioso dee rammentarsi, che le sue ricchezze non gli danno titolo che a distinguersi tra le private pareti della sua casa, potendo goder piucchè altri li agj della vita; ma che al di fuori, deve agli altri tutti considerarsi affatto uguale. L' uomo per vetusta o sublime nobiltà risplendente e dignitoso, forz' è che rifletta, come da questo carattere tanto è lunge ch' emerga per lui un diritto agli aspiri, quanto anzi è in dover di riconoscere in quello un suo maggiore dover col Governo. L' uomo bersagliato da una innocente povertà riscontri pure nelle angustie della sua miseria un sacro gius alla compassione della comun società; ma scuotasi dal suo letargo, esca d' errore, e si convinca che li pubblici impieghi esigon tutt' altre viste per essere dispensati. Nè sono io già per negare, che, tolto ogni peri-

co-

(a) De reg. Repub.

colo di abuso, non possano queste marche meritar forse per un qualche riguardo una prelazione nel caso di un' assoluta uguaglianza di merito tra gli aspiranti ad un posto: contuttociò, siccome il piantare sovra di esse una spiegata lusinga della riuscita o spiega una mancanza di sani principj e giusto criterio, od equivale all' arrogarsi del merito stesso la preminenza, così sarà sempre impolitica, e contraddicente all' effetto ogni e qualunque ostensibilità di pretendenza immodesta ed altera. Io poi non mi trattengo a dipingere la immoderanza di alcuni, che determinati di conseguire possibilmente, e ad ogni costo la meta che si prefiggono, battono con indistinzione ogni strada di venalità, e di raggiro, ad oggetto di procurarsi suffragj, e protezione. Scrivendo a direzione dell' anime oneste, giudico inutile l' immorare su tali turpezze, che lasciando eterno il rimorso del solo attentato, devono lacerare l'anima doppiamente, se mai addivenga, che l'uso di tali mezzi indiretti usurpi al vero merito il dovuto suo patrimonio. Ella è cosa troppo evidente da se medesima, che colui il quale a tali raccomandazioni non isdegna di fare ricorso, o ingiuriosamente diffida della giustizia che invoca, ed è reo inescusabile di lesione presso quell' autorità da cui attende l' esaudimento de' proprj voti, o confessa spontaneo d'esser immeritevole di quel posto cui anela di conseguire. Le quali cose così essendo, ogni Politico, anzi ogni ragionatore comprende e quanta sia la gravità del delitto, che in se comprendono direzioni siffatte, e quanto meriti di essere propulsato colui che ne usa.

Ma affinechè l'affare degli aspiri felicemente proceda col recare il desiderato vantaggio, o sennonpiù, senza rendersi pernicioso e nocivo, è necessario altresì adoperare per guisa che non si manchi d'un opportuno fervore, e di una generosa rassegnazione. Così è: vi si esige calor nelle istanze: nè questo escludesi punto dalla modestia che ò testè suggerito; anzi l'accoppiamento di queste due qualità nel concorso riesce d'una meravigliosa utilità per conciliarci una favorevole propensione. Siccome però l'ascendere ad un posto trae seco ordinariamente l'invidia e di quelli del nostro rango, che mal volontieri comportano l'essere preceduti nella via dell'onore, e di quelli che spettano al rango cui aspiriamo, mal sofferendo che un individuo d'ordine inferiore li uguagli, e finalmente degli emuli tutti e nemici, li quali studiano o di non essere da noi soverchiati, o di soppiantarci quanto più possono col pessundare la nostra fama, ed astruire ogni obice al nostro esaltamento; così nel tempo medesimo di seppellire nel nostro petto con una dissimulazione pienissima ogni rilevata disposizione contraria a noi, ed ogni conosciuta malevoglienza (1), sarà di mestieri

(1) *Se la malevolenza e l'ingiuria proviene da chi non ci può nuocere, merita tutto il disprezzo; se da chi ci può daneggiare, esige tutto il riguardo, e quindi niente è più acconcio che una totale dissimulazione. Ascoltiamo Seneca.* Non est magnus animus quem incurvat injuria. Aut potentior, aut imbecillior læsit; si imbecillior, parce illi; si potentior,

stieri che un accorto fervore ben prodigato ed a suo tempo, e ne' modi più acconcj, tanto pesi sull' animo di coloro li quali od immediatamente, o mediatamente possono confluire a beneficarci, che assolutamente preponderi al risultato della malignità. Colui il quale con caldezza si presta al suo aspiro, ben io so che dal suo impegno medesimo viene documentato moltissimo di quelle sottili avvertenze che si richieggono all' uopo; pure siccome la natura assistita dalle preventive istruzioni trova di più felicemente riuscire, non mi fo lecito di sorpassare con soverchia aridezza questo punto sì interessante. Io non saprei peraltro niente suggerir di più acconcio a ben dirigere l'avveduto fervore d'un aspirante che l' Opuscolo di Quinto Fratello a Marco Tullio, lorchè dimandava in Roma l' onore del Consolato. Consultando il nostro giovane questo picciolo Libro, vi troverà la quintessenza della *privata Politica* nell' occasion degli aspiri, e solo non discendo ad approvarlo in quelle parti, in cui non serba certa delicatezza dell' onestà, come allora che propone in esempio Cajo Cotta, il quale prometteva indistintamente a tutti l' opera sua, nullaostante il prevedere che non a tutti potuto avrebbe dividere la sua attività. Del restante in tale opuscolo troverà indicata il nostro giovane quella piacevolezza, quella discreta insistenza, e quella generosità di cuore, che tanto è necessaria in tai casi. E' colà che a lui si ricorda e di replicare, e far replicare gli uffizj, perchè nessuno possa affettar igno-

tior, parce tibi. *De Ira li.* 4. *c.* 5.

ignoranza di sue premure; e di serbare con tutti le stesse maniere, salva la differente proporzion de' rapporti, sicchè ognuno lusinghisi di avere in relazione al proprio grado un uguale diritto alla sua stima; e di formar molta pratica degl'individui il cui favore coltivare si voglia, troppa essendo stoltezza il promettersi impegno da un uomo cui confessiamo noi stessi di non conoscere, quando all' opposto il trovar d' essere conosciuto, e distinto della persona promette un qualche grado di stima, e concilia un'inclinazione a favorire (1). Colà non ommettesi di avvertirlo, che singolarmente studj di guadagnarsi la protezione de' principali in ogni corpo, questi d' ordinario essendo, dietro la cui persuasione gli altri prendono le mosse loro; di procurare che le persone più ragguardevoli ed in estimazione tenute parlino a suo vantaggio, sebbene non sieno per aver parte nella elezione, conciossiachè la loro voce porta seco un carattere di autorità; finalmente, tante altre ommettendo sottili speculazioni, di protestare ricordaci a' medesimi competitori stima e benevolenza, potendosi da una di-

(1) *E' opportunissimo il ricordo di conoscer tutti nominatamente, per quanto è possibile, quelli di cui abbisogniamo; ma più util sarà il rendere con lo splendor delle azioni conosciuti noi stessi. Arrogante fu, ma imponente altrettanto, ciò che Scipione disse in tale proposito ad Appio Claudio suo competitore nel Consolato*, Mihi studio fuit, non ut noscerem multos, sed ne ob merita in Rempublicam cuiquam essem ignotus. *Paul. Manu. Apoph. l.* 5.

dichiarazione siffatta sperare una maggiore moderazione nella loro rivalità. Nè questi suggerimenti avvegnachè singolarmente applicabili ad un Cittadino Repubblicano, creder si deve che nessuna influenza possano avere per quelli che ad un pubblico titolo od impiego aspirano vivendo sotto una Monarchica direzione, quand' anzi io sono d'avviso, che anche in tal caso un dipresso vi ci vogliano pergli aspiri queste stesse circospezioni; sì perchè molto dipende dal godere la protezione di quelli, che al Trono ànno più facile e più frequente l'accesso, sì perchè nelle medesime Monarchie vi ànno talora de' subalterni Corpi istituiti, a' quali demandasi d' alcuni pubblici uffizj, od onori qualch' elezione.

L'ultima delle prerogative, che ò rimarcato sin da principio di questo Capo come necessaria ad un giovane aspirante ad essere *Uomo di Stato*, è la rassegnazione. Se Marco Catone (a) volendo in Roma la Censoria dignità, à potuto felicemente superare la competenza, sebbene poco curante egli si dimostrasse; mentre si affaticavano li suoi rivali nello scialacquare gli uffizj, e nel profonder gl'inchini, tutti non si devono promettere un esito uguale; ma per lo contrario talmente l' animo disporre si deve, che pazientemente, e con sommessione si tolleri la ripulsa, malgrado anche un' intima persuasione di merito, e di giusto titolo per essere preferiti, non avendo tampoco ommesso nell' occasion del concorso alcuna di quelle pratiche che dall' ossequio, convenienza, e con-

(a) *Plutarch. in ejus Apoplet. et vita.*

consuetudine si potevano ricercare. Quello stesso Catone, che ò mentovato poc'anzi, uomo che onore donava a'gravi consessi con la sua sola presenza, allorchè si trattò di eleggerlo a Pretore (*a*), fu posposto a certo Vatinio uomo ambizioso, e maledico; ma non per questo turbò egli la inalterabile serenità della fronte, nè punto meno si diè a conoscere un fervoroso zelantissimo Cittadino; e Scipione Nasica, (*b*) che pur sappiamo essersi reso benemerito di avere molte sedizioni assopito, uomo di tanto splendore, che il Romano Senato amplamente confessò di non avere uomo più grande tra li suoi Senatori, quando dimandò l'Edilato trovò che venissegli preferito un suo villano competitore: pur nullameno proseguì egli a frequentare il Foro, ed a servire la di lui patria. La norma è questa, che tenere si deve nell' occasion d' un aspiro da ogni buon suddito, solo che ragionevole sia, e non inimico del di lui proprio vantaggio. Per verità l' irritarsi a motivo di non conseguire una meta che vagheggiavasi, apertamente significa, che non tanto si contemplava quella come un mezzo per rendersi al comun bene più utile e profittevole, quanto come un onorevole premio del merito, o come una sorgente di emolumento e di lucro. Nel primo caso, come possiamo noi erigerci a giudicare noi stessi? come ci è lecito d' istituire un paragone col merito altrui, e vindicarci la preminenza? Vero è che sovente il linguaggio de' fatti par deci-

(a) *Val. Max. l. 7. c. 3.*
(b) *idem ibid.*

cisivo: ma troppe volte il merito d' un soggetto da un aggregato risulta di molti rapporti; e chi sa quanti 'l nostro amor proprio ce ne invola a discapito altrui? Nell' altro caso poi io non dissento che ne' pubblici ministeri, e servigj possa anche l' ottimo Cittadino risguardare delle sorgenti lucrose, semprechè tali sieno per la loro istituzione o natura; ma s' egli è vero che il cuoprire de' posti non deve mai essere l' oggetto de' nostri voti, sennonsè solo, od almeno principalmente per prestare alla patria il nostro servigio, ed alla società renderci profittevoli, calcolando tutto il restante come secondario ed accessorio, sarà parimente innegabile, che se un tale sentimento, un tale principio animi ed investa un buon Cittadino, egli non s' irriterà mai contro o colui, o coloro ch' eleggono ad un impiego, od uffizio, solo perchè trovasi deluso nell' interesse su cui fabbricato aveva li suoi disegni. Oltredichè un tale sdegno irragionevole, se mal non veggo, alle volte è anche ingiusto, e quindi tanto più riprovabile. Taccio quello che ò indicato poc' anzi, e vale a dire, che noi giudici appassionati nel favorire la nostra causa spesse volte passiamo come assoluta ingiustizia quella elezione, ch' era la sola desiderabile a senso di buon diritto, nè ci avvediamo che un tale processo sarebbe caduto acconcio nel caso del rimaner noi favoriti, contro cui reclamavano le voci della giustizia. Ciò tutto ommettendo, quand' anche supporre si voglia, che la realtà del merito rimasta sia defraudata d' un premio che a lui si doveva, e perchè ci sarà lecito di abbandonarci ad un sentimento d' indignazione? *La buona Filosofia*

ri-

rilutta affatto ad una simile procedura; imperciocchè od un tale abuso della distributiva giustizia seguì per un errore dell'intelletto, o per una prevaricazione del cuore. Se l'intelletto si è ingannato nel calcolo, ogni uom ragionevole deve considerarlo degno di scusa, niente essendo più facile ad accadere anche tra coloro che passano per profondi ragionatori: che se poi si abbia realizzato il disordine perchè il cuore fosse corrotto, sarà ben da imputarsi a delitto di chi male amministrò la giustizia, ma non per questo diverrà un oggetto meritevole di vendetta la patria, cosicchè le si nieghi 'n appresso quel fervore di spirito e quell'impegno di cuore ch'è doveroso in ogni buon Cittadino, e ch' esser deve per ciascheduno la molla primaria animatrice per ricercare proporzionati gl'impieghi onde non rimanere inoperoso. Ma io ben so, che un cosiffatto linguaggio, che pur è quello dell'onestà e del patriotismo, riesce esotico del tutto a parecchj, li quali sotto tutt' altre viste risguardando un tale argomento, malgrado li sforzi con cui cercano d' inorpellare le predominanti abituali loro passioni, si danno a conoscere vilissime, e nauseanti vittime o dell' interesse, o dell' ambizione. Quand' anche però trovin costoro superiore di troppo alla bassezza de' loro affetti quella nobiltà di sentimenti ch' è doverosa in un Cittadino che aspiri ad essere *Uomo di Stato*, non potranno negarmi, che lo spiegare un dispetto, un risentimento, uno sdegno nella delusione delle concepite speranze si opponga per diametro alla *privata Politica della vita*, essendo questo un combattere contro il proprio stesso interesse. Colui che ma-

manifesta di essere indocile ed orgoglioso, accusa se stesso di non meritar quanto chiede; provoca contro di se la disapprovazione e disistima; per conseguenza s' interchiude le strade a giugnere altra volta, se il voglia, al grado stesso, e superior forse a quello che vagheggiava. Per lo contrario, la rassegnazione figlia della modestia guadagna col compatimento la lode, e mentre disarma i nemici, impegna a più fervido impegno e spontaneo li aderenti, e protettori; e fu perciò, che sovente videsi esaltato più assai che non isperava di esserlo, colui che seppe con virtuosa edificante rassegnazione le ripulse soffrire pazientemente. Io potrei citar tra Romani un L. P. Emilio, che quanto rinvenne a se sfavorevole la disposizione degli animi chiedendo il Consolato, altrettanto in appresso godette d' un ultroneo universale favore a suo vantaggio; od un Quinto Celio Metello, che non esaudito lorchè esso pure domandava di esser fatto Console, fu poscia a governar destinato la Macedonia, e l' Asia con onorevolissima spedizione; ma egli è superfluo il mendicare dalle antiche Storie li esempli di ciò che forse ognuno sotto al proprio Cielo avrà veduto verificarsi per esperienza. Che però il nostro giovane aspirando ad occupare un pubblico onore, o ministero, che come *Uomo di Stato* ne lo qualifichi, non si dispensi giammai nè dal misurare le proprie tendenze con una prudente moderazione, conservandola ancora nelle forme del suo concorso, nè dall' usare ogni onesta accortezza che può suggerire il calor dell' impegno per procurarsi il conseguimento della meta cui tende, nè una pacifica e modesta

ras-

rassegnazione al caso di essere nella compe-tenza posposto, mantenendosi anzi risoluto di praticare costantemente quella insistenza discreta che non offenda il carattere dell'uomo prudente e dignitoso; giacchè, come Seneca osserva, anche il nocchiero dopo aver incontrato naufragio affronta il mar nuovamente, ed in quel campo medesimo che riuscì una volta infecondo, convien replicare la semina, accadendo che l'ubertà d'un sol anno e compensi, e sorpassi le industrie, ed il grano vanamente gettato dapprima. (a) *Post naufragia, maria tentanda; post malam segetem, serendum est; sæpe enim quicquid perierat assidua infelicis soli sterilitate, unius anni restituit ubertas.*

ARTICOLO TERZO.

L'Uomo di Stato *considerato nell' attual esercenza delle Pubbliche Inspezioni.*

LA *Politica della vita* non degenere dalla natura della Politica di Stato tanto riesce più disastrosa e più ardua quanto è malagevole più l'oggetto che si propone. Ed è indispensabile infatti che dessa, la quale in ultimo risultato è la scienza de' mezzi senza lesione dell'onestà, sia povera di risorse, od angustiata per ben sostenerle e dirigerle, allorchè queste le si contendano da quella meta cui prefiggesi di pervenire. Dietro alli apparati pertanto che son precorsi, ecco un giovane di qualità pervenuto a funzionare in un pubblico im-

(a) Epist. 81.

impiego. Parrà questo l'ultimo scopo de' voti cui possa concepire la di lui anima; ed in conseguenza sembrare potrà, ch' egli più non abbisogni ulteriormente della *Politica privata della vita*, se felicemente scorto sin ora dalli di lei favorevoli auspicj e nell' educazione, e nella produzione ch' ei fece di se medesimo nella gran società, pervenne al fausto conseguimento de' suoi aspiri: ovvero parrà che tutto al più possa egli ancora abbisognare de' suoi consiglj per ascendere forse a gradi maggiori. Pur non è vero. S' egli sia onesto veracemente e virtuoso, allorchè venga promosso a sostenere un pubblico carico, ed esercitare qualche diritto inerente solo alla pubblica autorità, con ultronea protesta intenderassi confessare egli stesso, che lo scopo delle sue brame non è ancora afferrato altrimenti, giacchè questo esser non deve la promozione, ma la felice riuscita nel ministero, cui lo destina il Governo, cosicchè cooperando doverosamente e con energìa al miglior bene della nazione e dello Stato, sappia insieme provvedere alla sicurezza della propria tranquillità, e del proprio decoro. Confesserà egli 'n conseguenza, che non mai prima di allora abbisognò maggiormente della *privata Politica della vita*, e che tutto essendo stato diretto al nobilissimo fine ch' ei si à proposto, cioè di esser *Uomo di Stato*, la malagevolezza di ben corrispondere a questo carattere renderebbe inutili le fila ordite di sì gran lavoro, se gli mancassero di un perenne soccorso al momento di effettuare il meditato disegno. Non fia dunque, che questa scorta benefica gli s' involi nel maggior uopo. Infatti, poichè dessa a chi docile ascolti le voci d' un'

avveduta prudenza è sempre cortese di opportuni ricordi, e salutari consigli, qualunque siasi la condizione cui l' uom si destina, sagacemente appropriandoli anche alla specifica varietà delle private mansioni, piucchè mai occhiuta ed impegnata si offre a dirigere nell' attual esercenza delle pubbliche funzioni *l'Uomo di Stato*, tentando di appianargli con la maggiore avvedutezza delle sue massime quella maggiore difficoltà in cui di riuscire praticamente un buon politico a proprio riguardo, trovasi egli costituito. Io non mi prometto di saper tutto raccogliere quanto essa e può e sa suggerire; ma ad ogni maniera, onde rendere soddisfatto con qualche pienezza l' impegno che mi addossai, cercherò anche in questo ultimo articolo di riferire possibilmente ciò che almen di precipuo viene insinuato in tal caso da' suoi dettami. Nè qui si creda che per contemplare io mi sia ogni pubblico funzionario, prendendo la voce in tutta la estensione del suo importato: io parlo a quelli, e di quelli soltanto che cuoprono un posto d'immediato rapporto al Governo; impercciocchè se gli altri tutti comprender volessi che per una subordinata ministeriale destinazione rappresentano per qualche guisa, ed in qualche parte la Sovrana autorità, uscirei da' proposti cancelli dell' argomento, di cui soltanto a trattare ò intrapreso. E conciossiachè quest' uomo medesimo, ch'è pur l'oggetto di questa mia trattazione, a varie e disparate funzioni può essere assunto, non è mio disegno d' istruirlo appositamente della esercenza attuale d' ogni particolar suo ministero; mentre nè questo è della messe che mi ap-

par-

partiene, nè certamente esaurire potrebbesi che da altrettanti voluminosi trattati scientifici, quanti sono gl'impieghi a' quali può essere destinato. Anzi io debbo supporre che l'uomo di Gabinetto avrà preventivamente attinto alla Politica pubblica; il General degli eserciti alle Matematiche ed alla Tattica; il Governatore, ed il Giudice alla Giurisprudenza naturale, e civile; e queste ubertose fonti addestrati li avranno precisamente sino dall' educazione a sostenere lodevolmente quel carico che avvenne lor di subire. Tutto al più resterà che le pratiche osservazioni il perfezionino maggiormente nello adempimento de' respettivi doveri, nè la *Politica privata* potrà lor suggerire che delle generiche massime, l'applicazion delle quali resterà affidata alla loro prudenza per renderle opportune e giovevoli nell' emergenza de' casi. Egli è adunque a queste massime generali proprie d'ogni *Uomo di Stato* che io son per restringere un tale Articolo; e poichè qualunque siasi 'l riparto del suo ministero, sarà indispensabile e pel pubblico, e pel suo privato vantaggio, ch'egli sia veramente compreso dalla gravità del carattere che gli s' indossa; che manutentore si presti della più scrupolosa integrità non disgiunta da una prudente e dolce equità; che penetrato sia sempre d'un zelo nobile e fervoroso; che ben conosca i cancelli di quel diritto che gli s' imparte, cosicchè non oltrepassi quel limite che gli è prescritto, con pericolosa collisione dell' altrui autorità; finalmente che in ogni suo ministero sappia serbar quel decoro che dall' uffizio suo si richiede, saranno questi medesimi oggetti, sempre a lui necessarj, li pochi perni

ni a' quali tutte richiamerò queste ultime mie riflessioni. Si tenti 'n tal guisa di dispor un *Uomo di stato* ad esser tale, che superi quella somma difficoltà, da cui spaventato Crisippo non volle mai aver parte alcuna ne' pubblici maneggj; onde fu che interrogato della causa per cui sì risolutamente se ne astenesse, franco rispose, (a) *Quia si quis malè rexerit, displicebit Diis; sin bene, civibus.*

CAPO PRIMO.

Della necessità che un Uomo di Stato *pienamente comprenda e consideri la delicatezza, e l' importanza del proprio ministero.*

SOno troppo frequenti, e clamorose certe querele con cui spiegano la propria inquietudine, ed un amaro scontentamento quasi tutte le nazioni civilizzate: eppure quasi tutte queste nazioni medesime consacrano un tributo anche appassionato di lode a que' Governi, sotto cui accade loro di condurre la propria vita. Nelle Repubbliche (1) si commenda l'aureo sistema avvedutissimo che tutte regge le interne molle del regime costituito; si celebra la saviezza delle provvide leggi dirette a prevenire, ed a riparare sollecite ad ogni disordine: contuttociò trovansi d' ordinario mal soddi-

(a) *Stob. serm.* 43.

(1) *Intendasi sempre Aristocratiche, perchè veruna del tutto Democratica non ebbe esistenza, o durazione.*

disfatti li Cittadini. Nelle Monarchie esaltasi la santità de' Codici Criminale e Civile, che con giusta lance librano li diritti, e le azioni; adorasi la soavità e la munificenza delli Sovrani: tuttavolta non san per lo più protestare veracemente di essere appieno contenti li loro vassalli. Per isciorre un tal paradosso, se si rimonti ad indagare le cause di cosiffatta amarezza ne' popoli, noi raccoglieremo agevolmente, che le loro querele vanno di continuo a cadere sù que' soggetti che nelle pubbliche più gelose inspezioni sono destinati ad essere li depositarj e ministri della Sovrana autorità. Si vuol supporre, che questi o poco illuminati, o poco tolleranti, o poco sensibili, o poco esatti nella esercenza de' loro delicati doveri, sieno o direttamente, od indirettamente li autori di quelle infauste conseguenze di cui si querelano: nè solamente si dolgono li sudditi per la gravità di quelli effetti cui nel loro privato interesse per opera di tali figure avvisano di sostenere; ma appunto perchè amanti della loro Patria, e del Governo che adorano, non lasciano d' imputare ad esse il decadimento de' Stati in quanto appartiene alla forza, al consiglio, ed al valore. Io ben so che il volgo di sua natura incontentabile, e ne' suoi giudizj imprudente e leggero, sollevandosi ad istituire senza diritto, senza principj, e senza prove legittime tali processi fondati solo sù lagni, che si sollevano spesse volte o dalla ingiustizia propulsata, o dalla indiscretezza inesaudita, o più ancora sovente dall' ignoranza e dalla calunnia, non deve imporre all' uomo di senno; nè àssi a giudicare per tutto questo ne' pubblici funzionarj la

esistenza di tali colpe; giacchè la moltitudine idiota che se ne fa accusatrice e giudice nel tempo stesso, non è tampoco a sufficienza istruita degli argomenti su cui erigesi a pronunziare. Dall'altro canto però imparzialmente calcolando l'affare, dalla universalità e perennità di tali querele pare che luogo rimanga a potersi dubitare prudentemente, che nel rango sublime degl'ispezionati a' pubblici uffizj non tutti, o non sempre li fungano con quella irreprensibile direzione, che sempre ed in tutti peraltro è non solo desiderabile, ma eziandio necessaria. S'ella è così, come infatti senz'adulazione forza è di supporre, ben io so che un tale difetto da varie tra loro disparate cause può essere originato: pure se mal non m'appongo, io sono di sentimento che queste cause medesime verrebbero a riseccarsi per la maggior parte almeno, se gli uomini destinati ad avere qualche influenza nelli affari del Governo seriamente considerassero la gravità e l'importanza di quel carattere di cui vengono ad essere marcati ed insigniti. Ora poichè il disordinato ed infelice lor riuscimento ed è nocivo allo Stato, e risulta pur anche disonorevole, e per ogni conto fatale a loro stessi, tentisi di provvedere a questo duplice male; invitando ogni Uomo di Governo alla matura riflessione del proprio impegno.

Ne' pubblici uffizj sono sempre in uguale diretta ragione la sublimità dell'onore ed il peso del ministero. Sinchè una compiacenza dell'amor proprio occupa l'anima, rapita come ed assorta a fissar lo splendore di quella gloria che va annessa all'incarico, non solamente tiene l'intelletto distratto, ma rendelo an-

ancor mal disposto a lasciarsi compenetrare da quella prudente apprensione che deve portar seco del peso assunto la gravità. Cerchi dunque *l'Uomo di Stato* di non immorare sulla grandezza dell' onor cui è assunto, a conoscere il quale basta un semplice sguardo, ma di raccogliersi tutto e sovente sulla rilevante ardua situazione in cui lo costuisce il proprio carattere, lo che a calcolare perfettamente bastano appena le riflession più mature. Rammenti egli a se stesso di essere un uomo costituito nella inevitabile necessità di sostenere le indagini e le censure di tutti coloro che trovansi al di lui grado inferiori. Rammenti che gli emuli, li competitori, e li nemici nello stesso suo rango saranno li più accaniti esploratori d' ogni sua azione, e sempre staranno sull'opera di coglier vantaggio per avvilirlo, e che li meno discreti senz'attendere li argomenti dal fatto, li mendicheranno vergognosamente dal proprio calunnioso livore. Li veri amici tanto meno si potranno da lui distinguere, quanto sarà più egli a portata di rendere alcuni beneficati: forse a lui parrà di trovarli in certe anime adulatrici che parleranno un linguaggio di compiacenza e di lode; ma per avventura tra queste s' aggireranno anche coloro da' quali più verrà cospirato a crudelmente balzarlo dall'eminenza del posto cui sta occupando. La popolar moltitudine, che non giudica sennon dalli effetti, e che per le cause tutte accennate è d' ordinario inclinata a malignar chi presiede, può essere concitata viemaggiormente a screditarlo dalla disseminata perfidia de' suoi occulti nemici. A finirla, l' occupare siffatti posti non sottrae in nessun

caso dall' essere il bersaglio della malivoglienza, della calunnia, e del raggiro; e quali possano essere le rapide o tarde conseguenze di un tale conflitto che incontrasi, sennon avvenga di uscirne con raro esito vittorioso, al certo non v' à chi lo ignori. Ciò tutto peraltro non intendasi ad avvilire diretto quell' anima nobile che dietro alla scorta del merito viene promossa a grandeggiare. L' uom di carattere, di senno, e di probità deve abbastanza riposare tranquillo sul testimonio interno con cui risponde a se stesso della propria irreprensibil condotta; e pago assai di quella mercede che gli risulta dalla compiacenza innocente di prestarsi alla pubblica, e privata utilità, con petto franco, e con ciglio sereno affrontar deve la rea persecuzione della ingiustizia; argomentando che il merito è d' ordinario un sole da cui vien dissipata la nebbia; e che quand' anche vittima rimanesse sagrificata a sì protervo nemico, nè inulto, nè senza gloria rimarrebbe un sacrifizio originato dalla virtù. La riflessione adunque di questo primo cimento vaglia non a rimovere le anime grandi da tali intraprese, ma a far rimarcare soltanto quanto sieno e brevi nella capacità dell' intendere, e leggeri nella facilità dell' illudersi tutti coloro, che assunti a' carichi li più gravi dello Stato, anzichè riflettere alli pericoli cui vanno ad esser esposti, si gonfiano di vanità, si rendon tumidi per elazione, provando evidentemente all' occhio d' ogni filosofo quanto poco meritassero quell' onore medesimo che ne li rende orgogliosi.

Ma c' è di più. Se li accennati pericoli, siccome effetti dell' ingiustizia e della pravità,

tà, meritano di essere disprezzati con generosa fortezza, avvene un altro assai più terribile cui l'uomo stesso ancor più prudente, e l'anima ancora più generosa dee paventare. Colui che per la prima volta incontri quelle onorevoli destinazioni delle quali parliamo, sino a quel punto non à condotto che una vita privata, e per quanto abbia egli esercitato nel sistema delle sue azioni ogni maniera di morale virtù, questa virtù medesima non eccedeva il carattere della privata sua condizione. In appresso egli diviene pubblica persona, e conseguentemente dev' esser pubblica la sua virtù. Vero è che la diversità del rango o dell' impiego non può di questa mai alterare la immutabil natura, come diversificata non viene da qualunque altra fisica mutazion del soggetto: ma chi non sa, che il cangiamento delle umane vicende avendo il più delle volte una massima ed immediata influenza sul cuore umano, agevola o difficulta l'esser virtuoso? chi può ignorare, che la varietà dello stato talora obbligandoci a praticare le virtù stesse in un grado più distinto e sublime, non ogni anima si trova ugualmente disposta a corrispondervi? Chi finalmente non è costretto a conoscere, che in una privata costituzione di vita se poco risplendono i pregj, poco cospicui eziandio si rendono li difetti dell'uomo, laddove in un'altra diversa e la virtù, ed il difetto sono in tutto risalto? con questo però che la prima quanto più dall'alto si vede, più si rende pigmea, ed il secondo tanto più ingigantisce quanto all'eminenza più sale. Ciò posto, nella gran metamorfosi che un uomo dalla privata vita alla pubblica trasferisce ad

un punto, qual mai sarà quell'audace, il quale prima di esperimentare se stesso in una laboriosa ed affatto nuova palestra, voglia promettersi una commendabil riuscita? Li cimenti sono d'un altro conio; le occasioni d'inciampo spiegano un'altra forza; le lusinghe insinuano un altro solletico: insomma tutto cambiando carattere, lascia luogo a temere che colui stesso il quale dapprima ogni argomento somministrato aveva di considerarlo siccome onesto integerrimo sollecito ed avveduto, quasi cangiata natura, si dia a conoscere nelle gravi incombenze d'*Uomo di Stato*, improvvido neghittoso inesatto ed inonesto. Quindi molto a ragione disse Alfonso Re di Aragona, (*a*) che siccome la pietra affilando i ferri taglienti, ci fa conoscere la loro tempra e qualità, che imperfettamente si argomentava dapprima, così li pubblici impieghi ci manifestan degli uomini l'indoli, le tendenze, e gl'ingegni; ed un dì presso la medesima cosa anche Plinio ci à rimarcato sin da' suoi giorni (*b*). Guai però se posto l'uomo al cimento di questa esperienza non adegui quella presunzion favorevole che conceputo si aveva di lui, e per la quale fu egli promosso a' più gelosi ministeri! Questo disordine sarebbe fecondo di conseguenze troppo fatali; ed è questa la terza riflessione a cui lo provoco, onde pienamente conosca de' proprj uffizj la gravità.

Un uomo, che serve allo Stato con immediata rappresentazione della Sovrana autorità, qua-

---

(a) *Panor. lib.* 3.
(b) *In Paneg. Traj.*

qualunque esso sia, o destinato al Politico; sia nell' interno gabinetto, sia presso l' estere Corti, od impiegato nel Giudiziario, od assunto a governare li soggetti popoli, od a presiedere alle milizie, è sempre un uomo cui 'l proprio Principe affida una porzione del suo potere; un uomo che rendesi manutentore del decoro Sovrano rispettivamente a quella mansione cui si destina; un uomo che in quella parte rendesi garante di promuovere il maggior bene del proprio Stato, e la nazionale felicità. Quindi il Magistrato e l' Altare sono due cose, alle quali deve il popolo poter ricorrere quasi con uguale fidanza, siccome diceva l'antico Filosofo Archita (*a*). Che però se su d' un pubblico Ministro il popolo à da poter riposare tranquillo, quanto più non può esiger questa tranquillità ogni oggetto di Stato, ed ogni Sovrano? Così è: dal regime di coloro che all'amministrazione si eleggono de' pubblici affari dipende la infelicità delli sudditi, come disse Platone, e talvolta per le loro viltà può trovarsi esposto a pericolo lo stesso Governo, come à pur riflettuto Cornelio Tacito (*b*): in conseguenza non possono per avventura essere più funesti e decisivi li effetti che se ne ànno a temere. Dirò di più: questi effetti medesimi così fatali non si sono forse mai realizzati per colpa degli *Uomini* stessi di *Stato*? Nelle Repubbliche quante volte pochi Cittadini imperanti, per uno spirito di partito, per una secreta tendenza oligarchica, per una fellonia oc-

---

(a) *Arist. Rhet.* 3.
(b) *Ann. l.* 1.

occulta non fecero o tremare, o crollare il sistema costituito? Un Ministro di Stato indolente, o poco conoscitore degli affari de' gabinetti, o sovvertito e corrotto per ree collusioni, quante volte non à posto a soqquadro gli affari d' una Monarchia, e forse ridotta la Monarchia stessa ad essere Provincia soggetta di un' emula o nemica nazione? Un supremo Comandante delle milizie forse non vi fu mai, che simulando di sostenere sino all' ultimo sangue la causa del suo Sovrano, esponesse maliziosamente a perire come innocenti vittime le milizie sacrificate, onde piegasse il trionfo a vantaggio dell'armi nemiche da lui protette celatamente? nel qual caso ecco la invasion delle Piazze, l'occupazione delle Provincie, in somma una sensibile mutazione nello Stato Politico di quel Governo, che a tutto rigor di giustizia da lui esigeva la più candida impegnata robusta difesa. Li monopolj dell' interesse, gl' intrighi della galanteria, li mal intesi punti d' onore non ànno mai preponderato talmente sulle bilancie d' Astrèa, che per una rea amministrazion di giustizia comutativa, o distributiva si concitassero i popoli a delle sommozioni intestine sempre gravi e sempre pericolose? Io non accenno nè tempi nè luoghi ove si sono verificate tragiche scene così luttuose; ma gli annali de' tempi ne sono di troppo gl'ingrati depositarj; e chi non è digiuno di Storia non è possibile che le ignori. Ecco le conseguenze tremende, di cui può essere autore chiunque si ammette ad aver qualche parte negli affari di *Stato*: ogni sua colpa può esser feconda di massimo danno, perchè ne' sistemi ogni sconcerto decide di

tut-

tutto il sistema medesimo, e come ogni Governo è un sistema in grande, così ogni sconcio è realmente da apprendersi in aspetto di colpa grave. Un uomo d' onore, e sensibile io sono certo che all' osservar questo quadro, piucchè compiacersi di quel bene che può promuovere col pratico esercizio di quelle doti tutte che in lui si richieggono, rimarrà spaventato e compreso d' orrore nell' apprendere come possibile un tanto danno, che pure per di lui colpa ne proverrebbe alle nazioni ed allo Stato, se una dote forse anche sola mancassegli di quelle molte che ad un tanto uopo son necessarie. Salutevole orrore però se si ecciti nella di lui anima! imperciocchè invitato quindi a vegliar di continuo sopra se stesso, avverrà facilmente che con felice successo sappia egli nel gravissimo impegno provvedere in un tempo ed alla pubblica prosperità, ed alla privata sua sicurezza, e decoro.

CAPO SECONDO.

Una integrità irreprensibile, ed una prudente equità sono due prerogative non solamente doverose ad ogni Uomo di Stato, *ma eziandio conducenti al suo privato vantaggio.*

CHe una integrità scrupolosa, ed una discreta equità doverosamente richieggansi da ogni qualificato Ministro del potere Sovrano, è cosa tanto evidente che io crederei di avvilire e la trattazione di questo argomento, e li soggetti per cui lo tratto, se volessi immorare in

in provarla. Sono queste prerogative *tali* per loro natura che col carattere di assoluto dovere accompagnano indivisibili ogni uomo in qualunque condizione e vicenda della sua vita, nè mai lo dispensano un solo istante dalli sacri dettami delle loro leggi. Chi à de' diritti, à de' doveri; e chi à doveri e diritti, à de' rapporti: ma li doveri non sono mai soddisfatti del tutto senza la rettitudine; e li diritti combinati con li rapporti mai non si esigono lodevolmente senza equità. Ora se l'essere irreprensibilmente integro ed equo è un debito assoluto e perpetuo d'ogni zotico uomo e tapino, chi dubitare potrebbe, che assoluto ne andasse colui che a grandeggiare fu assunto ne' più gelosi pubblici ministerj? Convinto adunque, siccome dev' essere speculativamente ogni *Uomo di Stato*, che questi due doveri tanto più gravitano sopra di lui, quanto più ne sarebbe in lui decisiva ogni trascuranza ed inadempimento, io vuò ben persuadermi, ch' egli sarà sempre incorrotto nell' amministrazione della giustizia, e che non ascoltando nè le voci dell'interesse, nè quelle della parzialità, amerà meglio di condurre una vita sobria e frugale, ovvero di annoverare una minor copia di ben affetti, di quellochè nuotare nelle ricchezze, od aumentare le aderenze, e le amicizie a costo di rendere sacrificato il diritto delli privati, o li pubblici vantaggj del proprio Stato. Sarà egli in conseguenza un nobil emulatore delle massime di Curio, cui offerta essendo gran copia d'oro dalli Sanniti già debellati e vinti, lasciatosi trovare sedente al fuoco mentre in un catino di legno cibavasi

di

di semplici rape, ne ricusò l'oblazione generosamente, dicendo, (a) *Nihil opus est auro tali cœnanti cœnam*; nè punto la cederà a Publio Rutilio, che una ingiusta grazia negato avendo ad un amico, da cui con istanza erane ricercato, niente alterò la propria tranquillità al sentirsi da quello rimproverare, che dunque era inutile ogni familiar pratica tenuta con esso lui, se nè tampoco lasciava luogo al promettersi d'un favore; ma bensì con indifferenza rispose, che meno a lui giovava l'amicizia di esso, da cui tentato era di commettere un'ingiustizia (b). Crederò di più, che conoscendo quai sieno le molle conducenti alla pubblica felicità, nessun umano riguardo sarà per rimoverlo dal donar loro quel movimento ch'è necessario, e sollevando lo sguardo persino all'eminenza de'sogli onde apprender lezione, farà suo il sistema di Marco Aurelio *il quale*, dice Mably (c), *in quella calma delle passioni, che gli avea procurata la Filosofia degli Stoici, non conobbe altra felicità che in far quella del pubblico*. Nè già vorrò persuadermi, che un *Uomo di Stato* penetrato dal dovere di quell'integrità ond'è responsabile al Governo, sarà mosso giammai a suggerire le provvidenze o li consiglj piuttosto dalle private passioni che dalla ingenua contemplazione di quel risultato che ne sarebbe per derivare; detestando egli sempre lo spirito nequitoso e crudele di Coriolano, che pieno di mal talento contro la ple-

---

(a) *Brus. lib.* 5. *c.* 22.
(b) *Eras. Apoph. l.* 8.
(c) *Oss. sopra i Rom. To.* 1.

plebe, e li Tribuni, e geloso del loro ingrandimento, allorchè Roma era angustiata di carestia suggerì di non soccorrere il popolo, sennon a condizione che rinunziasse a' diritti di cui s' era investito sul monte Sacro; il quale stratagemma coglier volendo per forza un vantaggio dall' estremo di quella urgenza, fu un testimonio parlante della sua feroce animosità, ed insieme riuscì un tratto impolitico, siccome riflette un critico osservatore *(a)*; poichè volendo avvilire la Tribunizia podestà, venne anzi a suscitar de' discapiti all' ambizione ed orgoglio de' nobili. Che se a quest' uomo si affidi la manutenzione delle venerande leggi sancite, egli fattosi persecutor del delitto assumerà, cred' io, li sentimenti di Catone il seniore, che amava meglio non essere ringraziato d' un benefizio che il tralasciar d' infligere un meritato gastigo *(b)*; persuaso che li Magistrati inerti e troppo benigni nella punizione de' rei espongano la pubblica salute a troppo grave periglio. Per ultimo farommi a credere, che per disposizione del proprio cuore, e per conciliare un maggior decoro allo Stato, e per promovere sempre vieppiù il pubblico ed il privato vantaggio, userà sempre e con chicchessia tutta quella discrezione che niente deroga a' Sovrani diritti, e per conseguenza niente infirma l' adempimento de' rispettivi doveri; il che a buon senso equivale alla pratica di quell' equità cui suppongo ei si conosca assolutamente obbligato; e ciò tanto più

(a) *Mably. lo. cit.*
(b) *Plut. in Apoph. Roman.*

più che dell' amministrazione parlando della giustizia, li più autorevoli Sapienti non cessano dall' inculcarla (1). Ma quando tutto questo amplamente da me supporre si voglia che ogni *Uomo di Stato* sia e per sentire nell' animo, e per realizzare in effetto, spinto dalla persuasione che a tanto appunto il suo dovere lo astringa, resta ch' egli convincasi, come ciò stesso senza esitanza richiedesi dalla medesima sua privata Politica, non potendo esso provvedere altrimenti alla propria felicità, ed al proprio decoro. Vediamolo.

Ogni contravvenzione a' doveri d' illibatezza, e di equità deve necessariamente costituire l' uomo o protervo o crudele. L' uno e l' altro di questi caratteri lungi dall' assicurare uno stato prospero ed onorevole, non può essere

che

---

(1) *Che alla giustizia debba accoppiarsi l' equità, lo prova la stessa definizione del Diritto*; Scientia boni et æqui. *Li Digesti poi sono ripieni d' illustri passi che approvano ed insinuano ne' giudizj la equità. Ulpiano* Æquitatem ante oculos habere debet Judex *l. 4. ff. de eo quod cer. lo. ed altrove* semper in dubiis benigniora præferenda sunt *l. 56. ff. de. reg. Juris: Marciano* Plane in levioribus causis proniores ad lenitatem Judices esse debent: in gravioribus pœnis severitatem legum cum aliquo temperamento benignitatis subsequi *l. 11. ff. de pœnis. Paulo* In omnibus quidem, maximè tamen in Jure Æquitas spectanda est. *l. 90. ff. de reg. Jur. Piucchè tutto però vaglia un passo del Divino Legislatore* Oportet justum esse, et humanum *Sap. c. 12.*

che ministro di sciagure, e di rovine. Si consideri per un momento a che si esponga colui, il quale costituito garante de' ministerj più rilevanti e più gravi, sacrifichi all' interesse, o ad altro privato affetto la irreprensibile integrità de' suoi doveri. Potrà l' accortezza prestargli per avventura una qualche manutenzione, e servire di orpello a' suoi raggiri; e quelle tenebre che l' artifizio sa addensare maestrevolmente, perchè l'occhio delli Sovrani di leggieri non giunga a penetrare nel fondo della pravità che simula il più lodevol contegno, potranno forse servir di barriera per qualche tempo alle ree macchine de' suoi riprovati disegni, ed essere come un fulcro alle indirette tendenze delle sue operazioni. La corruzione però o presto o tardi si smaschera da se medesima, ed inciampa senz' avvedersene ne' lacci stessi ch'avea tessuto e disposto ad altrui danno; e se pure sia occhiuta così che, per quanto è da se, tutti sappia evitarli, egli è possibile appena che fra tanti nemici cui essa provoca continuamente ed aizza contro di se, alcun non insorga con efficacia di effetto a procurarle la sua condegna mercede. La voce delli reclami, comunque tarda talora, prevale a quella dell'artifizio, e scioglie l' incanto delle illusioni; ed è allora che perduta in un punto da questo infelice al pari che indegno Ministro ogni riputazione, ogni gloria, ogni aspiro, forse ogni sicurezza pur anche, sente piombar sul suo capo il fulmine d' una giusta vendetta tanto più grave e tremenda quanto maggiormente dianzi sotto li esecrandi auspicj di sua pravità abusò della confidenza Sovrana. Per poco ch' egli versato sia nelle Storie, saprà

prà ricordare non senza spavento il tristo fine incontrato ne' tempi vetusti e da un raggiratore Ministro nella Corte di Assuero, che spirò su d'un patibolo, e dallo scellerato, ed a Roma perniciosissimo Cinna, le cui macchine e crudeltà vennero a termine per una sollevazione che fecesi a lapidarlo; e ne' tempi a noi più vicini rammenterà almeno fra i tanti da somiglianti nequizie all'estrema sciagura condotti, e quel Ministro di Federico Secondo Imperadore, che privato degli occhj allo svelarsi le inique sue trame, comportar non sapendo l'avvilimento, ed il dolore di sua cecità, si affrettò per disperazione la morte (a); e quel Carmagnola, cui affidata la direzione delle Venete armi, fattosi reo di fellonia già convinta, terminò con ignominioso supplizio la sua carriera. Con questi oggetti richiamati frequentemente al pensiero gli sarà facile di persuadersi, che male fonda le sue speranze chi sul delitto le appoggia, e che quand'anche piucchè aspide sordo esser egli volesse alli sacri dettami del dovere che assunse, e quelli soli ascoltare del proprio interesse, la sola illibatezza può farsi una prudente manutentrice della sua sicurezza, e della sua gloria. Allorchè però veramente sia questa la base costante e perenne del suo sistema, non avrà egli a temere li sforzi della persecuzione che lo deprima; e se pure malgrado la propria innocenza avvengagli di sostenere una qualche vicenda spiacevole e dolorosa, tenga pure per fermo, che oltre il ritrovare nella tranquilla coscienza la

(a) *Giov. Vill.*

la più nobile delle risorse, egli è possibile appena che la medesima sua integrità non gli prepari nel proprio risorgimento un trionfo ancor più glorioso.

A promettersi tuttavia questi effetti è necessario eziandio che concorra unitamente alla sua illibatezza uno spirito prudente di equità e discrezione. Così è: ove questo gli manchi, esposto ei rimarrà alla malevoglienza, all'odio, alla persecuzione. Per vero dire, se la deficienza di un'opportuna e moderata benignità intanto risulta pericolosa alli stessi Governi, in quanto che un irrequieto sommovimento che vi *si* concita, minaccia talvolta de' torbidi troppo fatali, ah! se il mal talento ardisca di tentarne uno sfogo, guai a quell'*Uomo di Stato* in cui se ne conosca la rea cagione! imperciocchè oltre il divenir egli un oggetto abborrevole alla nazione, oltre il cader giustamente nella indignazion del Governo, che amando con paterno affetto li sudditi, vuole che la giustizia insieme e l'equità conservi loro uno stato tranquillo, sarà questo Ministro fors'anco la vittima della indignazion di coloro, a' quali gl' inattesi effetti d' uno strano rigore da lui esercitato avvenne di sostenere, e di esecrare. Il non eccedere i limiti d' una rigorosa giustizia non sempre basta a render plausibile la condotta di chi è destinato a sostenere, e vindicare li pubblici dritti; e come è assai trito l'adagio *summum jus summa injuria*, così è abbastanza noto per esperienza che a troppo si espone di grave periglio chi la giustizia amministra con una soverchia severità. Ben se ne avvide il Dittatore Lucio Papirio nella guerra contro i Sanniti, stando a quel che rapportaci

Ti-

Tito Livio. Necessitato a partire dal campo; lasciato aveva alla testa del suo esercito il prode Quinto Fabio Massimo, con ordin' espresso però che, lui assente, non si dovesse dare battaglia. Chè sia avvenuto di osservare a Fabio, per cui sembrassegli di conoscere un' opportuna occasion di trionfo, non interessa il cercarlo; ma checchè fosse, entrato nella massima di approfittar del buon destro, li attaccò e li sconfisse. Ritornato Papirio al suo campo, sprezza gli allori mercati colla trascuranza del suo divieto, e con le tinte nere di colpa ogni carattere cancellando del merito che pur campeggiava in quell' azione, vuole che Fabio paghi con la testa la pena della sua inobbedienza. Il Magistrato supremo era offeso, la subordinazione violata, nè la vittoria toglieva in effetto la natura d'una reità: non era dunque ingiusta la sentenza del Dittatore. Contuttociò pensare doveva, che l' offesa del Magistrato non era precisamente voluta da un Cittadino il quale interpretò la eccezione d' un caso troppo decisivo del vantaggio di Roma; che la insubordinazione era coonestata non che dall'esito, ma dalla nobiltà e purezza del fine; che limitandosi egli a punire le insubordinazioni non compensate da un immediato trionfo, potea lusingarsi di mantener tuttavia nelle truppe la più regolar disciplina; che sarebbe stato pericoloso il pronunziar la condanna di chi tra li plausi di tutto l' esercito portava la marca di vincitore. Così non pensò, e condannollo. Che avvenne? L' esercito vi si oppose: volle salva la persona di Fabio, e poco mancò che Papirio non rimanesse sacrificato alla sedizione,

che concitata si era dal suo rigore (1). E nella guerra pertanto, e nella pace, ed in ciò che risguarda le suddite nazioni, ed in ciò che à rapporto alle Corti straniere, l'*Uomo di Stato*, o sia membro importante d'una Repubblica, o sia Consigliere di Gabinetto, o sia Condottiere dell'armi, o sia un Rappresentante nelle Provincie, o sia un Magistrato di civile o criminale giudicatura, od in qualunque altra guisa

---

(1) *Oltre il fatto addotto se ne potrebbe allegare un altro ancora più riflessibile, ricordato pure dallo stesso Livio, ed è quello di Manlio, che comandato avendo a' Soldati di non abbandonare la propria fila, ed essendo avvenuto che T. Manlio suo figlio provocato a singolare conflitto da Geminio Mezio facessesi ad incontrarlo, riportando di quello gloriosamente vittoria, non si è dispensato dal condannarlo a morire, dicendo*, Me quidem cum ingenita caritas liberum, tum specimen istud virtutis deceptum vana imagine decoris in te movet: sed cum aut morte tua sancienda sint consulum imperia, aut impunitate in perpetuum abroganda; nec te quidem, si quid in te nostri sanguinis est, recusare censeam, quin disciplinam militarem, culpa tua prolapsam, pœna restituas, I lictor, deliga ad palum. *E questa sentenza fu incontanente eseguita; ma ciò fu perchè la sorpresa à reso come stupido l'Esercito, dice lo Storico, ed avvenne, che* Manliana imperia non in præsentia modo horrenda, sed exempli etiam tristis in posterum essent. *Hist. l.* 8. *c.* 7.

sa a funzionare trovisi assunto, sempre e pel pubblico, e per il suo proprio personale vantaggio coltivi nelle sue negoziazioni, e ne' suoi sistemi una discreta benignità, che niente derogando all' illibatezza di cui è debitore, siccome è analoga a' sentimenti della natura, così è affatto propria a conciliare il favore comune. Catone stesso benchè amantissimo della giustizia, pur conoscendo di non recarle alcun' onta; suggeriva a' potenti di praticare la possibile dolcezza usando parcamente della estensione della loro autorità, e ricordava a' medesimi, che per servirsi di tutto il potere vi è sempre tempo (*a*). Finalmente quand' anche un *Uomo di Stato* dalla inculcata lenità di spirito dispensarsi volendo, potesse garantir se medesimo da ogni perniciosa influenza a di lui danno, ei non potrà evitar certamente, dicea Giulio Cesare (*b*), un gravissimo effetto di amarezza, e di rammarico nella più stanca sua età, nella quale la reminiscenza di quel rigore ch' avrà esercitato malgrado i reclami d' una prudente sensibilità, sarà per tenergli sino alli estremi del vivere una compagnia la più incommoda e più molesta. A senso adunque di tante riflessioni piantate sulle solide basi e di ragione e di fatto così egli dirigasi che possa veracemente ripetere di se stesso quelle auree parole dell' Imperador Costantino (*c*), *Placuit in omnibus rebus præcipuam esse justitiæ, æquitatisque, quam stricti juris rationem.*

CA-

(a) *Plut. in Apoph. Rom.*
(b) *Franc. Sen. l. 3. de inst. Reip.*
(c) *L. 8. de Judiciis.*

N 2

CAPO III.

Sarà nemico di se stesso non che del Governo quell' Uomo di Stato, *il quale non presti tutto se medesimo con ogni possibile impegno allo adempimento de' pubblici affari che a lui si affidano dal Principato.*

È Tale la costituzione dell' uomo che d' ordinario riuscire non sappia in nessuna impresa con merito di giusta laude, se da un ragionato entusiasmo precedentemente non trovisi agitato, e quasi spinto ad amarla. Sia pure glorioso e nobile il fine ch' ei si prefigge: una passione virtuosa duopo è che siasi impossessata della sua anima, e ne lo renda impaziente di conseguirlo; altrimenti noi lo vedremo dirigersi a quello freddamente così, che non gli avverrà di raggiugnerlo. Questa indisposizione medesima talora non gli permetterà di vedere li mezzi più facili ad ottenere l' intento, talaltra gli dipingerà come spaventoso ed impraticabile ogni passo, ch' è necessario: in somma mano mano caderà egli in una tal languidezza che le sue direzioni non avranno altra ragione fuorsè di un sol meccanismo, o di una semplice formalità. Ciò posto, se un tale elettricismo è necessario che animi d' un generoso fervore ogni uomo, qualunque sia la funzione anche privata a cui s' accinge, come non sarà indispensabile che da un proprio e particolar sentimento trovisi compenetrato e disposto colui, che nel regime de' pubblici affari voglia l' opra impiegare del suo ministero? Veramente

io non ignoro, che quando trattasi di cuoprire un qualche posto onorevole di tale carattere, sembra che molti ne sieno gli appassionati, li quali tutto abbiano a sentirne l' impegno il più vivo; che certo così farci creder vorrebbe non solamente la pluralità di color che vi aspirano, ma più ancora la insistenza delli maneggj, ed il calor delli uffizj cui dal praticare non cessano per conseguirlo. Ad ogni maniera, io non so con verità se quell' effetto ch' essi promettono, sia da tutti indistintamente attendibile, perchè di saper non lusingomi se l' orgasmo che spiegano, figlio sia veramente d'un genio preciso per la mansione cui tendono, o piuttosto un effetto di amore alla gloria ed a' profitti cui contemplano annessi al vagheggiato uffizio, e ministero. Checchè ne sia, un *Uomo di Stato* dev' esser condotto alla gravità del suo impegno dalle molle sublimi, e generose d' una nobile inclinazione eccitata dalla virtù e dal patriotismo, conciossiachè senza l' azione perenne di tali principj o non saprà o non vorrà egli prestare tutto se stesso col possibil fervore allo adempimento de' proprj doveri; il che renderallo impare affatto alla grandezza di quelli oggetti che si debbono da lui contemplare.

Ma io quì non prendo a dipingere la catastrofe immensa de' tristissimi effetti cui potria soggiacere un Governo per la indolente freddezza di que' Ministri a' quali stanno appoggiate le più sublimi cure e gelose. Ogni mediocre ragionatore distingue essere incalcolabile il numero e la importanza delli discapiti che da questa infesta radice possono germogliar fatalmente, sino a disporne con insensibile de-

trimento la desolazione, il decadimento, e la rovina. Chi non vedrebbe in tal caso al primo colpo di vista mal contenti li popoli perchè lentamente nelle istanze esauditi, e troppo tardi soccorsi ne' lor bisogni più gravi? Il disordine serpeggiando impunito, il raggiro facilmente involandosi ad una vigilanza poco operosa, la virtù rimanendo inosservata, e negletta, chi ridire saprebbemi 'n quale stato di sconforto, di languore, di disarmonia non verrebbe a costituir le nazioni? Eppure come l' occhio de' Principi non può con immensità di estensione penetrare dovunque, ciò tutto ordinariamente dipende dall'attività e dall'impegno del ministero. Li affari esterni un di presso procederebbero con uguale infelice riuscita, se per fatale sventura un Governo affidato ne avesse a degli uomini torpidi ed indolenti la direzione. Il bilanciare gl' interessi politici, il prevederne le conseguenze, il prevenire ogni preoccupazione, il trattar le alleanze, il sottrarsi alli onerosi rapporti senza disgusto od indecoro tutta esige la perspicacia più avveduta, e l' opra indefessa d' una vita consecrata al raccoglimento ed alla meditazione. Che però se li Sovrani tutto sentono il gravitare enorme di questo peso, e s' esigono ben giustamente che seco loro veglino impegnati a sostenerlo coloro, cui l' onore impartendo della pubblica confidenza, a lor coadiutori assumono e consiglieri, veggon ben essi, che quanto dall' opra provvida ed accurata di questi può ed agevolarsi, e felicitarsi insieme il regime de' lor Principati, altrettanto dalla loro superficialità con cui si adoprino a subire l' impegno rispettivo è ragionevolmente a temersi ogni con-

conseguenza più infausta e decisiva. Ciò tutto peraltro non è dell' attuale mia messe, trattando della *privata Politica*, la quale nè si solleva ad insinuare a' Sovrani la necessità di vagliare il carattere, l' attitudine, il zelo, le direzioni de' loro Ministri, nè si adopera per richiamare il ministero medesimo alla conoscenza di quanto egli deve in riflesso delle pubbliche utilità, ma solo trattiensi ad ammaestrare l' *Uomo di Stato* nell' onesta scienza de' mezzi, con cui e procurare, e mantenere il proprio personal suo vantaggio. Sia egli persuaso però che a questo per lui rilevantissimo oggetto provveder non saprà, se non esista, o non susciti almeno in se stesso con la virtù, e riflessione quel nobile orgasmo, che lo solleciti ad indefessamente prestare tutto se stesso coll'impegno più fervido nello adempimento del rispettivo dovere.

Ad un uomo sino dalla prima sua età imbevuto delle massime sode di onore (non già di quelle che come tali passavansi ne' tempi del fanatismo e della barbarie, ma sì veramente di que' principj che al vero decoro servon di guida), io crederei di praticare un torto inescusabile affatto col supporre che nell'attuale esercenza d' un importante pubblico ministero altri vantaggj di conciliar vagheggiasse a sè medesimo fuorchè quelli di un nobile compiacimento nel rendersi utile alla società, e di quella gloria che ne risulta da un effetto così specioso. Un venale profitto, so di averlo detto altra volta, nè credo una colpa il ripeterlo, non può fissarsi in ragione di fine sennon da quelle anime povere, che ne sono infatti le più immeritevoli; e se li sentimenti d' un cuor nobi-

le sieno modificati a dovere, nemmeno la più squallida inopia potrà mai giugnere a far sì che l' oggetto dell' interesse si calcoli tra li primarj vantaggj che l' uomo si può promettere in una tal situazione; e comecchè l' indigenza sappia rendere assai piacevole questo frutto, rimarrà luogo a distinguere, che l' uom onesto contento del poco ondunque provengagli, pregia più assai che un vil mercimonio, il carattere di ente proficuo alla società, e nella società onorato e glorioso. Nella ipotesi adunque che il giovare al ben pubblico, ed il fregiarsi d' un onore virtuoso sieno li principali oggetti che in ragion di vantaggio si prefigge di cogliere un *Uomo di Stato* dall' esercenza del suo ministero, come potrà lusingarsi di conseguirli egli mai se con tutto l' ardore del zelo e dell' impegno non si adoperi a sostenerlo? Basta appena talora l' assiduo e perenne sacrifizio di tutto l' uomo per ben condurre a fine un' impresa, per iscuoprire le insidie, per realizzare le provvidenze, per riparare i disordini, per fiancheggiaré i maneggj, per vagliare i trattati, in somma per evitar le occasioni di un tardo ed inutile pentimento: dunque se avvenga, che un Ministro di primo rango nel campo, nel magistrato, nel gabinetto, nella reggenza delle Provincie, od alle Corti pecchi d' inerzia, divida l' attenzione ad altri oggetti che l' occupino, e studiando di darsi l' aria dell' uom delicato nel proprio impegno, sia cauto soltanto per evitare le traccie di un assoluto delitto, non potrà attendersi certamente ch' ei riesca nè con tutta felicità nelle intraprese, nè con la maggiore sua gloria. Che se l' esito delle vicende sia infausto, e tale argo-

gomentare si possa siccome effetto di sua fredda indolenza, od almeno di non avere sacrificato se stesso con ogni possibile ardore ed impegno, sarà per rimanergli luogo a speranza che si perenni sopra di lui la stima della nazione, e del Principato, e possa calcar tuttavia li onorati scanni degli uffizj più gravi e dignitosi? anzi come temer non dovrà di essere dal proprio carico con disonore rimosso, cadendo nell' avvilimento, e nel dispregio? E' dunque provato abbastanza, che un *Uomo di Stato* non che del Governo, di se stesso ancora è nemico semprechè non zeli a dovere il suo carico, e non consacri se medesimo pienamente alla più accurata ed ansiosa sollecitudine ed attenzione. Ma forse un cotal grado di zelo si verifica egli 'n ogni Ministro qualunque volta a lui rassembra di adempierlo? Cerchiamo di fargli evitare in un punto sì interessante ogni fatale suo inganno.

L' amor proprio è il più possente narcotico per alterare le idee, e farci assonnare vegliando. Desso è che coll' accarezzare quelle passioni che più ci riescon piacevoli, usando d' una particolare sua Logica sempre fallace, ma non di rado speciosa, e sovente ancor trionfatrice, c' illude col falso supposto di accoppiar quanto basta alla connivenza delle nostre inclinazioni qualunque sieno, l' adempimento di que' doveri cui la ragione, la religione, la società, la particolare costituzion della vita c'ingiungono severamente. Tanto io dubito, possa addivenire anche a colui del quale ragiono, ed a cui sono dirette queste mie riflessioni; e viemmaggiormente ne dubito in quanto che le lodi profuse da una sfacciata e menzognera adu-

adulazione sogliono riuscire un fascino il più seducente al cuore umano. Ora poichè anche all' infingardo ed indolente Ministro si tributerà questo incenso, e forse a lui più copiosamente che ad altri meritevoli di vera laude, appunto perchè il numero de' buoni è minore assai che quello delli malvagi, io non vorrei che la propria giustificazione con cui tranquillizzarsi, egli la deducesse dalla pluralità degli encomj; anzi piacerebbemi assai ch' egli al contrario sospettando che un tal suffumigio tendesse ad accecarlo ed impedirgli di conoscere le proprie mancanze, rammentasse che Agesilao Re de' Spartani voleva, che per dedur dalla lode qualche argomento prendessesi prima ad esaminar il costume di colui che pronunziata l' aveva, e del soggetto cui voleva ei consecrarla (a); nè punto andasse dimentico del commendabil costume praticato da Antistene (b), cui se per avventura un plauso venisse fatto dalli malvagi, chiamava subito ad un rigoroso sindacato se stesso, temendo di essere caduto in qualche mal' opera; persuaso che siffatta gente non soglia celebrare sennon le riprovabili e turpi azioni. In conseguenza il savio Ministro per discernere se veramente egli doni alla sublime gravità del suo uffizio tutto lo studio ed impegno di cui è debitore, sorpassi le testimonianze o fallaci, o sospette degli encomj con cui si onori, e da altri principj desumer gli piaccia la propria disamina disappassionata e sincera. S' egli aspira all' onore, sappia che que-

(a) *Fulg. l. 7. c. 2.*
(b) *Laer. l. 6.*

questo non mercasi senza una robusta generosa virtù; che non a caso i Romani presso al Tempio di quello eretto ne aveano un altro a questa eziandio, significare volendo ch' ogni onore è usurpato, ed effimero se sulla virtù non pianti la propria base; quindi senza passione calcoli la sua virtù, e potrà bilanciare con questa regola li caratteri del proprio zelo, e la gloria che veracemente promettegli quel sistema ch' ei tiene nel soddisfare a' doveri del proprio carico. Se gli avvenga di sentire precisamente nell' anima un' alacrità nel sostenere le applicazioni, le fatiche, i disagj, i perigli, che vanno annessi al suo ministero; se con intima persuasione egli è convinto che li travagli di chi presiede sono sempre minori di quelli de' subalterni, sebbene fossero fisicamente da calcolarsi siccome uguali, e ciò perchè a' primi una gloria maggiore li rende più attemperati e leggeri, siccome pensava Senofonte delle fatiche parlando dell' Imperadore e de' Soldati *(a)*; se trovi di sapere sprezzare la morte stessa pel pubblico bene, e per la preservazione del proprio decoro, (giacchè se si tema la morte, era di sentimento Agesilao *(b)* che l' uomo non sappia rendersi costantemente glorioso); finalmente se possa con fermezza attestare a se medesimo che tra li oggetti sociali, e civili niente più lo interessa che il ben riuscire nelle imprese affidategli, e corrispondere possibilmente a quella giusta espettazione, che di lui à concepito la nazione ed il Go-

(a) *Cic. 2. Tusc.*
(b) *Plut. in Apoph.*

Governo, viva tranquillo, si serbi costante nelle sue massime, nè punto dubiti che cooperando al pubblico vantaggio non sia per render insieme gloriosa presso de' posteri ancora la rimembranza del di lui nome.

Del rimanente io non oserò giammai di acclamare per un zelante ed impegnato Ministro colui, che dedito ad una vita molle e voluttuosa, apprende come argomento di grave importanza il cogliere ogni piacere, e che quasi ape ronzando su tutt' i fiori vuol sugger da ognuno il nettare più soave. Un sistema da Sibarita o da Epicureo che a' giuochi, a' passatempi, alle gozzoviglie, ed agli amori divide il tempo sempre prezioso, inconciliabile affatto mi sembra con quel serio e maturo raccoglimento che invocano li carichi delle pubbliche primarie ispezioni. Potrà forse ciò nullaostante siffatto uomo in qualche guisa cuoprire il suo posto, e dimostrarne adempiuti i doveri; ma siccome dovrà egli vivere sulla fede de' subalterni Ministri, o non avrà parte del loro merito, e quindi nessun diritto alla gloria, o sarà egli colpevole de' loro abusi, su cui è peraltro obbligato a vegliare per impedirli, avendo egli la primaria ed immediata responsabilità. Molto meno potrà l'uom voluttuoso combinare con la svariata successione de' suoi piaceri quell' apposito studio ch' esige la sempre frequente, e sempre nuova emergenza de' casi e delle vicende. Talora abbisognano delle particolari positive istruzioni, delle quali non è mai l'uomo fornito abbastanza; talaltra una meditazione la più profonda è necessaria per applicare quelle stesse teorie che pur si posseggono: nè avvi certo uomo di sì consumata

dot-

dottrina, o di così universale esperienza, da cui senza peccare di presunzione supporre si possa, che all' insorgere di qualunque frangente sappia anche in mezzo all' ebbrezza de' più vivaci e solleticanti trattenimenti suggerire o prescrivere la miglior direzione. Sia dunque quest' uomo destinato a governare le terrestri armate, o le navali; sia diretto a sostenere presso straniere potenze le legazioni; sia assunto a vagliare nell' interno gabinetto li affari di Stato; sia disposto a fungere le necessarie giudicature, si scorgerà chiaramente che la sua vita esigendo fatica, travaglio, studio, meditazione, dev' esser nemica d' ogni effeminata delicatezza, alla quale se si abbandoni, tradindo la pubblica causa soggiacerà al sagrifizio inevitabile d' ogni sua gloria. Per verità un Giudice, un Governatore, ed un Ministro di Stato necessariamente si troveranno impari affatto alla grandezza de' loro impegni allorchè snervati, dirò così, in seno alli piaceri, vorranno forzatamente negli avanzi del loro tempo donare alli affari più serj una mente divagata, una riflessione ottusa, una reminiscenza illanguidita; e l' uomo di armi cui la Sovrana autorità affidò le proprie forze, e li proprj sudditi a protezione de' suoi diritti, se con intemperanza talora prevalgasi di quelle morbidezze e diporti che mal si affanno col genere della vita che à pure intrapreso, se altro sconcio non ne derivi, avverrà che non somministrando il necessario esempio d' una costante tolleranza e generosa, non che d' un signorile dispregio d' ogn' inezia e voluttà, trovi meno pazienti, men docili, meno subordinate le sue milizie; dal che sarà costretto a temere prudenu-

dentemente il pubblico danno, ed un personale suo sfregio. Se per tale rapporto possa meritare rimbrotto alcuno fra quegli *Uomini di Stato*, che servono le Monarchie (li quali fuor de' loro privati vantaggj, non ànno alcun personale interesse nella causa de' loro Sovrani) a me non appartiene indagarlo: quello che io so, è che nelle Repubbliche, in cui gli *Uomini di Stato* non solo dovrebbero essere innamorati della gloria, ma riconoscere nello stesso pubblico interesse necessariamente interessati se stessi semprechè sieno membri imperanti nel loro Governo, avvi tuttavia non rade volte fra questi un tale disordine di dissipamento, di leggerezza, di voluttuoso sistema, che certamente non lascia luogo ad interpretare una pienezza di zelo e d' impegno, ma sì piuttosto vorrebbe farci supporre un'arcana e mostruosa indolenza nella trattazione de' pubblici affari. Oh a quanti si avrebbe potuto con diversa modificazione ripetere quel giusto rimbrotto, con cui Demostene rampognava li suoi Ateniesi Concittadini! (a) *Le vostre Panatenee, e li vostri Baccanali sono sempre celebrati con magnificenza, e pel giorno destinato avete provveduta ogni cosa: niuna difficoltà non v' impedisce. Trattasi de' vostri spettacoli? la distribuzione de' posti è un affare discusso con somma attenzione, e niuno di voi ignora il nome del Cittadino che ciascuna Tribù si à scelto per assistere alla ripetizione de' suoi Musici, e de' suoi Atleti. Ma trattasi della vostra salute, e di prevenire un nemico, che apertamente minac-* cia

(a) *Mably Oss. sopra i Greci.*

cia di toglierVi la vostra libertà? allora voi siete disattenti: le vostre deliberazioni vi stancano; nulla prevedete; e se finalmente fate un decreto, questo non si eseguisce giammai che in parte, ovvero almen troppo tardi.

Forse mi si opporrà che Alcibiade, benchè uomo effeminato e molle nel suo costume, pure nel maneggio de' pubblici affari oscurando la gloria e di Cleone uomo baldanzoso ed ardito, e di Nicia pieno di virtù e generoso, ma pavido assai per non dare a conoscere i suoi talenti e la sua attività, seppe non solamente persuadere con l'eloquenza, ma ciò ch' è più, uniformarsi veracemente alle circostanze diverse in cui trovavasi, riuscindo in un tempo il più delicato Ateniese (*a*), nell' altro il più moderato e severo Spartano, e che messo alla testa di grand' esercito seppe procacciarsi gran loda di prode Capitano, e generoso. Ma se taluno dalla singolarità di questo esempio mendicare volesse una discolpa alla propria sua voluttà fungendo dello Stato li ministerj più importanti e più gravi, e quindi dedurre volesse un argomento d' infondata lusinga per promettersi una felice ed onorata riuscita, risponderei francamente, che siccome è rarissimo il caso in cui si verifichi nell' uom consecrato a' piaceri e quella copia di talenti, e quella facile piegatura diversa cui per accortezza e per indole seppe accomodarsi 'l precitato soggetto (la cui fama però benchè illustre, non va esente nella ricordanza de' posteri da molte taccie, che cel dipingono per non molto com-

(a) *id. ib.*

commendevole *Uomo di Stato*) così è ad attendersi un esito il più umiliante e fatale da chi presuma di comprovar tutto il zelo e l'attitudine nel maneggio de' pubblici gravissimi affari senza immolare sull'ara della virtù e dell'onore la delicatezza della vita, la voluttà ed il piacere. Attendasi pure costui di vedere ineseguiti, od eseguiti fuori di tempo li suoi progetti, giacchè affidane ad altri la esecuzione per non so quale infingardaggine, non bastando l'urgenza a persuaderlo di eseguirneli da se stesso (*a*): attendasi di vacillare sovente, e mutar tratto tratto pensiere e consiglio con soverchia facilità (*b*); dal che vedrà sorgere fatalmente la rovina dell'affare che tratta, e di se stesso: attendasi finalmente di riconoscere un giorno a lume di un troppo tardo disinganno e di un inutile pentimento; che l'amor di una vita troppo discorde per sua natura dalla qualità del carattere che sosteneva, fe che le sue direzioni colpissero fuori di segno, e che mancato avendo di quel fervido zelo, di quell'impegno pieno e verace ond'erane debitore, a non altro servì che a rendere infelici de' popoli, a tradire senza una diretta malizia gl'interessi d'un Principato, ed a provocare su di se stesso l'universale disapprovazione e disistima.

CA-

(a) *Vide Corn. Tac. Ann. l.* 4.
(b) *Vide eumdem ibid. l.* 15.

C A P O IV.

E' duopo che l' Uomo di Stato *non ecceda i limiti di quel diritto che a lui fu accordato dalla Suprema autorità.*

Se il lasciare inattivo il proprio diritto considerar si dovrebbe una doppia colpa in colui ch' è incaricato di esercitare un pubblico uffizio, e vale a dire per la delusione del fine, e per l' avvilimento in cui verrebbe egli stesso a cadere, poco vi ci vuole a conoscere, che ogni eccesso da lui praticato nell' uso di que' diritti che gli si affidarono dal supremo potere, gli riuscirebbe sommamente pericoloso. In quella guisa pertanto che l' anima esercitando in noi regolarmente le sue funzioni, si serve di tutti li membri del nostro corpo, così ogni ben sistemato Governo per realizzare con armonia le sue provvidenze forz' è che servasi d' un sistema complicato e composto di ministero; ma siccome nella corporea macchina grave sarebbe il disordine se una parte emulasse l' uffizio dell' altra, e più grave ancora se un membro d' impedire s' attentasse l' uffizio dell' altro membro, o di resistere a quella facoltà imperante che lo dirige, non altrimenti addiverrebbe un assai notabile e fatale sconcerto ne' Principati, se li Ministri ordinati ad occupare una tal quale rispettiva mansione, sorpassando i cancelli della facoltà di cui furono investiti, entrassero nell' altrui messe, ed esercitare volessero quel gius che ad un altro ministero appar-

tiene, ovveramente pretendessero di arrogarsi un diritto cui la Sovrana autorità non è mai discesa a partecipare. Sarebbe questo senz' alcun dubbio un disorganizzare la delicatezza de' politici sistemi, un introdurre il disordine mentre sono istituiti a rimoverlo, ed impedirlo, e finalmente un immergere entro di un caos il più involuto e tenebroso le trattazioni, e li oggetti ad uno Stato li più importanti e decisivi, e tutto insieme sarebbe un attirarsi sul capo li fulmini più spaventosi. Il diritto ne' Principati è la cosa più gelosa ch' ogni altra, essendo esso la base su cui essi si piantano, ed il fregio più nobile che li decora; e posciachè avendo le nazioni concentrato in quelli volontariamente i loro diritti, non se ne può alcuno vantare dall'uomo civilizzato, se il supremo potere non lo conceda, od approvi, segue che a tutta ragione reo si consideri di non comune delitto colui che ne usurpa, venendo a vulnerarsi la essenza della medesima Sovranità.

Da queste riflessioni pertanto tragga argomento di prender caute misure nella esercenza de' suoi diritti ogni *Uomo di Stato*, qualunque sia il posto ch'egli occupi nella gerarchia del Governo. O viva egli in un Reame, o sia membro imperante d'una Repubblica, deve tenere a se stesso sempre presente, che il supremo potere in lui non risiede; ch'è derivato e non primario quel gius che gli viene concesso di esercitare; che in conseguenza è obbligato a conoscer di quello, e rispettarne i cancelli; e che dispensandosi da questa conoscenza, da questo calcolo, non basterebbe per avventura a vindicarlo la retti-

tudi-

tudine delle intenzioni, e potria facilmente rendersi per imprudenza l'autore della propria rovina. Perchè più vivamente resti penetrato un tal uomo dall' importanza di questo punto, alle riflessioni già esposte un' altra ne aggiunga. Ogni usurpo di autorità o porta la collisione di quella di cui sono investiti altri soggetti, o direttamente la carpisce al Sovrano. Nel primo caso, se ancor egli passi d' una colpevole intelligenza, taccio esser cosa difficile a supporsi che si conservi la fedeltà senza degenerare all'abuso, come osservò Tito Livio *(a)*, e dirò solo essere quasi impossibile che si mantenga fra più esercenti uno stesso potere, ed identico nelli rapporti senza un totale sconcerto della concordia e della pace: quindi riflette il citato Storico Oratore essere necessario che un ben avveduto Governo così divida le potestà che mai cozzino fra di loro. Che sarà dunque se questo accozzamento sia originato dalla malizia, dalla frode, dalla violenza, per cui insensibilmente venga un Ministro ad intrudersi 'n quel potere che dalla pubblica distributrice economia si è partaggiato ad un altro? Nel secondo caso, egli è un effetto inevitabile, che appropriandosi un diritto cui 'l supremo potere à riserbato a se stesso, vengasi a sminuire, dice Cornelio Tacito *(b)*, la forza e l'efficacia delle leggi, il valor delle quali quanto gelosamente vindicare si debba in ogni ben regolato Governo, e quanto s' abbia a reprimere la ca-

(a) *Dec.* I.
(b) *Annal. l.* 3.

caparbia baldanza di chi insorga per qualche guisa a snervarle, ogni uomo che attinse per poco alle fonti della Politica, deve bastantemente distinguerlo.

In coerenza di una tal massima non solamente io non assolvo da colpa, ma eziandio incauti per proprio conto io dichiaro tutti coloro, li quali eccedono ed oltrepassano li stabiliti confini del diritto che fu loro comunicato. Tale mi risulta quel Giudice che arrogandosi una potestà legislativa, della quale non fu in nessun tempo investito, od assolve senza le prudenti ragioni d' un' onesta epicheja, riputando di suo potere il compartire con indulgenza una grazia, od accresce al di là della legge il rigore d' una sentenza, quando egli è soltanto delle leggi medesime un vindice esecutore. Come tale apprendo quell' *Uomo di Stato*, che con estraordinaria o residenziale Ambasciata inviato ad un' estera Corte, esige que' privilegj od onori che le mutue convenzioni de' Principati non abbiano concretato, ovvero nella trattazion degli affari piega o pretende oltre a ciò che a lui accordano le credenziali di cui è munito, ovvero le secrete intelligenze delle sue commissioni. Nello stesso aspetto mi si presenta e quel Governatore che trasandando li sistemi istituiti, vuole con dispotica autorità diportarsi nella reggenza de' popoli; e quel supremo Comandante delle milizie, che onde sottrarre alla prevalente forza nemica il proprio esercito, o la sua flotta, discenda a capitolar qualche articolo senza una previa comunicazione alla Sovrana autorità da cui assolutamente ei dipende. Io dico questo, perchè avvenne in tali casi, de' quali non mancan

can gli esempj, che (od il Principato appoggiasse le arbitrarie ed indebite deliberazioni de' suoi Ministri, ovveramente usando del suo leso diritto, protestasse di riconoscere siccome inefficaci e nulli siffatti arbitrj) d'ordinario avvenne, io dico, che come ardito ed incauto si risguardasse colui il quale abusato aveva di un potere non suo. Tanto delicato rassembrami questo argomento, ch'io consigliar non saprei un Ministro a tutto adoperar nè tampoco quel gius che legittimamente stato fossegli partecipato, se questo diritto ampiò fosse ed esteso oltre il costume, e tutto al più si riservasse di usarne in tutta la sua pienezza nel solo caso in cui una cospicua e parlante necessità dalla taccia lo difendesse d'una mal misurata ed imprudente profusione. La ragione si è, perchè e la moltitudine, e li grandi medesimi d'ogni nazione guatano con occhio di livore, d'invidia, e di sospetto colui, al quale tanto si dona di confidenza dal Principato, e troppi sono che stanno sull'opera di censurarne la sua condotta, e farlo comparire colpevole d'un abuso; il che se pur loro non riesca, ondunque possano attaccarlo di leggera mancanza, studiansi di renderlo avvilito, confuso, e di condurlo puranche ad un tristo fine ed infelice. Io non allegherò in tale proposito nè un Ruffino (*a*), cui l'Imperadore Teodosio creato aveva tutore d'Arcadio che succedevagli al trono, nè Alvaro di Luna favorito di Giovanni Re di Castiglia (*b*), dal quale

(a) *Vide Procop.*
(b) *Vide Garimbertum*

quale per la somma virtù e valore fu dichiarato con molta gloria Contestabile di quel Regno: s' entrambi costoro chiusero infaustamente gli occhj alla luce, se ne rifonda la colpa ad un abuso che fecero di quell' ampia autorità ond' erano stati investiti. Ricorderò solamente un certo Enguerta Marignano (a), che a' tempi di Filippo il Bello Re di Francia venne in tanta riputazione presso di quel Sovrano, che per espressa di lui volontà tutti maneggiava li affari del Regno, e potea dirsi che moderasse a suo senno il Governo ed il Regnante. Non trovasi che biasimevole fosse la sua condotta, nè che a mal uopo servissesi di quell' autorità che a lui veniva concessa: ma comunque ne fosse, bastarono piccioli errori in cui egl' incorse, perchè ingigantindosi dal mal talento le colpe sue, Carlo de Valois tutor di Filippo lo facesse malamente finire i suoi giorni. Ora se ad assicurare non bastò dalla malevolenza, dal livor, dall' invidia una tal onorevole provenienza e sublime d' ampio diritto cui esercitava quel favorito Ministro, quali presagj dovrà fare a se stesso colui che incautamente accecato dall' imprudenza, o per sostenere un puntiglio, o per pascere la vanità e l' ambizione, o per qualunque altro immaginabil motivo tutta spieghi ed adoperi senza necessità la estensione del suo potere? Peggio poi s' esca dalli confini del gius affidatogli, e quello si appropri ed eserciti che per nessun titolo è competente all' uffizio di sua mansione.

Che

(a) *Vide Paul. Emil.*

Che se uno spirito di smodato zelo per il pubblico bene lo guidi ad un tale trapasso, sarà minore assai la sua colpa, ma forse non meno funesta la sua imprudenza negli effetti che gliene possono derivare: nè fu a caso che io lo avvertissi poc'anzi come talora la purità dell' intenzione e del fine non basta a garantire un *Uomo di Stato* dalla punizione di questo eccesso. Uno specchio memorando ci porge la Veneta Storia d'una tal verità nell'illustre persona e benemerita di Carlo Zeno (a). Questo prode Campione dopo aver sostenuto in Costantinopoli una luminosa figura; dopo aver difeso l' Isola di Tenedo attaccata da'Greci e da' Genovesi; dopo avere scorso il mare per lungo tempo sempre accrescendo li suoi trofei con ricche prede nemiche; dopo essere divenuto il terrore de'Genovesi, e l' ammirazion dell' Europa; dopo aver liberata la patria da un attacco il più periglioso; egli istancabile ne'patimenti, disagj, e fatiche, marcato di gloriose ferite, sprezzator de' perigli; egli cui la Repubblica dietro alle replicate vittorie protestato aveva con solenne formalità ogni dovere, e tributato ogni lode, viene incaricato, che onde provveder la sua flotta già concitata ed irrequieta per la mancanza de' viveri, tentato avendo inutilmente l'assedio di Zara, si dirigesse ad assediare Marano, e si aprisse per quella parte un passaggio ne' Stati del Patriarca di Aquileja onde procurarsi li mezzi necessarj di soccorrere la flotta sua bisognosa. Questo comando procedeva dall'autorità

(a) *Laugier Tom.* 4.

rità del Senato che negato avevagli di ripatriar co' suoi legni; ed egli obbedisce: ma poichè tentando questo secondo assedio, trova dall' una parte inattendibil l' effetto, dall' altra s' accorge che una ulterior dilazione farebbe perire la sua armata navale, non crede di dover insistere, e quindi recare alla patria sì grave danno; e giudicando che non osterebbe il Senato al suo regresso se tutte conoscer potesse le circostanze del caso, usa di quel diritto che gli si nega, mentre non comporta il suo zelo che per evitare la taccia di questo arbitrio, costituiscasi della patria medesima il traditore. Quindi a' patrj lidi volge le antenne, e vi giunge: l' abuso però della facoltà da lui usurpata concita li Senatori, e gli fanno avanzare le loro querele; egli si giustifica; quelli rinnovano a lui 'l comando di spiegare le vele all' alto mare; egli protesta in contrario se non informi il Senato delle ragioni che lo condussero ad oltrepassare il diritto che gli si aveva concesso; presentasi a quell' adunanza; li giusti motivi son noti; ma esso non evita li più acri rimproveri, e condannasi ad una carcere. Quantunque non siasi effettivamente verificata la sua carcerazione, perchè troppo a temer se ne aveva il furore del popolo persuaso a favore del Zeno, pure le amarezze da lui allora sofferte, malgrado che altro non avesse di mira sennon il pubblico vantaggio della patria che amava teneramente, provano abbastanza che la stessa nobiltà e rettitudine del fine che si propone un *Uomo di Stato* non è sempre sufficiente per assicurarlo da gravi e spiacevoli conseguenze allorchè ecceda i limiti di que' diritti, che a lui misurati comparte la Sovrana autorità.

CA-

C A P O V.

Del dignitoso e riserbato contegno che praticare si deve in ogni tempo dall' Uomo di Stato.

Che in ogni soggetto assunto ad aver qualche parte nel Governo esigasi una gravità di commendabil decoro, è una proposizione che appena enunciata, da tutti pienamente si accorda, eppure forse da tutti non s' intende a dovere. Quel dignitoso contegno ch' è necessario agli uomini di questo rango, va soggetto ad equivoco, come altra volta equivocamente suonava la parola di quell' onore di cui piccare solevansi li Cavalieri. Essi portavano oltre li cancelli dell' onesto e del giusto (1) la stima di quest' onore, che non conoscevano veracemente, costituendolo in cotali cose alle quali come ributtanti resiste ogni principio di sana credenza, e di buona Filosofia. Le strane leggi Longobardiche conformi a' costumi degli estremi lidi del mar gelato, come soppresso ave-

(1) *Il Marchese Maffei nel suo Tattato della Scienza Cavalleresca prova diffusamente questa proposizione, arrecando molti stranissimi sentimenti de' Scrittori cavallereschi. Veggasi Parte prima Capo 2. Io addurrò un solo passo del Muzio, il quale lib. 3. risp. 3. prescrive, che* legge alcuna nè di patria, nè di Principe, nè interesse di avere, nè di vita all' onore non debba essere anteposta. *Può esprimersi un sentimento più oltrespinto?*

avevano nell'Italia le leggi nostre che costato avevano la meditazione e lo studio di tanti secoli, così trasfusero il loro spirito alle Costituzioni di alcuni Principi che al Longobardo dominio àn succeduto, e quindi si riputò che l'onore de' Cavalieri consistesse nelle brighe, nelle faide (1), ne' duelli, in somma nell'uso della forza, con cui e si risolvevano molte quistioni civili (2), e si prendeva soddisfazione delle ingiurie, e si esercitavano le più sanguinose vendette. Intanto l'onore sostenuto con tanto impegno se ne rimaneva negletto, ed avvilito, nè tutta quella scienza che professavasi scrupolosamente su d'un tale argomento, bastava a far conoscere, che il vero onore, come tante volte dicemmo, non può essere originato che dalla virtù, la quale se ama la mansuetudine ma senz' avvilimento, l' umiltà ma senz' abbiezione, e se insinua e precetta di accordare agli offensori 'l perdono, non può ri-

---

(1) Faida *era una inimicizia tra Cavalieri, che portava l'effetto di una privata guerra, durante la quale procuravano di opprimersi a vicenda quelli degli opposti partiti, cosicchè vi volle la forza delle leggi per assicurare la vita a'* faidosi *almeno in Casa ed in Chiesa. Carlo Magno tentò di distruggerle, ma vanamente. Vedi Maffei Op. cit. P.* 2. *c.* 2.

(2) *Fu originato forse questo da alcune Costituzioni di Ottone* 2. *Imperadore, dette dal Goldasto* Decreti de' Comizj Veronesi. Cost. Imp. *Si può vedere anche però ciò che di analogo ànno scritto ed il Muzio l.* 1. *c.* 1. *e Fausto l.* 2. *c.* 18, *ed altri parecchj.*

riconoscere che come sfregj del decoro di chicchessia, e singolarmente de' soggetti di rango, il livore, l' ostilità, e la vendetta. Pertanto io non vorrei, che una simile fallace interpretazione dar si volesse a quella gravità di decoro che presentemente annunzio, e presento in aspetto di necessaria ad ogni *Uomo di Stato*. Ciò che mi porge l' occasion di temerlo, è l' osservare che a' nostri dì, malgrado quella illuminatezza, e coltura che di continuo si ostenta, pare che d' ordinario vogliasi apprendere come dipendente la dignità del contegno da uno sfarzo lussuoso, che imponga, e si guadagni l' ammirazion, la sorpresa; ovvero da un affettato sussiego, da un' aria di elazione e di disprezzo, che tenda a nauseare gli eguali, e ad avvilir gl' inferiori. Conciossiachè però le idee su cui piantasi un tale sistema, son disparate di troppo da quelle che bramerei di rendere familiari ad ogni *Uom di Governo*, mi si permetta di svolgere con libertà tutto quello ch' io sento in tale proposito, e senza cui ardirei di presagir con franchezza, che un tale soggetto con poca lode di felice riuscita potrebbe correre la sua carriera.

Non è già ch' io pretenda di esigere da un uomo qualificato colla destinazione a pubblico ministero e sublime una Spartana negligenza ed incoltura, la quale altro non farebbe ch' esprimere un caricato carattere di fina mascherata superbia nel simulato studio di disprezzarla, nè porterebbe tra noi che una ributtante indecenza. Questo peraltro comprender non so, donde avvenga cioè che necessario si creda di equilibrare con la magnificenza lussuosa della vita privata l' importanza, e la no-

biltà dell' uffizio che si sostiene; come se la sublimità del ministero che fungesi, abbisognasse di essere puntellata e protetta da uno sfarzo incompetente di treno, che non altro significa fuorsè leggerezza e vanità. Convien creder che giudichi e volontariamente confessi di non aver mezzi con cui far risplendere la dignità del suo rango chi a tutto il possibile sfoggio di pompa ricorre onde venga onorata. Tanto egli è falso però che in ciò stia riposto il decoro d' un grande, che anzi il conquistatore Macedone allorchè pieno di sua vittoria entrò ne' padiglioni di Dario, al vedere la maestà delle tende, la preziosità degli addobbi, la scelta ricchezza de' vasellami, in luogo di rimaner penetrato da ammirazione, e formar ampia idea di quel Regnante sconfitto, considerandolo perciò medesimo leggero e dappoco, esclamò *Hoccine erat imperare?* (a) Che se nemmeno la sublimità del grado supremo fece al grande Alessandro calcolare per decoroso quel cospicuo apparato, come voluto avrebbe egli crederlo giustificato nella persona di un semplice Ministro, il quale, per quanto sia nobile grande interessante la mansione cui funge, se si prescinda dalla pubblica sua comparsa, non è tra le domestiche mura che un semplice Cittadino? Peggio poi, se mal argomentando di proteggere la sua dignità, accoppiasse ad un' oltrespinta grandezza di lusso una ricercata attillatura. Se questa sia a portata di accrescere qualche lustro, od anzi ne deroghi al ministero cui venne assunto, insegna-

(a) *Plut. in vita Alex.*

gnato glielo avrebbe assai efficacemente Flavio Vespasiano, il quale eletto avendo ad una prefettura certo giovane, bastò che presentandosi questi a ringraziarlo, ei lo sentisse profumato di odori, perchè bruscamente scacciandolo, ritrattasse la sua elezione; attestando che meno mal volontieri sofferto lo avrebbe, se reso avessegli un grave odore (a), *Mallem allium oboluisset*. Allorchè poi io riprovo nell' *Uomo di Stato* una viziosa elatezza, testimonio di un orgoglio spiegato e riprovabile sempre ed in tutti, ma per distinta maniera in esso lui, che di tutti e sempre deve virtuosamente conciliarsi assieme con la stima la benevolenza e l' affetto, non credasi che a suggerimento di suo dignitoso contegno io sia per ricordargli, o concedergli una soverchia confidenziale maniera di tratto, che non potrebbe sennon renderlo abbietto, e spregevole, od almeno alienargli quella considerazione e riguardo, dall' esigere il quale egli non devesi a patto alcuno mai dispensare. Pur troppo si osservano talora de'grandi che scordevoli affatto del carattere onde sono insigniti, discendono a certe pratiche di costume così volgari e plebee, e tali spiegano nauseanti bassezze incompatibili affatto con la perenne gravità, di cui al Governo alla nazione a se stessi son debitori, che certamente tutta provocano de' veri saggj la giusta disapprovazione.

Ma in che adunque deve farsi consistere, mi si chiederà, quel dignitoso riserbo che agli uomini di Governo vuolsi tenere raccoman-

(a) *Sveton. in ejus vita*.

mandato? Non avvi cosa più agevole che il soddisfare a tale inchiesta. Ella è regola generale, che ogni uomo allora serba quel decoro ch'è a lui relativo, quando all' onesto uffizio ch' esercita, e sappia e voglia tutto rendere corrispondente ed armonico il sistema della sua vita con una ragionata analogia. Dallo scettro alla marra tutte si scorrano le differenti costituzioni degli uomini, e troverassi sempre inonorato colui il quale giuoca una scena estranea al proprio carattere, e per lo contrario rispettivamente apprezzato e dignitoso chiunque avendo presente il proprio stato, nè si solleva, nè si abbassa dalla sua sfera. La reminiscenza pertanto del rango che si occupa, de' doveri che premono, de' rapporti che ci riescono indispensabili, costituisce la norma di quella saggia moderazione, che attemperandosi con virtuosa flessibilità ad ogni stato diverso, è la vera sorgente piucchè ogni altro mezzo studiato, di quel decoroso contegno che celebriamo. Dietro a questo generico canone niente adunque resta di proprio ad un *Uomo di Stato* per conseguirlo sennonsè la particolare applicazione. Se nell' attuale pubblica esercenza del ministero suo far egli deve singolarmente rilucere, siccome abbiamo veduto, una inappuntabile illibatezza combinata con una prudente e virtuosa equità, chi non vede, come un tale soggetto anche nella privata sua vita è in un dovere assoluto di riuscir consono sempre a se stesso, cosicchè irreprensibile si dia a conoscere nella sua integrità, ed equo sempre e discreto nelle sue mire, e nelle sue direzioni? Quando altrimenti addivenga, eccoti periclitante ogni sua fama,

ma, e riputazion di virtù, mercecchè o riputerassi costui un uomo di scena, che forzato a sostenere un carattere alieno dal sentimento, non merita molta laude, ovvero, ciò che a sospettare è più facile, dubitar si vorrà che poca giustizia e meno di convenienza attender si possa nell' amministrazione de' pubblici diritti da colui che tali prerogative e virtù non coltiva nel suo privato sistema. Una seconda riflessione necessaria risulta all'*Uomo di Stato* geloso di quel decoro che gli abbisogna. Egli è un personaggio assunto a rappresentare in qualche parte la maestà, la grandezza, l' autorità del suo Principe; e tanto basta perchè in ogni sua azione abbia a campeggiare un virtuoso riserbo che a lui concilj universalmente stima e riguardo. Il suo trattamento, il suo vestito, la sua conversazione, in somma checchè per sua parte rendesi cospicuo ed osservabile, tutto dovrà essere misurato, ma senz' affettazione, e tutto confluirà a procurargli, e mantenergli credito, venerazione, e rispetto. Ecco il perchè io riprovassi poc'anzi quel lusso, quell' attillatura, e quella mollezza, che non potrebbero sennon dipingerlo per uno schiavo delle passioni più vili. Ecco perchè detestassi in lui quell' orgoglio, che rendendolo od inaccessibile, o gravoso a quelli che di lui abbisognano, a caratterizzarlo verrebbe siccome un uomo spoglio di quella sensibilità che tanto riesce grata nelli potenti, ed inclinato a quell' aria di disprezzo, che basta nell'opinione del popolo per ridurre a zero il merito di un grande per tutte l' altre virtù, e renderlo odioso. Se un ragguardevole Ministro del Principato ascolti gl' insegnamenti one-

onesti, avveduti, e prudenti della *privata Politica* che lo ammaestra e lo dirige, da troppo diversi principj farà egli procedere il suo decoro. Egli sarà dignitoso; ma piucchè nella gala delle vesti, de' cocchj, de' palagj, de' servi, lo sarà nella grandezza de' sentimenti, nell' eroismo degli affetti, nella nobiltà delle mosse; ond' è che superando l' espettazione con le sue gentilezze, reprimendo l' audacia col suo silenzio, spiegando sempre maestà senz' orgoglio, onestà senza simulazione, guadagnerà a se di tutti l' affetto, e la riverenza. Tale fu, dice Tito Livio, il grande Scipione Affricano, che ragionando cogli Ambasciadori di Spagna, *loquebatur ita elato ab ingenti virtutum suarum fiducia animo, ut nullum ferox verbum excideret, ingensque omnibus quæ ageret, cum majestas inesset, tum fides*. Nè dissimile sarà ogni savio ragguardevol Ministro, attenendosi a quella lodevole moderazione ricordata dallo Spartano Chilone (a), per cui nè sia come feroce o superbo dagli inferiori temuto, nè come vile o codardo sprezzato da' superiori (1). Sarà egli grave nella sua procedura; ma lungi dal voler mai imporre nella privata sua vita agli eguali, od opprimere gl' inferiori, farà sì che la sua gravità consistendo nella edificazion delle azioni, nella castigatezza delli piaceri, nella parsimonia delle parole, non serva che a preservare se stesso da quegl' inciam-

---

(a) *Laert. l.* 1. *c.* 4.

(1) *E' analogo al ricordo del mentovato filosofo il sentimento d' un Latino Poeta*, Nolo minor timeat, despiciatque major. *Auso.*

empi che condur lo potrebbero indecorosamente alla prevaricazione. In coerenza di tali massime non farà egli nè quotidiana, nè copiosa mostra di se medesimo, nè in ogni e qualunque occasione; argomentando, che se la ritiratezza della vita è consona assai e relativa alla sublimità e gelosia della mansione cui occupa, dalla quale ricercasi e irreprensibilità di condotta, e serietà di pensamento, ed una spirito raccolto ed applicato, per lo contrario la profusione di sue comparse non misurate, oltre l' alienarlo veracemente da questi sistemi, oltre l' imprimer di lui nella moltitudine un' opposta idea, e svantaggiosa, gli renderebbe anche facile e quasi prossima l'occasione o di declinare da' doveri del proprio uffizio, o di concitare contro di se delle amarezze e degli odj quanto irragionevoli, altrettanto però feroci ed implacabili. Io non esigo, che con una scrupolosa imitazione si faccia pedissequo di quell' Aristide, detto per antonomasia il giusto (a), del quale ci riferisce Plutarco, che avendo parte nel maneggio de' pubblici affari, astenevasi interamente dal mantener pratica di familiare amicizia con chicchessia, temendo sempre che la strettezza di tali vincoli potesse o presto o tardi tentarlo di fare ciò che pur non dovea, ovveramente di omettere quello che dovea fare per il pubblico bene. Ma dovrà egli dispensarsi per questo da quella compassata moderazione che per li tanti accennati riguardi risulta necessaria del tutto anche in questo articolo, ed assolutamente indispensabile? Questo

(a) *In Apoph. Græ. Imp.*

sto canone non è già un vieto avanzo della rancida antichità; non è una legge sancita dalla vana o fanatica superstizione, siccome a mendicata loro discolpa vorrebbero farci supporre li amatori d' una libertà troppo smodata, e corriva, ma è un dettame della più matura prudenza, che dopo aver bilanciato la costituzione e li pericoli dell' *Uomo di Stato*, risolutamente glielo prescrive. Che se tratto quest' uomo dal poco conto in cui tengono alcuni una tal massima, calcolarla volesse siccome rigida troppo e severa, imponga per un momento alle sue passioni un imperioso pieno silenzio, e disappassionato consideri quegl' incauti da' quali si pratica un diverso contegno. Quand' anche garantir si potessero da que' gravi perigli che tanto incutevano d' apprensione nel Greco mentovato Filosofo (il che difficilmente vuol credere la moltitudine, da cui anzi si teme che il libertinaggio, o l' interesse sieno due scoglj facili troppo ad incontrarsi con urto fatale da chi nel gran mare si espone di ogn' indistinta società) quale comparsa fanno essi mai all' occhio delli prudenti, se dall' amministrazione degli uffizj più gravi passare si veggano a' ridotti più liberi, a' giuochi li più violenti; alli amori li più sfacciati? chè si dirà, se soggetti qualificati altamente dal carattere del ministero che fungono, conducendo la vita de' scioperati e degli oziosi, semprechè una inevitabile necessità non li costringa altrimenti, frequentare si osservino le gozzoviglie, le veglie, le danze, ed ogni maniera di trattenimento e trastullo? Nè è sola la profusione che fanno inconsideratamente della loro presenza, da cui si costituisce la loro accusa:

po-

potrem noi credere, che ove più fervono le passioni, ove la fantasia più si accende, ove la ragione più si rintuzza, ove l' uomo suol farsi minor di se stesso nella parte morale, cedendo ad una voluta prevalenza de' sensi, saranno nullaostante così misurati nelle loro azioni, nelle parole castigati così, che niente si pregiudichi nell' opinione del pubblico quel dignitoso concetto che devono imprimere, e mantener di se stessi? S'è amante adunque del suo decoro un *Uomo di Stato*, non renda familiare di troppo la sua personale comparsa, anche in riflesso che l' esserne prodigo lo trarrà di leggeri inavveduto eziandio e contro sua volontà a far mostra di se ove il sentimento della virtù gliene farà provare un rossore. Non fu a caso che le due Repubbliche più gloriose dell' Italia a' nostri giorni ci dessero ad osservare e per leggi e per consuetudini questa lodevole moderazione ne' più qualificati soggetti delle lor gerarchie, e de' magistrati più gravi (1); che però ogni Ministro di senno voglia approfittare d' una sì prudente ed esemplare lezione.

Quan-

---

(1) *Nella Repubblica di Venezia gl' Inquisitori di Stato quasi sino agli ultimi tempi si fecero sempre un riguardo di comparire al pubblico, se non erano ammantati della lor toga, nè uscivano con le private vesti che chiusi nelle lor Gondole. In Genova il Capo della Repubblica, durante la temporanea sua dignità, non sortiva dal Palazzo privatamente, e li Senatori non giravano per la Città che in toga, e ne' loro cocchj.*

Quanto ò detto sin quì, l'uom di Governo come tendente lo interpreti non solo a promuovere il felice andamento degli affari pubblici che a lui sono affidati, ma anche come diretto a proteggere la di lui stessa felicità. Che dipenda da un tale prudente sistema il suo dignitoso contegno, lusingomi di averlo provato abbastanza: ma come potrà egli essere veramente felice nella sua civile costituzione se rendasi inonorato? Perduto una volta il diritto alla pubblica stima, sarà disadatto alla grandezza delle più gelose mansioni: quindi o non invitato ad occuparle rimarrà in una umiliante inazione; o nell' esercenza medesima si avvedrà suo malgrado che il sentier della gloria divenne per lui troppo intralciato, sterile, ed arenoso.

Non azzardo di ripromettermi, che questa succinta mia trattazione abbia pienamente esaurito la vastità dell'oggetto che mi ò proposto, istituire volendo con li precetti della *privata Politica* un *Uomo di Stato* e per quanto alla sua peculiare educazione appartiene, e per quanto risguarda la di lui vita sociale, e per quanto spetta all'attual esercizio delle sue pubbliche ispezioni. Siccome però a ferace terreno un solo seme affidando, l' influenza benigna del Sole e dell' aere, ed il favore del tempo fanno sì che con successivi sviluppi voluminosa pianta e fruttifera da quello proceda, così io m' attento di tranquillizzare me stesso con la sola lusinga, che consecrate ad anime grandi queste mie riflessioni, li soli semi di questa scienza ch'io pretendo di depositare ne' loro cuori, possano mercè la sublimità d' un nobile genio, e d' una perenne

me-

meditazione, rendersi loro stessi e sviluppati, e molteplici, e di non comuni frutta mirabilmente ubertosi. Ciò che a mia giustificazione protesto, si è, che se nel trattare della *privata Politica* l'espor come pensino i saggi talora m'addusse ad isferzare coloro da' quali si pensa per opposta maniera, lungi dal precisare nella mia mente i soggetti, non feci che astrattamente contemplare le massime, potendo con verità asserire insieme con Grozio (*a*), *Vere profiteor, sicut mathematici figuras a corporibus semotas considerant, ita me ab omni singulari facto abduxisse animam.*

F I N E.

IN-

(a) *De Jure bel. et pac. in Prolegom.*

INDICE

Della Politica privata.

CA-

CAPO TERZO.

CAPO QUARTO.

CAPO PRIMO.

CAPO SECONDO.

CAPO TERZO.

CAPO QUARTO.

CAPO QUINTO.

CA-

CATALOGO

de' Sig.ri Associati ultimamente aggiunti.

A

Arrici de' Guarnieri Nob. Monsignor Canonico D. Gio: Antonio di *Adria*.

D

Danese M. Rev. Sig. Ab. D. Giovanni.

Donà Nob. Sig. Ab. D. Tomm. di *Adria*.

M

Manzoni Ill.mo Sig. Antonio di *Agordo*.

Marchi Ill.mo Sig. Marco di *Belluno*.

S

Salieri Sig. Francesco.

Sperti R.mo Sig. D.r D. Giovanni di *Belluno*.

V

Valier N. U. ɛ. Zaccheria.

Vasilicò Ill.mo Sig. Angelo.

ERRATA	CORRIGE.
pag. 21 canse	cause
(ivi) azzaudosi	azzardosi
28 stagionì	stagioni
67 Logica, ragionatrice	Logica ragionatrice,
68 oonfini	confini
85 fia	fra
92 prudcnza	prudenza
131 esauriro	esaurito
133 fr cgiato	fregiato
137 sna fibra	sua fibr
172 praticarc	praticar[a]
117 tattato	trattato[c]

BRUSTOLONI
POLIT. PUBL.
TOM. III.